ATTI

Vol. 25

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI PALERMO

N. Reg. Gen. Trib. Giudiz. 1° grado **Anno 198**

N 2015/82 Reg. Gen. Proc. Rep.

N. Reg. Gen. Proc. Gen.

N. 2289/82 Reg. Generale dell'Uff. d'Ist.

N. 132/82 Reg. della Sez. G »

N. Reg. Gen. Sez. Istrutt.

N. **Reg. Corpi di Reato**

PROCEDIMENTO PENALE

CONTRO

Ordinanza di cumulo a giudizio del procedimento a carico Spatola Rosario ed altri (1050/80 RGUI)

vol 1992

Vol. 25

Data della querela o denunzia

» della sentenza del giudice Istrutt.

» di proscioglimento

» di rinvio al giud.

» dell'udienza

» della sentenza

» dell'atto d'interposiz. di appello

» della presentazione dei motivi di appello

Reg. Esecuzioni sentenze N.

» Campioni » N.

Data redazione scheda

CORTE DI APPELLO DI PALERMO

CANCELLERIA PENALE

Sezione 2ª

496923

Risposta a nota del 26.2.1985 n.

OGGETTO: proc. pen. contro Spatola Rosario ed altri (n. 1121/84 R. C.App.)

Prot. n.

Palermo, 15.3.85

Alligati n.

Al Sig. G.I. della Sez. 8ª Tribunale

Sede

In evasione alla nota in oggetto indicata, invio, allegata alla presente, fotocopia dell'ordinanza di rinvio a giudizio emessa nel procedimento penale indicato in oggetto.

Il Cancelliere
[illegible]

Nella risposta indicare sempre la nota ed il numero di protocollo della presente

Tip. G. Ganci Palermo

È COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE PER USO UFFICIO
PALERMO 27 GIU. 1985
IL CANCELLIERE

1101/80 P.H.

1050/80 G.I

72/80 Sez. 6ª

UFFICIO ISTRUZIONE
SEZ. 6°
TRIBUNALE PALERMO

496924

Proc. Pen. contro

Spatola Rosario ed altri

Sentenza

Vol 1°

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO 496925

Il Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo Dr. G.Falcone ha emesso la seguente

S E N T E N Z A

nel procedimento penale

C O N T R O

1) SPATOLA ROSARIO di Salvatore e di Gaglio Giovanna nato a Palermo l'1/9/1938 ed ivi res.te in via Beato Angelico,53

-DETENUTO-

2) SPATOLA VINCENZO di Salvatore e di Gaglio Giovanna, nato a Palermo il 27/6/1948 ed ivi elett.te domiciliato in Largo Corleone n.14;

-IN LIBERTA' PROVVISORIA-

3) SPATOLA ANTONINO di Salvatore e di Gaglio Giovanna nato a Palermo il 6/4/54, ivi res.te in via Largo Corleone,14 e domiciliato in via Scala Carini, 6;

-IN LIBERTA' PROVVISORIA-

4) GAMBINO GIOVANNI fu Tommaso e di Spatola Salvatrice, nato a Palermo il 22/8/1940 e res.te in U.S.A., New York Brooklyn 8698 Avenue;

-LATITANTE-

5) MACALUSO GIUSEPPE di Vincenzo e di Macaluso Emanuela nato a Racalmuto il 7/2/1926 e residente nel New Jersey (USA);

-LATITANTE- 496926

6) CARUSO ANTONIA di Giuseppe e di Cianciabella Maria, nato a Licodia Eubea il 14/9/1923 e res.te a New York (USA);

-LATITANTE-

7) FAZZINO FRANCESCO di Salvatore e di Gaglio Maria, nato a Palermo il 18/7/1936 e residente in Torino via Cimarosa, 12;

- IN LIBERTA' PROVVISORIA-

8) MAGNONI PIETRO ALESSANDRO di Giuliano e di Maria Carmen Lupi, nato a Roma il 5/2/1943 e residente a Milano Viale Caldara, 38;

-SCARCERATO-

9) DI MAGGIO CALOGERO fu Santo e fu Mignano Santa nato a Torretta il 6/8/1924 ed ivi res.te via Scala Carini, 202;

-LATITANTE-

10) DI MAGGIO GIUSEPPE fu Santo e fu Mignano Santa, nato a Torretta il 28/1/1914 ed ivi res.te via Marconi, 14;

-SCARCERATO-

11) DI MAGGIO SALVATORE fu Santo e fu Mignano Santa nato a Torretta il 22/8/22 e residente in Palermo, via Mogadiscio n.14;

-DETENUTO-

12) INZERILLO ANTONINO fu Salvatore e di Cangialosi Rosa nato a Palermo l'8/10/1929 e residente in USA;

-LATITANTE-

496927

13) INZERILLO PIETRO fu Salvatore e di Cangialosi Rosa nato a Palermo il 6/6/1914 e ivi residente via Mogadiscio n.10 (dimorante in USA); -LATITANTE-

14) INZERILLO GIUSEPPE fu Salvatore e di Cangialosi Rosa, nato a Palermo il 4/2/1922 e ivi ~~elettivamente~~ domiciliato via Castellana, 83; -LATITANTE-

15) INZERILLO SALVATORE di Giuseppe e di Di Maggio Giuseppa nato a Palermo il 20/8/1944 e ivi residente via Castellana n.346; -DECEDUTO-

16) INZERILLO SANTO di Giuseppe e di Di Maggio Giuseppa, nato a Palermo il 23/4/1946 e ivi res.te via Castellana,83; -LATITANTE-

17) INZERILLO PIETRO di Giuseppe e di Di Maggio Giuseppa, nato a Palermo il 7/12/1949 ed ivi residente in via Castellana, 83; -LATITANTE-

18) INZERILLO ROSARIO di Giuseppe e di Di Maggio Giuseppa nato a Palermo il 14/10/1951 e ivi residente via Castellana n.83; -LATITANTE-

19) INZERILLO FRANCESCO di Giuseppe e di Di Maggio Giuseppa nato a Palermo il 10/1/1956 ed ivi residente via Castellana n.83; -LATITANTE-

20) INZERILLO SALVATORE di Pietro e di Cipriano Antonina nato a Palermo il 2/3/1943 ed ivi residente via Mogadiscio,10; -LATITANTE-

496928

21) INZERILLO TOMMASO di Pietro e di Cipriano Castrenza nato a Palermo il 26/8/1949 e residente in USA;

-LATITANTE-

22) INZERILLO FRANCESCO di Pietro e di Cipriano Castrenza Antonia nato a Palermo il 12/2/1955 e ivi residente via Mogadiscio, 10 e dimorante in via Castellana, 81/D;

-DETENUTO-

23) GAMBINO ROSARIO fu Tommaso e di Spatola Salvatrice nato a Palermo l'1/12/1942 e residente in U.S.A.

-LATITANTE-

24) GAMBINO GIUSEPPE fu Tommaso e di Spatola Salvatrice nato a Palermo il 9/1/1946 e residente in U.S.A.;

-LATITANTE-

25) MONTALTO SALVATORE di Francesco Giuseppe e di Mannino Angela, nato a Villabate il 3/4/1936 e residente in Palermo, via Castellana, 346;

-LATITANTE-

26) LI VOTI GIOVANNI RICCARDO di Filippo e di Sclizzaro Emilia nato a Palermo il 25/9/1928 e residente in U.S.A.;

-LATITANTE-

27) CIPRIANO ROSARIO fu Tommaso e di Spatola Rosa nato a Palermo il 20/10/1919 ed ivi elettivamente domiciliato via Asmara, 42;

-SCARCERATO-

28) DI MAIO SALVATORE fu Rosario e di Strazzeri ~~Maria~~ Rosalia nato a Palermo il 19/10/1935 e ivi residente via Uditore, 5/c (o via U.D.n.5);

-LATITANTE-

CORTE D'APPELLO PALERMO

496929

29) VILLICO FRANCESCO fu Ernesto e di Prestigiacomo Giovanna, nato a Torretta il 3/6/1930 ed ~~elettivamente~~ domiciliato a Palermo via Largo Petralia, 4 (Borgo Nuovo);

-SCARCERATO-

30) GAMBINO ERASMO fu Rosario e di Di Maggio Francesca, nato a Palermo il 26/4/1947 e residente in U.S.A.;

-LATITANTE-

31) CRIVELLO VINCENZO fu Francesco e di Cangialosi Anna, nato a Palermo il 5/7/1924 ed ivi elettivamente domiciliato via Roccazzo, 21; -SCARCERATO-

32) MANNINO PASQUALE di Alessandro e di Gambino Lucrezia nato a Palermo il 23/2/1935 ed ivi elettivamente domiciliato via Castellana, 346; -SCARCERATO-

33) SPATOLA SALVATORE di Giuseppe e di Lapi Antonina nato a Palermo il 13/11/1946 e ivi dom.to via Scalo ~~di~~ Carini n.4 (Bellolampo); -SCARCERATO-

34) SPATOLA ROSARIO di Giovanni e di Bosco Francesca, nato a Palermo il 15/2/1928 ed ivi elettivamente domiciliato via Bagheria, 5 (Borgo Nuovo); -SCARCERATO-

35) SPATOLA GIOVANNI di Rosario e di Gambino Rosa nato a Palermo il 31/7/1951 e ivi residente via Bagheria n.5;

-SCARCERATO-

36) INZERILLO GIOVANNI di Antonino e di Di Stefano Serafina nato il 18/11/1934 a Palermo ed ivi elettivamente domiciliato via Castellana, 79/c;

-LATITANTE-

37) DI MAGGIO FRANCESCO di Antonino e di Di Stefano Teresa nato a Palermo il 9/10/1951 ed ivi elettivamente domiciliato vi a Castellana, 55; -SCARCERATO-

38) INZERILLO ANTONINO di Pietro e di Inzerillo Angela, nato a Palermo il 26/6/1949 ed ivi residente via Castellana, 83; -LATITANTE-

39) CANDELA PIETRO fu Salvatore e di Di Maggio Maria, nato a Torretta l'8/11/1936 ed ivi elettivamente domiciliato via Kennedy, 66; -SCARCERATO-

40) CIMINELLO FRANCESCO fu Antonino e di Lorello Concetta nato a Palermo il 26/3/1934 ed ivi elettivamente domiciliato via Tommaso Marcellino, 27; -SCARCERATO-

41) ADAMITA EMANUELE fu Salvatore e di Di Lorenzo Marianna nato a Marsala il 6/9/1934, residente in U.S.A.; -DETENUTO-

42) ADAMITA DOMENICO fu Salvatore e di Di Lorenzo Marianna nato a Montelepre il 15/10/1929; -DETENUTO-

43) ADAMITA ANTONIO fu Salvatore e di Di Lorenzo Marianna nato a Montelepre il 3/3/1938 e residente in Vanzaghello via C.Battisti, 13; -DETENUTO-

44) PIRAINO FILIPPO di Carmelo e di Molica Lorenza, nato a Palermo il 20/3/1947 ed ivi residente via Ferdinando Palasciano, 22; -DETENUTO-

CORTE DI PALERMO

45) RAGUSA FILIPPO di Paolo e di Enea ~~Francesco~~ Francesco, nato a Bagheria l'11/12/1933 e ivi residente via Federico II° n.40 e dimorante in U.S.A.; -LATITANTE-

46) RICUPA FILIPPO di Pellegrino e di Piazza Maria nato a Menfi il 10/6/1947 e residente in U.S.A.; -LATITANTE-

47) MICELI CRIMI GIUSEPPE fu Ignazio e fu Crimi Maria, nato a Salemi il 20/5/1920 e residente in Palermo via Filippo Cordova, 103; -SCARCERATO-

48) INZERILLO ROSARIO fu Pietro e di Sirchia Rosa nato a Palermo il 7/4/1944 ed ivi residente in via Salvatore Bertini, 9; -DETENUTO-

49) PIRAINO NUNZIO VINCENZO di Carmelo e di Molica Lorenza nato a Palermo il 5/4/1948 e ivi elettivamente domiciliato via Val di Mazzara, 27; -SCARCERATO-

50) MANGANO VITTORIO fu Salvatore e di Mazza Rosalia nato a Palermo il 18/8/1940 ed ivi residente via Petralia Sottana,23; -DETENUTO-

51) SCHISANO ANTONINO di Ciro e di Punzo Carmela nato a Palermo il 24/1/1929 ed ivi elettivamente domiciliato, via Trabucco, 6; -SCARCERATO-

52) GAUDESI ANTONINO di Girolamo e di Riccobono Antonino nato a Palermo il 28/4/45, ed ivi elettivamente domiciliato via Ignazio Silvestri, 29; -SCARCERATO-

VI - 496931

CORTE DI ASSISE DI PALERMO

496932

53) GAMBINO ALFONSO di Salvatore e di Carollo Maria nato a Palermo il 21/6/1941 ed ivi elettivamente domiciliato via S.Isidoro, 25; -SCARCERATO-

54) SANSONE GAETANO di Domenico e di Porretto Rosalia, nato a Palermo il 23/3/1941 ed elettivamente domiciliato via Beato Angelico, 53; -SCARCERATO-

55) INZERILLO SALVATORE fu Rosario e fu Zagarina Concetta nato a Palermo il 2/4/1922, residente in Aprilia e dimorante in Palermo via Portello, 30/E; -DETENUTO-

56) PECORELLA ANTONINO fu Giovanni e di Marchese Anna, nato a Palermo il 24/7/1942 ed ivi residente via Villini S.Isidoro n.21; -DETENUTO-

57) MANNINO ALESSANDRO di Pasquale e di Spatola Teresa, nato a Palermo il 27/11/1960 ed ivi residente via Mogadiscio n.15; -DETENUTO-

58) SAVIANO GIUSEPPA di Giuseppe e di Sanso Rosalia nata a Palermo il 28/9/1956 ed ivi residente via G.Pitrè,126; -LIBERA-

59) GALLINA SALVATORE di Filippo e di Gallina Caterina, nato a Carini il 13/8/1944 e residente in Villagrazia di Carini, P.zza Vittoria, 14; -LATITANTE-

60) SANSONE ROSARIO fu Domenico e di Pecoraro Giuseppa, nato a Palermo l'1/1/1923 ed ivi res.te via S.Isidoro n.3 e abitante in via Roccazzo - Casa del Sole - -SCARCERATO-

[redacted]

496933

61) BUSCEMI LUIGI fu Francesco e fu Palermo Maria nato a Palermo il 19/6/1916 ed ivi residente via Forte di Macallè,20;

-LATITANTE-

62) MURATORE GIORGIO di NN. e di Muratore Filippa, nato a Palermo il 6/4/1935 e residente in Bagheria, via Diego D'Amico, 83;

-DETENUTO-

63) LO PRESTI FRANCESCO fu Giuseppe e di Cannizzaro Maria, nato a Bagheria il 20/11/1932 ed ivi residente Corso Butera n.95;

-DETENUTO-

64) BATTAGLIA FRANCESCA fu Antonino e fu Lo Forte Carmela nata a Lercara Friddi l'1/7/1934 e residente a Bagheria, Corso Butera, 95;

-IN LIBERTA' PROVVISORIA-

65) DI PASQUALE MARIO di Benedetto e di Aiello Santa, nato a Bagheria il 22/2/1941 ed ivi residente via Luigi Pirandello n.22;

-LATITANTE-

66) LO PRESTI EPIFANIA LETIZIA fu Giuseppe e di Cannizzaro Anna, nata a Bagheria il 6/1/1949 ed ivi residente via Luigi Pirandello, 22;

-LATITANTE-

67) FERRARA SALVATORE fu Giuseppe e di Ventrella Maria Gemma nato a Palermo il 10/1/1923, ivi elettivamente domiciliato in via Centuripe, 69;

-SCARCERATO-

68) FERRARA ESMERALDA di Salvatore e di Grassi Rosa Margherita nata a Palermo il 16/10/1959 ed ivi elettivamente domiciliata via Centuripe, 69;

-SCARCERATA-

496934

69) DI PASQUALE SERGIO di Benedetto e di Aiello Santa nato a Palermo il 31/5/1959 e res.te Bagheria via Luigi Pirandello, 22; - SCARCERATO -

70) DI SALVO GIOVANNI di Salvatore e di Puleo Rosaria, nato a Bagheria il 27/1/1923 e res.te in Aspra di Bagheria Corso B.Scaduto, 80; -LATITANTE-

71) FICANO ANGELO di Stefano e di Castronovo Maddalena nato a Bagheria il 28/7/1938 ed ivi residente via Kennedy n.11; -LATITANTE-

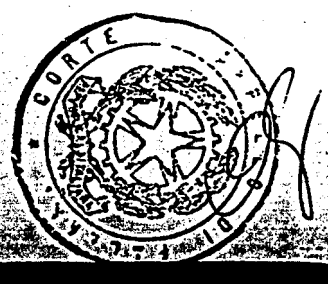
72) CASTRONOVO FRANCESCO di Santo e di Greco Vincenza, nato a Bagheria il 28/12/1933 e residente in U.S.A.; -LATITANTE-

73) VELLA ANGELO fu Salvatore e fu Lo Sasso Vita, nato a Palermo il 23/2/1928 ed ivi residente in via Gaetano Zumbo n.35; -SCARCERATO-

74) FICANO FILIPPO di Michele e di Tantillo Lucrezia, nato a Bagheria il 2/1/1927, residente in S.Flavia, via Nazionale n.37; -SCARCERATO-

75) LO COCO FRANCESCO fu Carmelo e di Giglio Rosaria, nato a Palermo il 29/11/1948 ed ivi residente, Piazzale Aurora,17; -DETENUTO-

76) D'AGATA FEDERICO di Domenico e fu Aurelia Farruggia nato a Catania il 14/12/1939 e elettivamente domiciliato in Milano Piazza Sempione, 5; -IN LIBERTA' PROVVISORIA-



77) FRISELLA VINCENZO fu Francesco e fu Cucci Maria nato a Carini il 9/6/1909 e ivi residante in via Ondes n.24;

-SCARCERATO-

78) CATALANO ONOFRIO di Antonino e fu La Porta Rosa, nato a Ciminna l'1/1/1936 ed ivi residente Corso Umberto I° n.272;

-LATITANTE-

79) AGOSTINO GIUSEPPE di Rocco e di Lucà Immacolata, nato a Gioiosa Ionica il 12/8/1957 e ivi elettivamente domiciliato in Contrada Agliacane n.3; -IN LIBERTA' PROVVISORIA-

80) MAZZAFERRO FRANCESCO fu Rocco e di Femia Annunziata, nato a Marina di Gioiosa Ionica il 29/ 3/1940, residente a Bardonecchia via Medail, 43 ed elettivamente domiciliato a Marina di Gioiosa Ionica via Roma n.6;

-IN LIBERTA' PROVVISORIA-

81) NOVEMBRE SALVATORE di Domenico e di Calautti Maria Rosa nato a Grotteria il 29/8/1938 ed elettivamente domiciliato a Marina di Gioiosa Ionica, via Torre Gallea s.n.;

-IN LIBERTA' PROVVISORIA-

82) LOMBARDO ROCCO di Salvatore e di Oppedisano Maria Rosa nato a Marina di Gioiosa Ionica il 7/2/1924 ed ivi elettivamente domiciliato via Manzoni, 71; -IN LIBERTA' PROVVISORIA-

83) FEMIA VINCENZO fu Francesco e di Mazzaferro Maria, nato a Marina di Gioiosa Ionica il 28/5/1921 ed ivi residente via Torre Gallea, 22; -DECEDUTO-

496936

84) Ignoto (Ferrari Rocco);

85) MONDINO GIROLAMO di Michele e di Massaro Stella, nato a Palermo l'11/4/1942 ed ivi residente via Villagrazia n.123;

- LATITANTE -

86) COSTANZO GIUSEPPE di Carmelo e fu Guttadauro Vincenza nato a Palermo il 3/3/1932 ed ivi elettivamente domiciliato via Gustavo Roccella, 61; -IN LIBERTA' PROVVISORIA-

87) LIMA GAETANO di Mariano e di Pisano Giuseppa, nato a Trabia il 6/7/1939 e ivi elettivamente domiciliato via Porta Palermo, 4; -IN LIBERTA' PROVVISORIA-

88) ROSSINI RENATO fu Carlo e fu Arioli Luigia, nato a Milano il 4/8/1938 ed elettivamente domiciliato a Corsico, via Brunelleschi, 4; -IN LIBERTA' PROVVISORIA-

89) INZERILLO SALVATORE di Francesco e di La Barbera Elisabetta, nato a Palermo il 16/8/1956 ed ivi elettivamente domiciliato via Castellana, 20; -LATITANTE-

90) MIGLIORE PIETRO di Salvatore e di Marchiano Grazia, nato a Carini il 2/5/1943 ed ivi elettivamente domiciliato in Corso Italia, 41; -IN LIBERTA' PROVVISORIA

91) GRECO LEONARDO fu Salvatore e di Vella Cira, nato a Bagheria il 6/6/1938, ivi res.te via Papa Giovanni XXIII° n.170 ed elettivamente domiciliato presso lo studio dell'avv. Antonino Sorgi; -IN LIBERTA' PROVVISOR

CORTE DI APPELLO

92) CALTAGIRONE FRANCESCO PAOLO fu Pietro e di Caltagirone Rosa, nato a Bagheria il 22/8/1936 ed ivi elettivamente domiciliato in via Papa Giovanni XXIII° n.26;

-IN LIBERTA' PROVVISORIA-

93) CINQUEMANI CARMELO di Francesco e di Marchetta Grazia nato a Palermo l'1/6/1947 ed ivi elett.dom.to via G.Boccheri n.10;

-IN LIBERTA' PROVVISORIA-

94) SCADUTO GIUSEPPE di Paolo e fu Caminiti Caterina nato a Bagheria il 31.7.1946 ed ivi elett. dom.to via Roccaforte, 153;

-IN LIBERTA' PROVVISORIA-

95) KOSTA ANNUNZIATA fu Giovanni e di Virgilio Antonia, nata a Torre Annunziata il 20/4/1950 ed ivi elett. dom.ta in Largo Grazia n.8;

-IN LIBERTA' PROVVISORIA-

96) ESPOSITO RAFFAELE di Filippo e di Tarallo Elisa, nato a Torre Annunziata il 14/1/1949 ed ivi elett. dom.to in via Commercio n.1;

-IN LIBERTA' PROVVISORIA-

97) TERESI GIROLAMO fu G.Battista e di Carminia Sebastiana nato a Palermo il 4/11/1936 ed ivi elett. dom.to via Aspromonte n.39;

-LATITANTE-

98) PRESTIGIACOMO SALVATORE fu Giuseppe e fu Lupo Provvidenza nato a S.Giuseppe Jato l'8/2/1927 ed ivi elett. dom.to in via Porta Palermo n;53;

-IN LIBERTA' PROVVISORIA-

CORTE D'ASSISE DI PALERMO

99) GARGANO CARMELO fu Gaetano e di Gargano ~~Giuseppina~~ Maria Rosa nato a Bagheria il 21/7/1942 ed ivi elett.te dom.to Corso Butera N. 179/

496938

- IN LIBERTA' PROVVISORIA -

100) OLIVERI GIOVANNI fu Domenico e di Costanzo Vincenza nato a Villafrati il 21/3/1945 ed elett. dom.to in Palermo Via Notarbartolo, 21.

- IN LIBERTA' PROVVISORIA -

101) VALLELUNGA GIUSEPPE di Eduardo e di Gallina Vincenza nato a Carini l'8/1/1942.

- DETENUTO -

102) INZONE FORTUNATO di Francesco e di Canepa Provvidenza nato il 24/1/1942 in Carini e residente in U.S.A.

- LATITANTE -

103) SCADUTO GIOVANNI di Salvatore e di Biondo Angela nato a Palermo il 29/3/1948 ed ivi elett.te dom.to Via Nicolò Garzilli 28.

- IN LIBERTA' PROVVISORIA -

104) BONTATE GIOVANNI fu Francesco Paolo e fu Lo Coco Maria nato a Palermo il 6/10/1946 ed ivi elett.te dom.to Via Villagrazia 81.

- SCARCERATO MA DETENUTO PER ALTRO -

105) CUCCINIELLO CARMELA fu Giovanni e fu Scudiero Anna,

nata a Napoli il 3/2/1942 ed ivi res. Via Giardinetto a Toledo 66.

496939

) - LIBERA -

106) BARBAROSSA NUNZIO fu Roberto e fu Romagna Carmela nato a Napoli il 25/3/31 e res. Roma Via Ferrero di Cambiano 82.

- LATITANTE -

107) SINDONA MICHELE EUGENIO di Antonino e di Castelnuovo Maria, nato a Patti l'8/5/1929.

- LATITANTE -

108) VITALE GIACOMO di Pietro e di Tinnirello Francesca nato a Palermo l'1/2/1941 ed ivi res. Via G. Pianel N. 14.

- LATITANTE -

109) FODERA' FRANCESCO di Mariano e di Catania Angela, nato a Mazara del Vallo 8/9/1943 e res. in Palermo Via del Bersagliere 26.

- LATITANTE -

110) PUCCIO IGNAZIO di Salvatore e di Lo Coco Angela nato a Palermo il 12/8/1928 ed ivi res. Via Ponte di Mare 91.

- DETENUTO -

111) CONIGLIARO LUIGI di Carmelo e fu Ingrassia Rosalia nato a Palermo il 24/4/1933 ed ivi res. Via Portello, Fondo Vitale 26.

- LIBERO -

112) DAVI' GIUSEPPE di Calogero e fu Ferrante Grazia nato

a Palermo l'1/10/44 ed ivi res. Via Castellana 1.

496940

- LIBERO -

113) LEVANTINO FRANCESCO PAOLO fu Gioacchino e di Bontà Maria nato a Palermo il 25/2/1942.

- ESCARCERATO MA DETENUTO PER ALTRO -

114) VITALE SALVATORE fu Pietro e di Camercio Maria Concetta nato a Cinisi il 10/4/1903 ed ivi elett.te dom.to Via Generale Artale 201.

- IN LIBERTA' PROVVISORIA -

115) TERRANA ANTONINO ALFONSO di Giacomo e di Sammartino Santa nato a Palermo l'8/11/1924 ed ivi res. Largo Corleone n. 1.

- LIBERO -

116) CIPOLLINA OLIVA di Francesco e di Ardizzone Angela nata a Palermo il 10/8/1928 ed ivi res. Largo Corleone 1.

- LIBERA -

117) NICOLETTI ANTONINO di Vincenzo e di Corrao Giulia nato a Palermo il 13/7/1932 ed elett.te dom.to presso lo studio dell'Avv. Tullio Roccella Via Vincenzo Di Marco 8.

- LIBERO -

118) BAIAMONTE GAETANO fu Carmelo e di Baiamonte Nunzia nato a Palermo il 2/10/1932 ed ivi elett.te dom.to c/o studio Avv. Dino Canzoneri, Via Florestano Pepe, 6.

- LIBERO -

CORTE D'APPELLO PALERMO

119) GRECO NICOLO' di Salvatore e di Vella Cira nato a Bagheria il 16/6/1942 ed ivi dom.to Via Papa Giovanni XXIII n. 22.

496941

- LATITANTE -

120) GUGLIELMINI GIUSEPPE di Giovanni e di Gallo Felicia nato a Palermo l'8/1/1950 ed ivi res. Via G. Faraci 30.

- LIBERO -

I M P U T A T I

Spatola Rosario (1°), Spatola Vincenzo (2°), Spatola Antonino (3°), Gambino Giovanni (4°), Fazzino Francesco (7°), Di Maggio Calogero (9°), Di Maggio Giuseppe (10°), Di Maggio Salvatore (11°), Inzerillo Antonino (12°), Inzerillo Pietro (13°), Inzerillo Giuseppe (14°), Inzerillo Salvatore (15°), Inzerillo Santo (16°), Inzerillo Pietro (17°), Inzerillo Rosario (18°), Inzerillo Francesco (19°), Inzerillo Salvatore (20°), Inzerillo Tommaso (21°), Inzerillo Francesco (22°), Gambino Rosario (23°), Gambino Giuseppe (24°), Montalto Salvatore (25°), Li Voti Richard (26°), Cipriano Rosario (27°), Di Maio Salvatore (28°), Villico Francesco (29°), Gambino Erasmo (30°), Crivello Vincenzo (31°), Mannino Pasquale (32°); Spatola Salvatore (33°), Spatola Rosario (34°), Spatola Giovanni (35°), Inzerillo Giovanni (36°),

496942

Di Maggio Francesco (37°), Inzerillo Antonino (38°), Candela Pietro (39°), Ciminello Francesco (40°), Adamita Emanuele (41°), Adamita Domenico (42°),, Adamita Antonio (43°), Piraino Filippo (44°), Ragusa Filippo (45°), Ricupa Filippo (46°), Inzerillo Rosario (48°), Piraino Nunzio (49°), Mangano Vittorio (50°), Schisano Antonino (51°), Gaudesi Antonino (52°), Gambino Alfonso(53°), Sansone Gaetano (54°), Inzerillo Salvatore (55°), Pecorella Antonino (56°), Mannino Alessandro (57°), Gallina Salvatore (59°), Sansone Rosario (60°), Buscemi Luigi (61°), Muratore Giorgio (62°), Lo Presti Francesco (63°), Battaglia Franca (64°), Di Pasquale Mario (65°), Lo Presti Epifania Letizia (66°), Di Salvo Giovanni (70°), Ficano Angelo (71°), Castronovo Francesco (72°), Lo Coco Francesco (75), Catalano Onofrio (78°), Mondino Girolamo (85°), Inzerillo Salvatore (89°), Giuseppe Vallelunga (101°), Fortunato Inzone (102°), Vitale Giacomo (108°), Foderà Francesco (109°), Puccio Ignazio (110°).

delete 94

Lo Presti Ignazio (115°):

1) del delitto di cui all'art. 416 C.P. per essersi associati tra loro e con Macaluso Giuseppe, Caruso Antonio, Magnoni Pier Sandro, Miceli Crimi Giuseppe, Sindona Michele al fine di commettere più delitti di indole mafiosa tra cui traffico e contrabbando di valuta proveniente da attività illecita.

Lo Presti Ignazio,

496943

Con l'aggravante di cui all'art. 7 L. 31/5/1965 N. 575 per Di Maggio Calogero (n. 9), Di Maggio Giuseppe (n.10), Di Maggio Salvatore (n.11), Spatola Rosario di Giovanni (n.34), Candela Pietro (n.39), Mangano Vittorio (n.50) ed Inzerillo Salvatore fu Rosario (n.55).

In Palermo e in altre località, fino al 5/5/1980 e fino al giorno del loro precedente arresto (vedi appresso).

- I primi cinquantasei e Gallina Salvatore (59°), Muratore Giorgio (62°), Lo Presti Francesco (63°), Battaglia Franca (64°), Di Pasquale Mario (65°), Lo Presti Epifania Letizia (66°), Ferrara Salvatore (67°), Ferrara Esmeralda (68°), Di Pasquale Sergio (69°), Di Salvo Giovanni (70°), Ficano Angelo (71°), Castronovo Francesco (72°), Vella Angelo (73°), Ficano Filippo (74°), Lo Coco Francesco (75°), Catalano Onofrio (78°), Mondino Girolamo (85°), Inzerillo Salvatore (89°), Vallelunga Giuseppe (101°), Inzone Fortunato (102°):

2) del delitto di cui all'art. 75 cpv. L. 22/12/1975 N. 685, per essersi associati tra loro al fine di importare, esportare, porre in vendita e comunque illecitamente detenere sostanze stupefacenti.

In Palermo e in altre località, in epoca anteriore e fino al 5/5/1980 e fino al giorno del loro precedente arresto per Spatola Rosario, Spatola Vincenzo, Fazzino Francesco, Magnoni Pier Sandro, Adamita Emanuele, Adamita Domenico, Adamita Antonio.

CORTE

Pier Sandro, Adamita Emanuele, Adamita Domenico, Adamita Antonio.

- Spatola Rosario (1°), Spatola Vincenzo (2°) e Sindona Michele (107°):

3) del delitto di cui agli artt. 110, 489, 477 C.P., per avere fatto uso di passaporto falso, al fine di procurare a sè stessi un vantaggio conseguente al cambio di $ 99.820.

4) del delitto di cui agli artt. 48, 476, 110 C.P., per avere indotto i funzionari della Cassa di Risparmio, Nicoletti Antonino e Baiamonte Gaetano, a compilare una distinta di cambio di dollari U.S.A. 99.820 a favore di Bonamico Joseph, persona inesistente.

5) del delitto di cui agli artt. 476, 110, 482 C.P., per avere, in concorso tra loro, apposto sulla distinta di cui al capo precedente la falsa firma di Bonamico Joseph.

In Palermo il 2/10/1979.

- Spatola Rosario, Miceli Crimi Giuseppe e John Gambino:

1) del delitto di cui agli artt. 110, 582, 585 C.P., per avere, in concorso tra loro, cagionato il primo, nella casa di Spatola alla presenza del Gambino e con il consenso non valido di Sindona Michele, una lesione personale a quest'ultimo guarita oltre il decimo giorno e mediante un colpo di arma da fuoco, al fine illecito di consentire allo stesso Sindo

na, una volta rientrato in U.S.A., di affermare falsamente di essere stato sequestrato da Ignoti, i quali lo avrebbero ferito in un tentativo di fuga.

In Torretta (PA), alla fine del mese di settembre 1979.

- Spatola Rosario, Miceli Crimi Giuseppe, Sindona Michele e John Gambino:

7) del delitto di cui agli artt. 10 e 14 L. 14/10/1974 n.497, 110 C.P., per avere, in concorso tra loro e con Ignoti, detenuto illegalmente una rivoltella cal. 32;

8) del delitto di cui agli artt. 12 e 14 L. 14/10/1974 n. 497, 110 C.P., per avere illegalmente portato fuori dall'abitazione l'arma di cui al precedente n. 7);

In Torretta (PA), alla fine del mese di settembre 1979;

- Spatola Rosario:

9) del delitto p. e p. dagli artt. 476, 482 C.P., per avere apposto la falsa firma di Terrana Santa nella distinta di cambio della Sicilcassa di dollari U.S.A. 5.000.

In Palermo, il 17/4/1979;

10) del delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv. C.P., 1 L. 30/4/76 n. 159, per avere omesso di cedere entro trenta giorni, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, ingenti quantitativi di valuta estera (dollari U.S.A.), certamente non inferiori a $ 370.000, all'Ufficio Italiano Cambi

In Palermo, nel 1978 e 1979.

496946

- Spatola Vincenzo:

11) del delitto di cui agli artt. 110 C.P. e 1 L. 30/4/1976 n. 159, e successive modificazioni, per non avere ceduto, in concorso con Rosario Spatola, entro trenta giorni, $ U.S.A. 5.000 all'Ufficio Italiano Cambi.

In Palermo, il 17/4/1979.

12) del delitto p. e p. dall'art. 648 C.P. per essersi intromesso, al fine di procurare un profitto a Rosario Spatola, per far ricevere a quest'ultimo il controvalore di $ U.S.A. 5.000, provenienti da delitto.

In Palermo il 17/4/1979.

- Spatola Vincenzo (2°) e Sindona Michele (107°):

13) del reato di cui agli artt. 110 C.P. e 1 L. 30/4/1976 n. 159, per avere, in concorso tra loro e con Spatola Rosario, omesso di cedere, all'Ufficio Italiano Cambi, entro i termini prescritti, dollari U.S.A. 99.820.

In Palermo il 2/10/1979.

- Gambino Giovanni (4°), Sansone Rosario (60°) e Buscemi Luigi (61°):

14) del delitto di cui agli artt. 110, 61 n. 2, 483 C.P., per avere, in concorso tra loro e con Ignoti, al fine di commettere il reato di associazione per delinquere, attestato fal

samente all'impiegato di Stato Civile, Bertolino Lorenzo, in occasione del rilascio di una carta d'identità a nome di Spatola Rosario, che la persona, nonchè la fotografia, corrispondevano a quelle di Rosario Spatola, mentre trattavasi di altro soggetto identificato per Gambino Giovanni fu Tommaso.

In Palermo, 8/10/1979.

15) del delitto di cui agli artt. 110, 48, 477 C.P., per avere, in concorso tra loro, inducendo in errore l'impiegato di Stato Civile, Bertolino Lorenzo, ottenuto l'emissione di una carta d'identità rilasciata dal Comune di Palermo a nome di Spatola Rosario, mentre la fotografia del documento riguarda un'altra persona, identificata in Gambino Giovanni.

In Palermo, 8/10/1979;

- Fazzino Francesco (7°):

16) del delitto di cui all'art. 378 C.P., per avere aiutato Spatola Rosario e Giovanni Gambino ad eludere le investigazioni in relazione ai reati a questi ultimi contestati.

In Palermo, in epoca anteriore e prossima all'8/10/1979.

- Inzerillo Francesco di Giuseppe (19°), Inzerillo Francesco di Pietro (22°), Piraino Filippo (44°);

17) del delitto di cui all'art. 71 L. 22/12/1975 N. 685, 110 C.P. per avere, in concorso tra loro, esportato da Palermo a

New York (U.S.A.) Kg. 24 di eroina.

In Palermo, 16/1/1980.

- Adamita Emanuele (41°), Adamita Domenico (42°), Adamita Antonio (43°), Ragusa Filippo (45°), Ricupa Filippo (46°), Inzerillo Tommaso di Pietro (21°), Muratore Giorgio (62°), Lo Presti Francesco (63°), Battaglia Franca (64°), Di Pasquale Mario (65°), Lo Presti Epifania Letizia (66°), Ferrara Salvatore (67°), Di Pasquale Sergio (69°), Di Salvo Giovanni (70°), Ficano Angelo (71°), Castronovo Francesco (72°), Gambino Rosario (23°), Gambino Giuseppe (24°), Catalano Onofrio (78°):

18) del delitto p. e p. dagli artt. 112 n. 1 C.P., 71 e 74 cpv. n. 2 e comma secondo L. 22/12/1975 N. 685, perchè, in concorso tra loro e con persone ancora non identificate, illecitamente detenevano per esportarla negli U.S.A. Kg. 40.610 di eroina bianca del tipo n. 4; in particolare gli Adamita, previ accordi con Gambino Rosario e Gambino Giuseppe e con persone non ancora identificate, tutti in collegamento con il crimine organizzato degli U.S.A., facevano spedire dal Palermitano la droga sopra descritta e la confezionavano personalmente occultandola all'interno di contenitori metallici, apparentemente contenenti dischi di musica, provvedendo a saldare i predetti contenitori ed

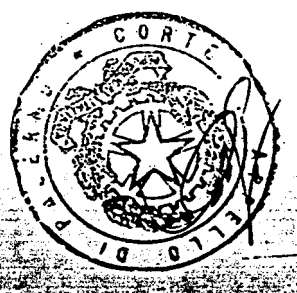
approntando il tutto per la spedizione in U.S.A. allo indirizzo "Centro Italiano Nastri Eighteenth Ave Brooklyn New York 11204 U.S.A.", facendo apparire come mittente tale Canè Giovanni, Via Arco Antico, Turbigo, risultata persona inesistente; tutti gli altri provvedevano a curare i necessari collegamenti per la spedizione della droga dal Palermitano a New York, via Milano; inoltre, Ragusa Filippo, Ricupa Filippo, Inzerillo Tommaso e Ferrara Esmeralda partecipavano, a Milano, ad un vertice mafioso con Adamita Emanuele e Adamita Antonino, tenutosi il 15/3/1980 nel ristorante "La Vecchia Cascina 400" in cui si puntualizzarono i termini dell'accordo per la spedizione della droga, che sarebbe pervenuta, poi, dalla Sicilia e scaricata direttamente presso l'abitazione di Adamita Antonino, in Vanzaghello.

In U.S.A., Palermo e Milano, fino al 18/3/1980.

- Spatola Giovanni (35°):

9) del delitto di ricettazione continuata (artt. 81, 648 C.P.), per avere ricevuto, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, per procurare a sè e ad altri un profitto, danaro (contante, assegni e valute estere) proveniente da delitti.

In Palermo, nel 1979.



20) del delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv., 476, 482, 485, 491 C.P., per avere, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, per procurare a sè e ad altri un vantaggio, apposto le false firme di girata "Sarpa Salvatore", "Vitiello Ciro", "Enea Filippo" ed Esposito Luigi", rispettivamente, sull'assegno circolare emesso dal Monte dei Paschi di Siena, di Milano, il 2/10/1979 di lire 7 milioni, sull'assegno circolare, emesso dal Banco di Roma di Torre Annunziata il 12/10/1979, di lire 10 milioni, su 2 assegni circolari di lire 5 milioni ciscuno, emessi dalla Banca Nazionale del Lavoro di Torre Annunziata l'11/10/1979.

In Palermo, 25/10/1979.

- Piraino Filippo (44°) ed Inzerillo Rosario (48°):

21) del reato p. e p. dagli artt. 110 e 378 C.P., per avere, in concorso, aiutato Inzerillo Salvatore di Giuseppe, latitante, ad eludere le investigazioni.

In Palermo, fino al 5/5/1980.

- Piraino Filippo (44°), Inzerillo Rosario (48°), Mangano Vittorio (50°), Piraino Nunzio (49°), Gaudesi Antonino (52°):

22) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 81 cpv . C.P., 1 L. 30/4/1976 n. 159, per avere, in concorso tra loro, omesso di cedere, entro trenta giorni, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, valuta estera in quantità impreci

sata, ma certamente superiore a $ U.S.A. 20.000, all'Ufficio Italiano Cambi.

In Palermo, fino al 5/5/1980.

- Miceli Crimi Giuseppe (47°):

23) del reato di cui all'art. 10 L. 14/10/1974 N. 497, per avere detenuto munizioni per armi da guerra.

In Roma il 9/5/1980.

- Inzerillo Rosario (48°):

24) del delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv., 476, 482, 491 C.P. per avere apposto su due assegni ICCRI le firme apocrife di girata Agostino Cosimo e A. Rocco.

In Palermo, 18 e 30 luglio 1979.

25) del delitto di cui agli artt. 476, 482, 485, 491 C.P., per avere, al fine di trarne profitto, apposto la falsa firma di Esposito Alfonso su quattro vaglia cambiari di lire 5.000.000 ciascuno, emessi dalla Filiale di S. Giorgio a Cremano del Banco di Napoli.

In Palermo, 2/7/1979.

- Piraino Nunzio (49°):

26) del delitto di cui agli artt. 81 cpv., 648 C.P., per avere ricevuto, per procurarsi un profitto, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, valute estere non inferiori a $ U.S.A. 20.000, provenienti da delitti.

In Palermo, fino al 5/5/1980.

- Gaudesi Antonino (52°):

27) del delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv. 648 C.P., per essersi intromesso, per procurare un profitto a Rosario Inzerillo, a Filippo Piraino e ad altri, allo stato ignoti, per far ricevere agli stessi danaro proveniente da delitti.

In Palermo, fino al 5/5/1980.

- Inzerillo Salvatore (55°):

28) del reato di cui all'art. 648 C.P., per avere ricevuto un modulo bianco per patente di guida, portante il n. 1232867, di provenienza furtiva.

In Palermo, in epoca anteriore e prossima al 5/5/1980.

- Mannino Alessandro (57°):

29) del delitto di ricettazione continuata (artt. 81, 648 C.P.), per avere ricevuto, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, per procurare a sè e ad altri un profitto, danaro (contante e assegni) proveniente da delitti.

In Palermo, nel 1979 e 1980.

- Saviano Giuseppa (58°):

30) del reato di cui agli artt. 10 e 14 L. 14/10/1974 N. 497, per avere detenuto illegalmente una pistola.

31) del reato di cui agli artt. 12 e 14 L. 14/10/1974 n. 497, per avere illegalmente portato detta arma fuori dall'abita-

CORTE D'APPELLO PALERMO

zione.

In Palermo, nel mese di maggio 1980.

Gallina Salvatore (599):

32) del reato di cui agli artt.81 C.P.,71 L.22.12.1975 n.685, per avere, in concorso con ignoti e con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, detenuto ed esportato in U.S.A. due colli contenenti eroina del peso rispettivamente di kg.9 e kg.16.

Fatto in Palermo, 11 e 27.8.1979;

Sansone Rosario (60°), Buscemi Luigi (61°):

33) del delitto di cui agli artt.368, 61 n.2 C.P., per avere dichiarato falsamente al G.I. di Palermo che l'impiegato di stato civile, Bertolino Lorenzo, gli aveva fatto sottoscrivere un attestato di notorietà che riguardava invece, Spatola Rosario, così incolpandolo del delitto di falsità ideologica in certificazioni amministrative, pur sapendolo innocente, e commettendo il fatto al fine di conseguire la impunità dai delitti contestatigli.

In Palermo, il 5/7/1980

Ferrara Salvatore: (67°):

34) del reato p. e p. dall'art.378 C.P., per avere aiutato Giorgio Muratore, Ragusa Filippo, Ricupa Filippo, Inzerillo Tommaso, Adamita Emanuele, Domenico ed Antonio ad eludere le investigazioni in relazione ai reati a questi ultimi

contestati.

In Palermo, fino al 16/7/1980

496954

Ferrara Esmeralda (68ª):

35) del delitto di cui all'art.378 C.P., per avere aiutato Giorgio Muratore, Ragusa Filippo, Ricupa Filippo, Inzerillo Tommaso, Adamita Emanuele, Domenico e Antonio ad eludere le investigazioni in relazione ai reati a questi contestati.

In Roma, Palermo ed altre località fino al 16.7.1980.

Di Pasquale Sergio (69°):

36) del reato di cui all'art.378 C.P., per avere aiutato Giorgio Muratore, Ragusa Filippo, Ricupa Filippo, Inzerillo Tommaso, Adamita Emanuele, Domenico ed Antonio ad eludere le investigazioni in relazione ai reati a questi ultimi contestati.

In Palermo, fino al 16.7.1980

Ficano Filippo (74°):

37) del delitto di ricettazione continuata (artt.81 cpv. 648 C.P.), per essersi, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, intromesso, al fine di procurarsi un profitto, per fare acquistare a Tommaso Scaduto, Francesco Lo Presti, Mario Di Pasquale, Giorgio Muratore e ad altre persone non ancora identificate denaro proveniente

da delitti, ricevendo da essi somme di danaro in valu- 496955
ta estera (dollari U.S.A.), che provvedeva a cambiare in valuta italiana.

In Bagheria e Palermo, nel 1980 e negli anni precedenti

Lo Coco Francesco (75) e Bontate Giovanni (104):

38) del delitto p. e p.dagli artt.110, 61 n.2, 476 C.P., per avere il primo, in concorso col secondo, nella qualità di pubblico impiegato della Cassa Centrale di Risparmio V.E. per le Province Siciliane, apposto la falsa firma di De Caro Francesco nella distinta della Succursale n.14 del suddetto istituto di credito, concernente il versamento della somma di lire 95 milioni nel deposito a risparmio al portatore 23676/31; e ciò al fine di commettere il delitto di ricettazione.

In Palermo, il 24/4/1978

39) del delitto p. e p. dagli artt.61 n.2, 81, 110, 476, 482, 485, 491 C.P., per avere il primo, al fine di procurare un vantaggio al secondo, apposto la falsa firma di girata di Reale Rosario, Alaimo Benedetto e Spatola Federico su due assegni bancari per complessivi 75 milioni, emessi dalla Filiale di Palermo della Cassa Centrale di Risparmio V.E. per le Province Siciliane e la falsa firma di Finocchiaro Giuseppe su quattro assegni ICCREA di lire

5 milioni ciascuno, emessi dalla CRAM Agenzia di Boccadifalco; e ciò al fine di commettere il delittto di ricettazione. 496956

In Palermo, il 24.4.1978

40) del delitto p. e p. dagli artt.61 n.9, 110, 648 C.P., per avere il primo, con violazione delle sue funzioni di pubblico impiegato della Cassa Centrale di Risparmio per le Province Siciliane, in concorso col secondo, al fine di procurare un profitto a quest'ultimo, ricevuto la somma di lire 95 milioni proveniente da delitti.

In Palermo, il 24/4/1978

D'Agata Federico (76°):

41) del reato di cui all'art.372 C.P., per avere, deponendo come teste innanzi al Giudiee Istruttore di Palermo, affermato il falso in ordine ai suoi rapporti con Mangano Vittorio.

Reato commesso in Milano, il 26/6/1980

Frisella Vincenzo (77°):

42) del delitto di cui all'art.372 C.P., perchè, sentito come teste, taceva i fatti sui quali veniva interrogato, pur essendone a conoscenza.

In Palermo, il 24.7.1980

CORTE D'APPELLO DI PALERMO

496957

Agostino Giuseppe (79°), Mazzaferro Francesco (80°), Novembre Salvatore (81°), Lombardo Rocco (82°), Femia Vincenzo (83°), Ignoto (84°):

43) del reato di cui agli artt.110, 648 C.P., per avere, in concorso, ricevuto la complessiva somma di lire 138 milioni, proveniente da traffici illeciti.

In Maria di Gioiosa Ionica, il 2/11/1979;

44) del reato di cui agli artt.110, 81, 476, 482, 485, 491 C.P. per avere, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, apposto, su tre assegni tratti da Spatola Giovanni sulla Cassa Rurale ed Artigiana di Monreale, del rispettivo valore di lire 50 milioni, 50 milioni e 38 milioni, all'ordine di Ferrari Rocco, la falsa firma dello stesso.

In Marina di Gioiosa Ionica il 24/10/1979

Mondino Girolamo (85°):

45) del delitto di ricettazione continuata (artt.81,648 C.P.), per avere ricevuto, per procurare a sè ed ad altri un profitto, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, danaro (contante e assegni) proveniente da delitto.

In Palermo, nel 1979 e 1980

496958

Costanzo Giuseppe (86°):

46) del reato di cui all'art.372 C.P. per non avere, deponendo davanti al G.I., dichiarato la provenienza di dollari U.S.A. 204.000, da lui cambiati presso la Filiale di Palermo della Sicilcassa il 9/2/1979, il 16/8/1979, il 19/8/1979.

In Palermo, il 14/11/1980

Lima Gaetano (87°):

47) del delitto di cui all'art.372 C.P. per avere, deponendo avanti al G.I., affermato il falso in relazione ai fatti sui quali veniva interrogato.

In Palermo, il 29/12/1980

Rossini Renato (88°):

48) del reato di cui all'art.372 C.P., per avere, deponendo avanti al G.I., reso false dichiarazioni in merito ai fatti sui quali veniva interrogato.

In Milano, il 2/12/1980

Inzerillo Salvatore (89°):

49) del delitto di ricettazione continuata (artt.81 cpv., 648 C.P.), per essersi, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, intromesso, al fine di procurarsi un profitto, per far ricevere ad Inzerillo Salvatore di Giuseppe ed occultare somme di danaro e titoli di credito di rilevante importo, provenienti da delitti, che accredita-

496959

va nei propri conti correnti in essere presso la Cassa Rurale ed Artigiana di Monreale, agenzia di Boccadifalco e che poi utilizzava in conformità agli ordini del predetto Inzerillo Salvatore di Giuseppe.

In Palermo, nel 1979 e nei primi mesi del 1980.

Migliore Pietrox (90°):

50) del reato di cui all'art.372 C.P. per avere, sentito come teste il 29 e 30.1.1981, taciuto ciò che sapeva intorno ai fatti sui quali veniva esaminato, negando, in particolare, contro ogni evidenza di ricordare alcunchè in ordine ad un'operazione di richiesta di assegni circolari per trenta milioni, da lui effettuata.

In Palermo, il 29 ed il 30.1.1981

Greco Leonardo (91°):

51) del reato di cui all'art.372 C.P., per avere, deponendo avanti al G.I., detto il falso sui fatti circa i quali veniva interrogato.

In Palermo il 25.2.1981

Caltagirone Francesco Paolox (92°):

52) del reato di cui all'art.372 C.P., per avere, deponendo avanti al G.I., detto il falso sui fatti circa i quali veniva interrogato;

In Palermo il 25/2/1981

496960

Cinquemani Carmelo (93°):

53) del reato di cui all'art.372 C.P. per avere, deponendo avanti al G.I., detto il falso sui fatti circa i quali veniva interrogato.

In Palermo il 25/2/1981

54) del delitto p. e p. dall'art.648 C.P., per essersi intromesso, per procurare a sè e ad altri un profitto, nel far ricevere da ignoti la somma di lire 12.500.000, appartenente a Catalano Onofrio, di provenienza illecita.

In Palermo, 18/9/1979

Scaduto Giuseppe (94°):

55) del delitto di cui all'art.372 C.P., per avere, deponendo avanti al G.I., affermato il falso sui fatti circa i quali veniva interrogato.

In Palermo, il 14/2/1981

Kosta Annunziata (95ª):

56) del delitto di cui all'art.648 C.P. per essersi intromessa per far ricevere da Spatola Giovanni due assegni di due milioni ciascuno emessi dal Banco di Roma ag.di Torre Annunziata il 12/10/1979, di provenienza delittuosa.

In Torre Annunziata il 12/10/1979

Esposito Raffaele (96°):

57) del delitto di cui all'art.648 C.P., per essersi in-

tromesso per far ricevere da Spatola Giovanni, Mannino Alessandro e Mondino Girolamo diversi assegni emessi dalla B.N.L. agenzia di Torre Annunziata il 10 ed 11/10/1979 per complessive £.33.400.000 di provenienza delittuosa.

In Torre Annunziata, il 10 e l'11/10/1979

Teresi Girolamo (97°):

58) del delitto di cui all'art.372 C.P. perchè, sentito come teste dal Giudice Istruttore di Palermo, affermava il falso sugli argomenti circa i quali veniva interrogato.

In Palermo il 4/3/1981

Prestigiacomo Salvatore (98°):

59) del delitto di cui all'art.372 C.P., perchè, sentito come teste dal Giudice Istruttore di Palermo, taceva ciò che sapeva in ordine ai fatti su cui veniva esaminato, negando, contro ogni evidenza, di ricordare in ordine alla consegna a suo favore di un assegno di nove milioni.

In Palermo il 10/3/1981

Gargano Carmelo (99°):

60) del reato di cui all'art.372 C.P. per avere, deponendo avanti al G.I.,affermato il falso sulle circostanze circa le quali veniva interrogato.

In Palermo il 27/4/1981

496962

Oliveri giovanni (100°):

61) del reato di cui all'art.372 C.P. per avere, deponendo avanti al G.I., affermato il falso sulle circostanze oggetto della deposizione.

In Palermo il 23/4/1981

62) del delitto p. e p. dagli artt.61 n.2, 476, 482, 485, 491 C.P. per avere apposto la falsa firma di Costanzo Gaspare sull'assegno di lire 11 milioni, tratto da Catalano Onofrio sul Banco di Sicilia, agenzia di Ciminna; e ciò al fine di conseguire l'impunità del delitto di cui al seguente;

63) del delitto p. e p. dall'art.648 C.P. per avere ricevuto, al fine di procurarsi un profitto, da Catalano Onofrio la somma di lire 11 milioni, proveniente da delitto

In Palermo il 18/12/1978

Scaduto Giovanni (103°):

64) del reato di cui all'art.372 C.P., per avere, deponendo avanti al G.I., affermato il falso sulle circostanze oggetto dell'interrogatorio.

In Palermo il 4/5/1981

Scaduto Giovanni (103°) e Greco Nicolò (120°):

65) di ricettazione continuata (artt.81 cpv.110, 648 C.P.), per avere, in concorso tra loro, al fine di procurarsi un profitto, acquistato e comunque rieevuto la somma di lire

25.465.400, proveniente da delitto.

496963

Acc.to in Palermo il 23/11/1979

66) di falso in titolo di credito continuato ed aggravato (artt.61 n.2, 110, 485, 491 in relazione agli artt.476, e 482 C.P.), per avere, lo Scaduto, con il concorso del Greco, al fine di conseguire il profitto del reato di cui al capo precedente, apposto la falsa firma di Scaduto Francesco su tre vaglia cambiari dell'Agenzia n.1 del Banco di Sicilia di Bagheria, per complessive lire 25.465.400.

Acc.to in Palermo, il 23.11.1979.

67) di falsità materiale aggravata in atto pubblico, commessa dal privato (artt.61 n.2, 476, 482 C.P.), per avere, al fine di conseguire il profitto del reato di ricettazione, apposto sulla distinta di versamento, relativa al libretto di deposito a risparmio 11/27424 della filiale di Palermo della Banca Nazionale del Lavoro, la falsa firma Scaduto Francesco.

Accertato in Palermo il 23/11/1979.

Cucciniello Carmela (105°):

68) del delitto p. e p. dall'art.648 C.P., per essersi intromessa, al fine di procurare a Mondino Gaetano e ad altri un profitto, per far ricevere 142 milioni di lire

496964

provenienti da delitto.

In Napoli, il 7/11/1979

Barbarossa Nunzio (106°):

69) del delitto p. e p. dall'art.372 C.P., perchè, sentito quale teste dal Giudice Istruttore di Palermo, dichiarava il falso in ordine ai fatti sui quali veniva interrogato.

In Roma, il 19/1/1981

Conigliaro Luigi (111°):

70) del delitto p. e p. dagli artt.81 cpv., 110 C.P., 1 Legge 30/4/1976 n.159, per non avere ceduto, in esecuzione del medesimo disegno criminoso, in concorso con Rosario Spatola, entro trenta giorni, dollari U.S.A.55.000 all'Ufficio Italiano Cambi.

In Palermo, il 17/4 ed il 21/8/1979;

71) del delitto p. e p. dagli artt.81 cpv., 648 C.P.,per essersi intromesso, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di procurare un profitto a Rosario Spatola, per far ricevere a quest'ultimo il controvalore di $ 55.000 (U.S.A.), provenienti da delitti.

In Palermo, il 17.4 ed il 21.8.1979

72) del delitto p. e p. dagli artt.476, 482 C.P., per avere apposto la falsa firma di Conigliaro Cosimo sulla

CORTE D'APPELLO

496965

distinta di cambio della Sicilcassa di $ U.S.A.50.000.

In Palermo, il 21/8/1979;

Davì Giuseppe (112°):

73) del delitto p. e p. dagli artt.476, 482, 485, 491 C.P., per avere apposto la falsa firma di Gambino Luigi su quattro assegni bancari ICCRI, emessi dalla dipendenza di Bardomecchia della Cassa di Risparmio di Torino il 6.2.1980, di lire 10 milioni ciascuno, e su tre assegni circolari emessi dall'Agenzia di Bardomecchia dell'Istituto bancario San Paolo di Torino, il 6/2/1980, di lire 10 milioni ciascuno.

In Palermo, dal 19/2 al 7/3/1980;

Levantino Francesco Paolo (113°):

74) del reato di cui agli artt.648, 61 n.9 C.P., per essersi intromesso, al fine di procurare a sè e ad altri profitto, a fare ottenere a persone allo stato ignote denaro proveniente da delitti, e, più precisamente, per avere negoziato, abusando della sua qualità di pubblico impiegato della Sicilcassa, dieci assegni corrispondenti del Banco di Sicilia di Palermo, emessi dalla Agenzia di Falsomiele della CRAM, per complessive £.10 milioni.

In Palermo, il 15/2/1978;

75) del reato di cui agli artt.648, 61 n.9 C.P., per es-

496966

sersi intromesso, al fine di procurare a sè e ad altri profitto, abusando della sua qualità di pubblico impiegato, a fare ricevere a persone allo stato ignote il controvalore in lire italiane di FSV 38.000,che faceva cambiare, presso la Succursale 22 della Sicilcassa, da Bronte Rosalia, persona inesistente;

76) del reato di cui all'art.1 L.30.4.1976 n.159, 110 C.P., per avere, con ignoti, cambiato FSV 38.000 fuori dei termini previsti.

In Palermo, 11.7.1978;

Vitale Salvatore: (114°):

77) del reato di cui all'art.648 C.P., per essersi intromesso, al fine di procurare a sè e ad altri profitto, per far ricevere, a persona allo stato ignota, il controvalore in lire italiane di $ U.S.A. 60.760 e 86.840.

78) del reato di cui agli artt.1 L.30.4.1976 n.159, 110 C.P. per avere, in concorso con ignoti, cambiato $ U.S.A. 139.600 fuori dai termini previsti.

In Cinisi, il 31.5 ed il 5.6.1979;

Terrana Antonino (116°) e Cipollina Oliva (117^):

79) del reato di cui agli artt.110, 418, primo e sec.comma, C.P., per avere, in concorso tra loro, prestato continuamente rifugio all'associato per delinquere Sindona Michele.

In Contrada Piano dell'Occhio di Torretta, dall'agosto all'ottobre 1979;

Nicoletti Antonino (118°) e Baiamonte Gaetano (119°):

80) del delitto p. e p. dagli artt.110, 476 C.P., per avere, in concorso tra loro e con Spatola Rosario e Spatola Vincenzo e Sindona Michele, compilato una distinta di cambio di $ U.S.A. 99.820, a favore di Bonamico Joseph, persona inesistente.

In Palermo, il 2/10/1979;

Vitale Giacomo (108°) e Foderà Francesco (109°):

81) del delitto di cui agli artt.110, 317 C.P., per avere, in concorso tra loro, abusando delle loro rispettive qualità e funzioni, indotto Lega Gianfranco a dare ad essi indebitamente la somma di lire 40 milioni circa.

In Palermo e Ravanusa nel 1979;

82) del delitto di cui agli artt.81 cpv., 61 n.9, 640 p.p. e cpv. n.1 C.P., per avere, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, con artifizi e raggiri consistenti nella compilazione di fogli di presenza, relativi al cantiere Gibbesi Ravanusa, in cui si dichiarava un numero di giorni superiore a quello in cui il Vitale e il Foderà si recavano in missione in detto cantiere, e di schede di acquisto di carburante per autotrazione non veridiche, indotto l'Ente Minerario Siciliano, Ente di di-

ritto pubblico, a corrispondere indennità di missione e rimborso di spese di carburante non dovute se non in misura notevolmente inferiore; commettendo il fatto con violazione dei doveri inerenti alla loro qualità di impiegati del predetto Ente.

In Palermo, dall'aprile 1978 al settembre 1980;

83) del delitto p. e p. dagli artt.81 cpv., 110, 315 C.P., per avere, in concorso tra loro,distratto a profitto proprio, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, l'autovettura Fiat 131, targata VR 476261, di proprietà della S.p.A. Mazzi - impresa generale di costruzioni - di cui avevano il possesso per ragione del loro ufficio di impiegati dell'Ente Minerario Siciliano.

In Palermo ed in altre località, fino al dicembre 1980.

Vitale Giacomo (108°):

84) del delitto p. e p. dall'art.624 C.P., per essersi impossessato, al fine di trarne profitto, dell'assegno n.925644 di £.7.299.284, tratto dalla Mazzi S.p.A.,il 28/2/1979, sulla COMIT di Verona, all'ordine di Salamone Antonino.

Nel Cantiere Gibbesi Ravanusa, in epoca posteriore e prossima al 28/2/1979

496969

85) del delitto p. e p. dagli artt.61 n.2, 476, 482, 485, 491 C.P., per avere, al fine di procurarsi un vantaggio, apposto la ~~fix~~ falsa firma di Salamone Antonino sull'assegno di cui al capo precedente, commettendo il fatto per conseguire il profitto del delitto di cui a tale capo.

In Palermo, il 2/3/1978

86) del delitto di cui all'art.629 C.P., per essersi procurato l'ingiusto profitto della somma di lire 2.500.000 in danno di Salamone Antonino, costringendo ques'ultimo a consegnargli un assegno di tale importo, per evitare che potessero essere ulteriormente rifiutate, con motivi pretestuosi, forniture di calcestruzzo all'impresa Mazzi S.p.A.

In Ravanusa, in epoca anteriore e prossima al 2.3.78;

87) del delitto di cui agli artt.61 n.2, 476, 482, 485, 491 C.P. per avere, al fine conseguire il profitto dal delitto di cui al capo precedente, apposto la falsa firma di Fontana Ambrogio sull'assegno di lire 2.500.000, tratto da Salamone Antonino sulla Banca del Popolo.

In Palermo, il 2/3/1978

Adamita Antonino (43°):

889 del reato p. e p. dall'art.10 L.14.10.1974 n.497, in relazione all'art.2 L.18.4.1975 n.110, per avere illegal-

mente detenuto nella propria abitazione un fucile tipo moschetto ed una pistola ad avancarica privi di marca e matricola.

In Venzaghello il 18/3/1980

89) del reato p. e p. dall'art.697 C.P., in relazione alla Legge sulle armi, per avere illegalmente detenuto cartucce per pistole di vario calibro specificate nel Verbale di sequestro.

In Venzaghello, il 18/3/1980

Guglielmini Giuseppe (120°):

90) del reato di favoreggiamento personale (art.378 C.P.), per avere agevolato la latitanza di Inzerillo Salvatore, acquistando a suo nome e per conto del predetto l'Alfa Romeo 2000 blindata, recante la targa di prova PA 815, che poneva a disposizione dell'Inzerillo medesimo.

In Palermo, il 10.5.1981.

496971

SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

Con rapporto del 6 maggio 1980, la Squadra Mobile della Questura, il Reparto Operativo dei CC. ed il Nucleo Regionale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Palermo denunziavano alla locale Procura della Repubblica le prime cinquantacinque persone indicate in epigrafe ed esponevano che le stesse facevano parte di una articolata e pericolosissima associazione per delinquere di tipo mafioso, dedita, fra l'altro, al traffico di stupefacenti (eroina) con gli Stati Uniti d'America, ed all'impiego in attività imprenditoriali degli ingenti profitti.

A conferma di tale accusa, i verbalizzanti riferivano:

A) che le indagini concernenti numerosi sequestri di eroina, recentemente effettuati in Italia e negli U.S.A., e, in particolare, quello di 24 kg. di droga, avvenuto il 16.1.1980 all'Aereoporto Kennedy di New York, e quello di 40 kg., avvenuto in Cedrate di Gallarate il 18.3.80, avevano acclarato precise responsabilità a carico di alcuni dei denunziati, ma che tutta l'organizzazione era responsabile di tale traffico;

B) che la conferma dei rapporti illeciti fra i denunziati era data dalle numerose telefonate rilevate tra i membri della organizzazione residenti negli U.S.A. e quelli residenti in Sicilia;

C) che gli stretti vincoli di parentela e di affinità fra i denunziati rendevano l'organizzazione criminosa ancora più impermeabile alle indagini di polizia giudiziaria;

D) che le intercettazioni relative alle utenze telefoniche della Inzerillo Sanitari S.r.l. e delle abitazioni di Inzerillo Rosario fu Pietro, di Piraino Filippo e di Mangano Vittorio avevano posto in evidenza un traffico di stupefacenti fra Milano e Palermo ed un traffico di valuta estera (dollari) in Palermo, che si era giovato della compiacente intermediazione di impiegati di banca, come Antonino Gaudesi e Antonino Schisano;

E) che le famiglie mafiose che dirigevano il traffico di stupefacenti e le altre attività illecite erano quelle di Salvatore Inzerillo (di Giuseppe), di Giovanni Gambino e di Rosario Spatola;

F) che le indagini conseguenti all'omicidio del noto mafioso Giuseppe Di Cristina, consumato in Palermo il 30.5.78, avevano posto in luce, oltre a gravi sospetti nei confronti di Salvatore Inzerillo (di Giuseppe) e di Salvatore Montal-

to, un imponente flusso di danaro (assegni e vaglia cambiari), proveniente da Napoli, che aveva come destinazione alcuni dei membri più in vista dell'organizzazione;

G) che alcuni dei denunziati avevano goduto di appoggi nell'ambito dei pubblici appalti e che l'omicidio del Presidente della Regione, On.Piersanti Mattarella, era da ascrivere al suo coraggioso tentativo di stroncare il malcostume e le connivenze dei pubblici uffici con l'ambiente mafioso;

H) che le indagini in corso relative alla scomparsa di Michele Sindona, (avvenuta a New York il 2 agosto 1979 mentre il banchiere era in libertà provvisoria nel processo relativo al fallimento della Franklyn Bank), avevano già ~~dimostrato~~ rivelato che in tale vicenda aveva avuto un ruolo predominante l'organizzazione mafiosa in questione, come era dimostrato dall'arresto di Spatola Vincenzo, avvenuto a Roma il 9/10/1979 dopo che lo Spatola aveva consegnato all'avv.Guzzi una lettera del Sindona, e dalla presenza in Palermo di Giovanni Gambino durante il periodo della scomparsa del Sindona, riapparso a New York il 16.10.79 con una ferita alla coscia sinistra. Inoltrè, erano sintomatici i rapporti fra la famiglia del Sindona ed un medico palermitano, il dott.Giuseppe Miceli Crimi, che, duran-

te la scomparsa del banchiere, aveva effettuato frequenti viaggi tra Palermo e New York e si era incontrato con Giovanni Gambino e col genero di Michele Sindona, Pier Sandro Magnoni.

Sulla bse di tali argomentazioni, i denunzianti sostenevano che anche tutti coloro che avevano attivamente collaborato per far allontanare Sindona da New York e ne avevano favorito la latitanza (Pier Sandro Magnoni, Giuseppe Miceli Crimi, Giuseppe Macaluso e Antonio Caruso) facevano parte dell'organizzazione mafiosa di Giovanni Gambino, anch'egli sicuramente implicato nella vicenda Sindona. Stranamente, non veniva denunziato anche Michele Sindona.

Le persone denunziate venivano, in parte, tratte in arresto dalla Polizia Giudiziaria, nella flagranza del delitto di associazione per delinquere (in numero di ventotto), in parte erano detenute per altri procedimenti penali (in numero di sette), in parte si rendevano irreperibili o erano residenti negli U.S.A.

Il Procuratore della Repubblica di Palermo, interrogati gli arrestati, ne convalidava gli arresti e, nei confronti di Vittorio Mangano e di Giuseppe Miceli Crimi, che non erano stati tempestivamente interrogati, emetteva ordine

di cattura per i delitti di associazione per delinquere ed associazione finalizzata al traffico di stupefacenti. Quindi, trasmetteva gli atti, il 13.5.80 al Giudice Istruttore perchè procedesse col rito formale nei confronti di tutti gli imputati, per gli stessi reati associativi già contestati a Vittorio Mangano e Giuseppe Miceli Crimi e contro Inzerillo Francesco di Pietro e Piraino Filippo per l'esportazione in U.S.A. di 24 chilogrammi di eroina.

Il Giudice Istruttore emetteva mandati di cattura contro tutti gli imputati e procedeva agli interrogatori degli arrestati, che respingevano decisamente gli addebiti.

Esaurita questa prima fase dell'istruttoria, numerosi problemi dovevano essere risolti con urgenza; e primo fra tutti, quello della libertà personale degli arrestati, che avevano vigorosamente sostenuto la totale mancanza di prove a loro carico.

Venivano scarcerati per insufficienza di indizi, dopo breve periodo di carcerazione preventiva, Di Maggio Calogero, Di Maggio Giuseppe, Di Maggio Salvatore, Inzerillo Giuseppe, Cipriano Rosario, Villico Francesco, Crivello Vincenzo, Spatola Salvatore, Spatola Rosario di Giovanni, Di Maggio Francesco, Ciminello Francesco, Inzerillo Giovan-

ni di Antonino, Schisano Antonino e Sansone Gaetano; altri degli arrestati sarebbero stati scarcerati in prosieguo per varie causali.

Occorreva, poi, stabilire, fra i vari argomenti indicati nel rapporto di denunzia, quelli suscettibili di utili indagini istruttorie per accertare la sussistenza di un legame associativo illecito fra i denunziati.

Infatti, il rapporto di denunzia, pur presentando qualche felice intuizione e logicità di argomentazioni deduttive, appariva più una affrettata giustapposizione di indagini slegate che il momento conclusivo di un'attività di polizia giudiziaria, condotta in modo organico e con una visione unitaria della materia. Inoltre, alcune affermazioni apparivano decisamente fuoriluogo, come quella relativa all'omicidio dell'On.Mattarella, attribuito, in modo nemmeno tanto larvato, alla organizzazione denunziata, pur nella totale carenza di elementi probatori.

La sussistenza dell'organizzazione criminosa di natura mafiosa era dedotta, oltre che dalla personalità dei denunziati e dai rapporti di parentela fra di essi, da specifici episodi di traffico internazionale di stupefacenti e da altri episodi che, per le modalità di svolgimento e per i reati commessi, denotavano un "modus operandi" ti-

496977

pico delle organizzazioni mafiose.

L'Istruttore riteneva, pertanto, di indirizzare le indagini in diverse direttrici che si integrassero a vicenda.

Anzitutto, si cercava di ricostruire nei dettagli le modalità di svolgimento dei singoli episodi di traffico di stupefacenti, addebitati ad alcuni degli imputati, e, in proposito, si deve dare atto della proficua collaborazione delle Autorità degli Stati Uniti d'America, che hanno trasmesso allo scrivente una quantità notevole di atti giudiziari e di rapporti della Polizia U.S.A., utilissimi ai fini delle indagini.

Rilevato poi, che il traffico internazionale di stupefacenti comportasse necessariamente quello di valuta estera (sopratutto di dollari),si disponeva il sequestro di tutte le distinte dei cambi effettuati, negli ultimi anni, nelle banche delle Province di Palermo, Agrigento e Trapani.

Ritenuto, ancora, che gli ingenti profitti del traffico di stupefacenti e delle altre attività illecite potevano essere investiti in attività lecite, si cercava, attraverso pazienti indagini bancarie, di stabilire l'origine e l'impiego del danaro affluito in conti correnti bancari e depositi a risparmio, utilizzati dagli imputati, ed

inoltre, di individuare le intraprese, apparentemente lecite, dei singoli imputati e le loro possidenze, sopratutto immobiliari, per stabilire se, e in che misura, in esse fossero stati impiegati proventi di traffici illeciti.

Si tentava, infine, di ricostruire nei dettagli la inquietante vicenda della scomparsa del Sindona, al fine di accertare se fosse aderente alla realtà l'ipotesi secondo cui il Sindona stesso non era stato rapito, ma si era servito della organizzazione mafiosa di che trattasi per allontanarsi per finalità illecita dagli U.S.A.

Occorreva, quindi, in tempi ristretti, dato lo stato di carcerazione preventiva di molti degli imputati, far fronte ad una attività istruttoria che, per la sua complessità; richiedeva un impegno, particolarmente gravoso, anche degli Organi di Polizia Giudiziaria; e devesi riconoscere che, pur in mancanza di strutture collaudate e di adeguati mezzi materiali, l'intelligente collaborazione della Polizia Giudiziaria si è rivelata preziosa.

Vanno particolarmente segnalati, per il ruolo svolto nelle indagini e per la loro continua collaborazione, il Dott. Bruno Contrada ed il Dott.Vittorio Vasquez della Criminalpol di Palermo, il Dott.Ignazio D'Antone, il Dott.

Guglielmo Incalza ed il M.llo Santi Donato della Squadra Mobile di Palermo, il Col. Elio Pizzuti Comandante del Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Palermo, il Capitano Diego Minnella, del Nucleo Operativo CC. di Palermo.

In motivazione si esporranno dettagliatamente i risultati di queste indagini. Giova, però, rilevare sin d'ora che le ipotesi di lavoro hanno trovato puntuale riscontro in ordine alla responsabilità degli imputati per i singoli episodi denunziati di traffico di stupefacenti mentre numerosi altri personaggi sono emersi dalle indagini, quali appartenenti, all'organizzazione mafiosa o con funzioni di fiancheggiamento e di copertura. Si è venuta delineando, così, un'organizzazione mafiosa, di carattere internazionale, dedita al traffico di stupefacenti; un'associazione estremamente pericolosa, sia per le dimensioni, sia per l'intricata rete di appoggi e di connivenze di cui godeva.

Può così essere sintetizzato l'iter dell'istruttoria:

Il 19.6.1980, veniva emesso ed eseguito mandato di cattura, per associazione per delinquere, nei confronti di Pecorella Antonino, sulla base dei suoi rapporti di natura patrimoniale e societaria con Salvatore Inzerillo e con al-

tri imputati, denotanti una sua appartenenza all'organizzazione.

Il 6.6.1980, veniva emesso mandato di cattura per il delitto di cui all'art.416 C.P. contro Mannino Alessandro, nipote di Salvatore Inzerillo di Giuseppe, che aveva svolto un'intensa attività di collaborazione e di copertura, soprattutto nei rapporti con le banche, a favore dello zio.

Il 5.6.1980, veniva emesso mandato di cattura contro Gallina Salvatore, essendo stato accertato che egli aveva spedito da Palermo, nell'agosto'79, pacchi contenenti eroina, sequestrata a New York.

Le indagini successive consentivano di stabilire che il Gallina, nonchè Salvatore Vallelunga e Fortunato Fuzone, nei cui confronti veniva emesso, altresì, mandato di cattura, facevano parte anch'essi dell'organizzazione di Salvatore Inzerillo.

Il 4 luglio 1980, veniva emesso mandato di cattura, per associazione per delinquere e falsità in atti, contro Sansone Rosario e Buscemi Luigi, che avevano sottoscritto un atto di notorietà, nel quale si affermava che la fotografia di Giovanni Gambino fosse,invece, quella di Rosario Spatola, così consentendo il rilascio a favore del

Gambino di una carta di identità con le generalità del lo Spatola, ma con l'effigie del primo. Rosario Sansone veniva arrestato e, successivamente, incriminato anche per calunnia, avendo affermato che era stato l'ufficiale dello stato civile a fargli sottoscrivere l'atto di notorietà, senza che egli si rendesse conto della falsità dello stesso.

Il 15.7.1980, veniva emesso mandato di cattura contro Muratore Giorgio, Lo Presti Francesco, Battaglia Franca, Di Pasquale Mario, Lo Presti Letizia, Ferrara Salvatore, Ferrara Esmeralda, Di Pasquale Sergio, Di Salvo Giovanni, Ficano Angelo, Castronovo Francesco e Vella Angelo.

Venivano arrestati soltanto il Muratore, Lo Presti Francesco, la Battaglia, i due Ferrara, Di Pasquale Sergio e Vella Angelo.

Tutti i predetti erano stati denunziati dalla Guardia di Finanza e dalla Criminalpol di Palermo come implicati nelle operazioni di spedizione di oltre 40 chilogrammi di eroina, sequestrati il 18.3.1980 a Cedrate di Gallarate: per tale fatto, erano già stati arrestati, a Vanzaghello, i fratelli Emanuele, Domenico e Antonio

Adamita.

Successivamente, il procedimento penale contro gli Adamita veniva trasmesso a Palermo, per competenza territoriale, e riunito a questo procedimento.

Si accertava che Vella Angelo era estraneo alla vicenda; e se ne ordinava la escarcerazione; infatti, l'autovettura Mercedes, a lui intestata, utilizzata da uno dei partecipanti ad un incontro preparatorio della spedizione dell'eroina suddetta, era da tempo in possesso di Catalano Onofrio, nei confronti del quale, pertanto, veniva emesso mandato di cattura.

Il Catalano si rendeva latitante e gli accertamenti bancari dimostravano, fra l'altro, che egli aveva negoziato 4 vaglia cambiari, di Lire 10 milioni ciascuno, che erano stati emessi il 15.1.1980 dall'Agenzia n.3 di Palermo del Banco di Sicilia, a richiesta di Sampino Antonietta: questa ultima aveva richiesto quel giorno assegni per 500 milioni, che erano stati negoziati, tutti, da personaggi già da tempo sospettati di gravitare nell'ambiente dell'organizzazione del crimine.

Venivano arrestati per falsa testimonianza, per avere reso dichiarazioni mendaci circa la provenienza di al

cuni di tali assegni, Greco Leonardo, Caltagirone Francesco Paolo, Prestigiacomo Salvatore, Scaduto Giovanni.

Venivano arrestati, altresì, Gargano Carmelo, Cinquemani Carmelo ed Oliveri Giovanni, che avevano reso false dichiarazioni sulla provenienza di alcuni assegni bancari tratti da Catalano Onofrio sul suo conto corrente.

Nell'esame di documentazione bancaria, riguardante conti correnti e libretti di deposito a risparmio della Cassa Rurale ed Artigiana di Monreale, si accertava che Mondino Girolamo ed Inzerillo Salvatore di Francesco avevano utilizzato conti correnti e libretti di deposito a risparmio nell'interesse di Salvatore Inzerillo di Giuseppe e che vi avevano versato danaro di provenienza illecita; nei loro confronti veniva emesso mandato di cattura per associazione per delinquere ed altri reati.

Il Mondino si rendeva latitante, mentre l'Inzerillo Salvatore di Francesco veniva arrestato.

Si accertava, altresì, che Spatola Giovanni, il cui conto corrente era stato utilizzato anch'esso nell'interesse pressocchè esclusivo di Salvatore Inzerillo di Giuseppe, aveva versato su tale conto denaro ed assegni di

PALERMO ★ CORTE

provenienza illecita (quanto meno, contrabbando di siga rette) e che assegni da lui emessi, per 138 milioni, era no stati negoziati con falso nome, da Agostino Giuseppe, Mazzaferro Francesco, Novembre Salvatore, Lombardo Roc co e Femia Vincenzo, tutti indiziati di appartenenza al la mafia calabrese.

Nei confronti di essi veniva emesso mandato di cat tura per ricettazione e falso e gli stessi si costitui- vano, o venivano arrestati, dopo diversi mesi.

Veniva emesso mandato di cattura anche contro Filip po Ficano, di Bagheria, il quale aveva cambiato una quan tità ingente di dollari, parte dei quali sicuramente di illecita provenienza.

Altri mandati di cattura venivano emessi nei con - fronti di Costanzo Giuseppe, Lima Gaetano, Scaduto Giu- seppe e Vitale Salvatore, che avevano reso mendaci dichia razioni sulla provenienza di ingenti quantità di dollari, da loro cambiati.

Veniva arrestato, altresì, Levantino Francesco Pao lo, impiegato della Sicilcassa di Palermo, che aveva ese guito operazioni di cambio di valuta estera e consentito la negoziazione di assegni a favore di persone da lui ben

conosciute, di cui tuttavia aveva dichiarato di non ricordare il nome.

Venivano arrestati, per ricettazione, falsa testimonianza ed altri reati, D'Agata Federico, Frisella Vincenzo, Rossini Renato, Migliore Pietro, Kosta Annunziata, Esposito Raffaele, Teresi Girolamo, Cuttiniello Carmela, mentre Barbarossa Nunzio si rendeva latitante.

Tutti costoro venivano incolpati, o di avere reso false dichiarazioni circa i loro rapporti con gli imputati, o di avere eseguito operazioni bancarie che avevano consentito di far pervenire ad alcuni dei prevenuti ingenti quantità di denaro di provenienza illecita.

Si accertava, ancora, che il vice direttore della succursale 14 di Palermo della Sicilcassa, Francesco Lo Coco, aveva eseguito, sotto falso nome, l'accredito di assegni per 95 milioni in un libretto di deposito a risparmio di pertinenza del cugino, Giovanni Bontate, e che aveva apposto la falsa firma di girata degli intestatari degli assegni.

Si accertava, ~~altresì~~ alriguardo, che gli assegni, per 20 milioni, provenivano da Pietro Inzerillo, fratello di Salvatore Inzerillo di Giuseppe, e, per 75 milioni, dal cam

bio di 100.000 dollari, effettuato da Rosario Spatola, il quale aveva apposto, sulla copia della distinta in suo possesso, l'annotazione che i dollari provenivano da "Totò".

Si accertava, infine, che, presso la Succursale 14 della Sicilcassa, erano stati costituiti diversi libretti di deposito a risparmio al portatore, tra cui due di pertinenza di Giovanni Bontate, in cui erano stati accreditate ingenti somme di denaro (in contanti ed in assegni) di illecita provenienza.

A Giovanni Bontate e Francesco Lo Coco, già detenuti, veniva notificato mandato di cattura per ricettazione e falsità in atti.

Le indagini bancarie relative ai depositi della Succursale 14 della Sicilcassa consentivano di stabilire che Giacomo Vitale, cognato di Giovanni Bontate, ed il suo amico, Francesco Foderà, entrambi dipendenti dell'Ente Minerario Siciliano, avevano negoziato assegni circolari per oltre 56 milioni, emessi a richiesta di impiegati della Mazzi S.P.A..

Si accertava che il Vitale ed il Foderà - sorveglianti dei lavori di realizzazione di una diga sul torrente

Gibbesi, che la Mazzi stava eseguendo per conto dell'E.M.S. avevano indotto gli amministratori della società ad erogare la somma suddetta.

Si accertava, altresì, che Giacomo Vitale aveva indotto Salamone Antonino a consegnargli un assegno di Lire 2.500.000, dopo che, più volte, le betoniere di calcestruzzo (che il Salamone forniva alla ditta Mazzi) erano state rimandate indietro con la scusa che lo stesso non era idoneo; il Vitale, quindi, aveva effettuato uno "studio" sulla curva granulometrica del calcestruzzo e aveva preteso la somma di Lire 2.500.000 quale compenso.

Si accertava, ancora, che il Vitale ed il Foderà avevano a disposizione un'autovettura della Mazzi, utilizzata anche per gli spostamenti da e per Palermo e che fruivano di missione pressocchè continuativa per la sorveglianza dei lavori sul Gibbesi, oltre al rimborso delle spese di carburante, mentre, in realtà, il carburante veniva fornito dalla Mazzi; inoltre, la presenza sui luoghi, come sorveglianti, del Vitale e del Foderà, era molto meno costante di quella che risultava dalle tabelle di missione.

Si accertava, ancora, che il Vitale aveva negoziato

un assegno della Mazzi di oltre 7 milioni, intestato a Salamone Antonino, del quale aveva falsificato la firma di girata; l'assegno costituiva il pagamento di forniture di calcestruzzo del Salamone a favore della Mazzi ed il Salamone dichiarava di non averlo mai ricevuto.

Nei confronti del Vitale e del Foderà veniva instaurato procedimento penale e nei loro confronti veniva emesso mandato di cattura per i delitti di concussione, estorsione, malversazione, truffa aggravata, furto e falsità in atti, agli stessi rispettivamente ascritti; i due si rendevano latitanti e mantenevano il possesso della vettura della Mazzi che veniva ritrovata dopo parecchi giorni in una via di Palermo.

Successivamente, il procedimento contro Vitale e Foderà veniva riunito al presente.

Venivano contestati, altresì, con mandato di comparizione, a Conigliaro Luigi delitti valutari e di falso e a Davì Giuseppe il delitto di falso, in relazione, rispettivamente, a operazioni bancarie di cambio di dollari effettuate nell'interesse di Rosario Spatola e alla negoziazione di assegni di ingente importo, provenienti da Mazzaferro Francesco, sui quali il Davì aveva apposto

la falsa firma di girata di Gambino Luigi.

Le indagini, poi, relative alla vicenda Sindona, effettuate in stretta collaborazione coi Giudici Istruttori di Milano, consentivano di accertare che il Sindona, per tutto il periodo della sua assenza dagli Stati Uniti d'America, era stato continuamente assistito e protetto dalla mafia siculo-americana e più precisamente, dal gruppo Spatola-Inzerillo-Gambino.

Numerosi obiettivi riscontri, al riguardo, venivano acquisiti e le significative, seppure parziali, ammissioni di Giuseppe Miceli Crimi e di Longo Francesca Paola permettevano una ricostruzione sufficientemente precisa degli spostamenti del Sindona.

Si stabiliva, così, che quest'ultimo, in compagnia di Giuseppe Macaluso, era arrivato a Vienna e, quindi, si era trasferito ad Atene, da dove era stato condotto in Sicilia dal Miceli Crimi, da Giacomo Vitale, da Francesco Foderà e da Ignazio Puccio; il Sindona aveva trovato alloggio, per un giorno, nell'abitazione di Gaetano Piazza, a Caltanissetta e, poi, era stato condotto a Palermo, nell'abitazione di Longo Francesca Paola, dove era rimasto per diversi giorni; nei primi del settembre 1979,

era stato trasferito in una villa, sita alla periferia di Palermo, di proprietà del suocero di Spatola Rosario; ivi era stato ferito, col suo consenso, ad una gamba, dal Miceli Crimi in presenza di John Gambino e della Longo, per avvalorare la tesi del suo rapimento ad opera di un gruppo eversivo di estrema sinistra.

Infine, era ritornato clandestinamente a New York con l'aiuto del Gambino e di altri.

Si stabiliva, inoltre, che la tesi del golpe separatista, con la quale il Miceli Crimi ed altri avevano motivato la presenza del Sindona a Palermo, era una mera finzione, e che, in realtà, il finanziere siciliano, con l'aiuto di alcuni membri dell'organizzazione mafiosa e servendosi di intimidazioni, aveva cercato di venire in possesso di alcuni documenti.

Ritenuto, pertanto, che sussistevano ormai sufficienti elementi di prova sull'inserimento anche del Sindona nell'associazione per delinquere, contestata agli altri imputati, veniva emesso nei suoi confronti mandato di cattura per tale delitto e per quelli di detenzione e porto illegale d'arma (in relazione al suo ferimento), e concorso in uso di passaporto falso, falso in atto pubblico

496991

e delitto valutario (in relazione al cambio di 100.000 dollari che Rosario e Vincenzo Spatola avevano effettuato servendosi del passaporto U.S.A., intestato a Joseph Bonamico, utilizzato da Michele Sindona).

L'11.5.1981 veniva ucciso a Palermo, in un agguato, Salvatore Inzerillo di Giuseppe; le indagini relative a tale omicidio acclaravano che la macchina blindata utilizzata dall'Inzerillo al momento della sua uccisione era stata acquistata da Giuseppe Guglielmini e dall'ing. Ignazio Lo Presti, nel cui studio veniva arrestato, inoltre, dopo lunga latitanza, Alessandro Mannino.

Nei confronti del Lo Presti, già arrestato per favoreggiamento personale del Mannino, veniva emesso mandato di cattura per associazione per delinquere e, successivamente, gli veniva contestato il delitto di favoreggiamento personale nei confronti di Salvatore Inzerillo; contro il Guglielmini veniva iniziato distinto procedimento per il delitto di favoreggiamento personale, che, poi, veniva riunito al presente.

Si rilevava, poi, che, in ordine al delitto di associazione per delinquere contestato a Giuseppe Macaluso, Antonio Caruso, Giuseppe Miceli Crimi, Pier Sandro Magno

ni e Michele Sindona, erano necessarie ulteriori indagini istruttorie; si procedeva, pervenuto, allo stralcio di tale imputazione nei confronti dei suddetti imputati.

Analogo provvedimento veniva emesso nei confronti delle imputazioni contestate a Lo Presti Ignazio, essendo necessarie, nei suoi riguardi, ulteriori indagini istruttorie, che avrebbero pregiudicato una sollecita definizione del procedimento.

Gli atti, quindi, venivano depositati per la requisitoria, che veniva presentata dal P.M. l'11.12.1981.

496993

M O T I V I

CAPO I°

1.

Nel rapporto di denunzia del 6 maggio 1980 si era sostenuto che le 55 persone denunziate per il delitto di associazione per delinquere, facessero parte di una consorteria mafiosa, dedita, oltre che alle tradizionali illecite attività della mafia, anche al traffico degli stupefacenti (eroina) fra la Sicilia e gli Stati Uniti ed all'investimento del danaro proveniente da tali attività nei settori, soprattutto, dell'edilizia e dei lavori pubblici.

Le indagini istruttorie, non solo hanno confermato che l'organizzazione mafiosa denunziata è realmente esistente, ma hanno lasciato intravedere tutta una serie di connivenze e di complicità, per cui può ben dirsi che le indagini stesse, seppur approfondite, hanno appena dischiuso uno spiraglio sui complessi rapporti che legano l'organizzazione del crimine col potere economico e politico.

Era necessario svolgere ogni opportuna indagine per accertare le eventuali responsabilità dei singoli

imputati; esaurita questa fase, si è reso necessario un provvedimento di stralcio per il compimento di ulteriori indagini che avrebbero ritardato l'ormai improcrastinabile chiusura della fase istruttoria di questo procedimento.

Nell'esame del materiale probatorio appare preferibile iniziare con la valutazione delle risultanze concernenti il traffico di stupefacenti, poichè le stesse pongono chiaramente in luce le articolazioni ed i collegamenti fra i vari membri dell'organizzazione mafiosa.

Ai fini della prova si utilizzeranno anche i rapporti della DEA (Drug Enforcement Administration), ed atti di autorità giudiziarie degli U.S.A., acquisiti al procedimento, che, se non rivestono la natura documentale che è propria di quelli delle autorità italiane, ne hanno tuttavia la stessa efficacia informativa (Cfr. Cass. Sez. I^, 5 novembre 1937, Di Cintio, in Giust. pen. 1938 IV, 358, 178; 23 giugno 1937, Mazzella, in Giust. pen. 1938 IV 550, 281; Sez. II^, 6 novembre 1951, Moraschi, in Giust. pen. 1952 III^, 158, 139).

In effetti, alcuni problemi sono prospettabili in ordine all'utilizzabilità di atti e documenti di auto-

496995

rità (di polizia e giudiziarie) straniere nel procedimento penale italiano, ma tutti sono risolvibili in senso positivo.

Anzitutto, giova osservare che, a norma dell'art. 41, IV^ comma, cod. proc. pen., per i reati commessi, in tutto o in parte, all'Estero, "il Giudice può valersi degli atti dell'Autorità straniera per il procedimento penale", per cui tali atti possono essere acquisiti nel processo e di essi può essere data lettura in dibattimento a norma degli artt. 462 e segg. cod. proc. pen. Fra l'altro, è espressamente prevista la lettura, sia delle dichiarazioni rese all'Autorità Giudiziaria da parte di persone assenti dallo Stato (art. 462 n. 3 cod. proc. pen.), sia dei rapporti di polizia (art.466 cod. proc. pen.), e non vi è alcun motivo per ritenere che gli atti delle autorità straniere siano soltanto quelli dell'autorità giudiziaria e non anche i rapporti di polizia.

Altro problema potrebbe derivare dal fatto che, a norma dell'art. 31 delle Preleggi, le prove raccolte all'Estero, per essere ammissibili in giudizio in Italia, non debbono essere in contrasto con le leggi nazio

nali di ordine pubblico. Si potrebbe sostenere, dunque, che, in virtù dell'Ordinamento Giudiziario Statunitense, i rapporti di polizia non hanno valore di prova in giudizio; ed inoltre, che non potrebbero essere utilizzate come fonte di prova le dichiarazioni rese all'autorità giudiziaria americana da parte di soggetti che, per l'ordinamento italiano, dovrebbero assumere la veste di imputato. E ciò perchè, in entrambi i casi, vi sarebbe contrasto con l'ordinamento processuale - penalistico italiano.

Entrambe le questioni non hanno pregio.

Si osserva, infatti:

A) se è vero che i rapporti di polizia, nell'ordinamento Anglo-sassone, hanno valore, non già di prova, bensì di mezzo per l'acquisizione in giudizio della prova, non è men vero che, per il nostro ordinamento, i rapporti di polizia possono essere posti a fondamento del libero convincimento del Giudice (come si deduce dall'art. 466 cod. proc. pen.), per cui non è in alcun modo in contrastosto con l'ordine pubblico l'attribuzione ai rapporti stessi del valore di piena prova, indipendentemente dall'efficacia che possono avere per l'ordinamento giuridi

co straniero;

B) quanto alle dichiarazioni rese come testi all'autorità giudiziaria straniera da persone che, secondo l'ordinamento italiano, dovrebbero essere considerate imputate, è agevole il rilievo che, in virtù del principio del libero convincimento del Giudice, può essere utilizzato, come fonte anche atipica di prova, qualsiasi elemento che non sia espressamente vietato dalla legge. Ora, le dichiarazioni rese come testimonio, per via di legittima concessione dell'impunità, da persona che, per il nostro ordinamento, sarebbe da considerare imputato, sono utilizzabili nel nostro ordinamento perchè - in virtù, appunto, del principio del libero convincimento del Giudice - le dichiarazioni spontaneamente rese da soggetti che rivelino di avere partecipato ad un reato, possono essere utilizzate anche contro coloro che le hanno rese; e ciò indipendentemente dal fatto se i soggetti siano o meno imputabili o punibili per qualsiasi ragione, e dalla forma (nel caso di specie, testimonianza all'autorità giudiziaria straniera) con cui tali dichiarazioni siano state rese. (Cfr., in senso conforme, su entrambi i problemi, Cass. Sez. Iˆ, 19 febbraio 1979,

Buscetta, in foro italiano, 1980 I, 166).

2.

Il 13/8/1979, perveniva all'aeroporto internazionale JFK, di New York, con il volo Alitalia 610, partito da Palermo, un pacco di effetti personali del peso lordo di Kg. 16, diretto a Maria Canale, residente in 1571 De Kalb Avenue, Brooklyn, New York.

I tentativi della Compagnia aerea Alitalia di mettersi in contatto con la Canale per la consegna del pacco davano esito negativo, poichè la stessa non veniva rintracciata. Mittente del pacco risultava Salvatore Sanzone, viale Lazio, 157 Palermo, ma la bolla di spedizione compilata all'aeroporto Punta Raisi di Palermo l'11/8/1979 risultava firmata da Maria Gallina (Vol. XVIII Atti Generali f. 15).

Il 28/8/1979, veniva rinvenuto nel magazzino merci dell'Alitalia di New York un diverso pacco che aveva lo stesso numero di bolla aerea di spedizione del primo e che, all'interno, conteneva carta.

Lo stesso giorno, 28/8/1979, perveniva all'Aeroporto suddetto un altro pacco di effetti personali diretto a Maria Canale, spedito da Punta Raisi il 27/8/1979 da

Salvatore Sanzone, che stavolta sottoscriveva la bolla di spedizione (Vol. XVIII, AG, f. 14). Il pacco, che era giunto a New York col volo 602, proveniente da Palermo, veniva depositato alle ore 4 del 28 agosto nel magazzino merci Alitalia n. 132 A, ma un controllo eseguito dopo le ore 8 per rintracciarlo, dava esito negativo. Era evidente che il pacco era stato spostato; infatti, una perquisizione eseguita dagli Agenti DEA e da funzionari della dogana consentiva di individuarlo nel magazzino 147C.

Aperto il pacco, si accertava che lo stesso conteneva nove Kg. di eroina conservata in contenitori di plastica di talco per neonati "Felce Azzurra".

E' ben chiara la complicità di alcuni degli impiegati del magazzino merci dell'Alitalia dell'aeroporto JFK di New York ed è altrettanto evidente che qualcuno di essi ha collaborato, successivamente, con gli agenti DEA; infatti, l'ufficio DEA di Roma, il 14/12/1979, informava la D.A.D. (Direzione Antidroga), che, a seguito del rinvenimento dell'eroina, tre impiegati dell'Alitalia di New York, Gerald Castaldo, Paul Zinerco e John Egitto erano stati sottoposti a "stringenti" interrogatori da

siculo-americani, nella sede del Club Santa Rosalia di New York e che, alla fine, erano stati riconosciuti immuni da colpa; tra i siculo-americani vi erano Giuseppe Vallelunga (N. 101 dell'elenco imputati), Fortunato Inzone (N. 102) e Salvatore Gallina (N. 59).

Su tali episodi di traffico di stupefacenti la D.E.A. ha riferito con rapporti del 2 settembre 1979 (Vol. XXIV A.G, foglio 162), del 29 settembre 1979 (Vol. XXIV A.G. foglio 155), del 30 settembre 1979 (Vol. XXIV A G, foglio 146), del 3 ottobre 1979 (Vol. XXIV A G; foglio 141), del 17 ottobre 1979 (Vol. XXIV A G, foglio 136), del 25 ottobre 1979 (Vol. XXIV A G, foglio 132), del 2 novembre 1979 (Vol. XXIV A G, foglio 122), del 25 marzo 1980 (Vol. XXIV A G, foglio 118), del 26 marzo 1980 (Vol. XXIV A G, foglio 114); detti rapporti costituiscono fonte preziosa sul concreto articolarsi del traffico di stupefacenti fra Palermo e gli U.S.A.

La D.E.A. aveva individuato una tecnica di importazione di eroina negli U.S.A. consistente nell'invio della stessa da Palermo mediante pacchi registrati come contenenti effetti personali e diretti a persone inesistenti, indicate come residenti nell'area urbana di New York;

pertanto, aveva sollecitato la Dogana di quella città ad intensificare i controlli sui pacchi contenenti effetti personali provenienti da Palermo.

Il sequestro dei nove chili di eroina ha costituito conferma dei sospetti della D.E.A. e, nello stesso tempo, ha impedito il protrarsi di tale tecnica di importazione dell'eroina negli U.S.A.; infatti, altri metodi, come appresso si vedrà, sarebbero stati elaborati per eludere i controlli doganali.

Il 29/8/1979, il sovrintendente dell'ufficio merci Alitalia, Bruno Sabbatini, informava l'Agente D.E.A. Gartland che l'impiegato Frank Rolli gli aveva chiesto di cambiare il proprio turno di lavoro da quello 8-16 a quello 24-8 per il mese di agosto 1979; il Sabbatini, però, aveva respinto la richiesta non ritenendola sufficientemente motivata. (Vol. XXIV A G, foglio 132). Inoltre, un altro sovrintendente, Vincent Steffunici, riferiva di aver notato costoro impiegati confabulare tra loro, cioè l'ex impiegato Alitalia Paul Zinerco e gli impiegati Frank Rolli e John Egitto, quest'ultimo con orario di lavoro 24-8. (Vol. XXIV A G, foglio 132).

Il 26 settembre 1979, un altro impiegato, Gerald

Castaldo, confermava, rendendo ampia confessione, i sospetti della D.E.A. sulla complicità di alcuni impiegati del magazzino merci Alitalia nel traffico di stupefacenti. (Vol. XXIV A G, fogli 155-ss.).

Il Castaldo riferiva che era stato informato dall'Egitto che il Rolli, non avendo potuto cambiare il proprio turno di lavoro, gli aveva offerto un compenso per cambiare di posto i pacchi contenenti eroina; soggiungeva che, alla fine dell'agosto 1979, Egitto, Rolli e Zinerco avevano richiesto la sua collaborazione per acquisire documentazione che confermasse l'avvenuto sequestro da parte della Polizia dei nove chilogrammi di eroina e che Zinerco gli aveva detto di essere stato torturato da coloro che avrebbero dovuto ricevere la droga, i quali credevano che la stessa non fosse stata sequestrata, bensì ~~che fosse stata~~ dolosamente sottratta dagli impiegati del magazzino merci Alitalia. Lo Zinerco gli aveva mostrato i segni sul collo della tortura subita.

Infine, il 29 settembre 1979, dopo un interminabile discorso con cui esprimeva timori per l'incolumità della sua persona e dei membri della sua famiglia, John Egitto, interrogato dagli agenti Gartland e Castillo, decideva

di collaborare (Vol. XXIV A G, foglio 146-ss.).

Riferiva che, su istigazione di Frank Rolli, che gli aveva promesso un compenso di 10.000 dollari, aveva localizzato, il 13/8/1979, nelle prime ore del mattino, il pacco, proveniente da Palermo, di cui alla bolla di spedizione 50597956.

Durante il successivo turno di lavoro (14 agosto 1979), su istruzione di Rolli, aveva confezionato un pacco sostitutivo di quello da lui individuato (che, nel frattempo, era sparito), confezionandolo secondo le direttive del Rolli.

Il 28/8/1979, egli, sempre in base alle direttive del Rolli, aveva spostato il secondo pacco proveniente da Palermo, dal contenitore A 132 a quello C 147.

Dichiarava che aveva ricevuto dal Rolli l'ordine di spostare il carico per evitare che fosse individuato durante una delle solite ispezioni doganali.

Dopo il sequestro dell'eroina, egli, a seguito di invito del Rolli, si era incontrato con quest'ultimo e con Paul Zinerco ed aveva appreso che i destinatari dell'eroina sequestrata volevano parlare con essi.

Zinerco gli aveva spiegato che questi ultimi sospet

tavano che l'eroina, anzichè sequestrata, fosse stata sottratta dagli impiegati Alitalia.

Pertanto, egli, Zinerco e Rolli avevano seguito, ognuno a bordo della propria autovettura, un italiano e, giunti davanti ad un edificio sito a Queens (New York), Zinerco si era allontanato, mentre egli e Rolli, entrati in un appartamento sito nell'edificio di cui sopra, erano stati pressantemente interrogati da cinque individui che avevano addebitato ad essi la perdita del carico di eroina, del valore di 700.000 dollari.

Nelle settimane successive, peraltro, egli, per mezzo del Castaldo, era riuscito ad ottenere i documenti comprovanti che l'eroina era stata effettivamente sequestrata.

Anche l'Egitto dichiarava di avere appreso da Zinerco che quest'ultimo era stato torturato.

Tali risultanze chiaramente dimostrano la responsabilità dell'Egitto, dello Zinerco e del Rolli nei due episodi di traffico di eroina del 13 e del 28 agosto 1979.

L'ulteriore collaborazione dell'Egitto con gli organi D.E.A. è servita anche ad individuare, almeno in parte, altri soggetti implicati nel traffico e a svelare i

contorni dell'organizzazione che gestisce tale traffico, composta, pressocchè esclusivamente, da siculo-americani.

Ed invero, il 2 ottobre 1979, l'Egitto individuava l'edificio, nel quale era stato interrogato insieme con Rolli, in quello sito in 56-67, 74ª strada, Queens (New York); precisava che la stanza, nella quale era stato interrogato, era ubicata nel seminterrato dello stabile (Vol. XXIV A G, foglio 141); in quel momento l'Egitto vé deva uscire dall'edificio Salvatore Gallina e lo indicava agli agenti D.E.A. come uno di quelli che lo aveva sottoposto ad interrogatorio (Vol. XXIV A G, foglio 142).

Basterebbe tale elemento per ritenere il Gallina (N. 59 dell'elenco degli imputati) responsabile del delitto di esportazione illegale di eroina, contestatogli al capo 32 dell'imputazione.

Ma altri sicuri elementi di prova confortano tale conclusione.

La perizia grafica, disposta da questo Ufficio (num. 2 delle perizie) ha accertato che le firme Maria Gallina e Salvatore Sanzone, apposte nelle bollette di spedizione dell'11 e 27 agosto 1979 (Vol. XVIII°, fogli 14 e 159, sono opera grafica, appunto, di Salvatore Gal

lina e, con ciò, il cerchio si chiude nei confronti di tale imputato, poichè è stato compiutamente accertato che egli provvide a spedire i pacchi con l'eroina da Palermo e che, insieme con altri, ne era il destinatario negli U.S.A.

A ciò deve aggiungersi che, come risulta dal rapporto D.E.A. del 24 febbraio 1981 (Vol. XXXVIII° A G, foglio 12-ss), l'indirizzo 1571 Dekalb Avenue, Brooklyn, New York, indicato nelle due bolle di spedizione dell'11 e del 27 agosto 1979, è quello della residenza abituale di Giuseppe Troia, recentemente condannato negli U.S.A., insieme con Elizabeth Leal e Salvatore Fincato, a dieci anni di reclusione per traffico di eroina; ed inoltre, in entrambe le note di spedizione era indicata come destinataria Maria Canale; orbene, è stata individuata ed interrogata dagli agenti D.E.A., una donna, Maria Madera, coniugata Canals, che ha ammesso di essere stata l'amante di Salvatore Gallina e di essere venuta per ben tre volte a Palermo, per incontrarsi con quest'ultimo, che, nel frattempo aveva lasciato gli U.S.A., dopo di essere stato arrestato e posto in libertà sotto cauzione per traffico di stupefacenti. Ciò conferma, ancora una volta,

il coinvolgimento del Gallina nel traffico di stupefacenti. (Vol. XXXIV A G, ff. 12-22).

Ed anche Leal Elizabeth, condannata per traffico di stupefacenti, ha dichiarato di essere stata l'amante di Salvatore Gallina.

3.

Dalla collaborazione di John Egitto con la D.E.A. sono emersi ulteriori elementi per l'individuazione di altri membri dell'organizzazione. Infatti, l'Egitto, il 15 ottobre 1979, ha identificato in Giuseppe Vallelunga (N. 101 dell'elenco degli imputati) un altro degli individui che lo avevano interrogato, per il sequestro dell'eroina; (ha affermato) e che il Vallelunga gli aveva detto che, in quell'affare, aveva perso una grossa somma. (Vol.XXIV A G, f. 137). Ed è importante rilevare fin d'ora che il Vallelunga era stato visto dagli Agenti D.E.A. Gartland e Castillo incontrarsi con Rosario Gambino (Vol. XXIV AG f.137), davanti al caffè ""la Capannella Caffè"". Inoltre, gli Agenti, seguendo la vettura del Vallelunga, notavano che questi si fermava brevemente davanti al panificio "Franca Bakery", sito in 164, Wickoff Avenue, Brooklyn, New York. Orbene, tale panificio è di proprietà

497008

di Filippo Ragusa (N. 45 dell'elenco degli imputati), suocero di Lorenzo Scaduto, fratellastro, quest'ultimo, di Tommaso Scaduto, noto mafioso di Bagheria, recentemente deceduto in stato di latitanza. Ed ancora, l'utenza telefonica del panificio (n.456-4075), risulta chiamata il 24/8/1979, da Rosario Gambino e, inoltre, da Richard Cefalù (imputato di traffico di stupefacenti nel procedimento n. 91/80 Sez. 6ª contro Francesco Mafara ed altri) e da Fortunato Inzone (N. 102 dell'elenco imputati). Ed anche l'Inzone è stato riconosciuto dall'Egitto come un altro dei siculo-americani che lo avevano interrogato in merito al sequestro dell'eroina (Vol.XXIV A G, f. 123).

Dal rapporto D.E.A. del 21 novembre 1980 (cfr. Vol. atti D.A.D., fascicolo VIª) risulta che un altro dei siculo-americani che avrebbero partecipato agli "stringenti" interrogatori, di cui si è detto, sarebbe stato Salvatore Inzerillo di Giuseppe. Era importante, dunque, accertare se qualcuno della famiglia degli Inzerillo fosse a New York in concomitanza con le spedizioni dell'eroina da parte di Salvatore Gallina. L'indagine ha dato esito positivo.

Sono stati acquisiti (Vol. XXI sez, ff. 88-99) due biglietti dei voli Palermo-Roma-New York-Roma-Palermo, del 10 agosto 1979, e Palermo-Roma-New York del 23 agosto 1979, a nome Inzerillo, rilasciati entrambi, il giorno prima delle rispettive partenze, dall'Agenzia Gastaldi per conto dell'Agenzia Cintorino di Cinisi. Il titolare, Cintorino Leonardo, ha fatto presente (Vol. XXXIV A G, f. 127) che egli è abilitato ad emettere soltanto biglietti dell'Alitalia e, pertanto, nel caso in esame, poichè i viaggi Roma-New York erano previsti su voli TWA, egli si era appoggiato all'Agenzia Gastaldi. Ha soggiunto che il biglietto del 9/8/1979 riguarda, probabilmente, Salvatore Inzerillo di Giuseppe, mentre quello del 22 agosto 1979, certamente, il fratello Pietro Inzerillo. I biglietti venivano acquistati generalmente da Santo Inzerillo, che, peraltro, non soleva viaggiare ma acquistava i biglietti per conto dei fratelli; Salvatore Inzerillo, invece, effettuava frequenti viaggi negli U.S.A.

Si ricorda che il primo pacco spedito da Salvatore Gallina è partito per gli U.S.A. l'11 agosto 1979 ed il secondo il 27/8/1979. Entrambe le volte, dunque, uno della famiglia Inzerillo si trovava già a New York all'arrivo della droga.

497010

Capo II°

1.

Il 22 ottobre 1979, giungeva all'aereoporto Kennedy di New York una valigia, con il volo AZ 602 proveniente da Roma; tale valigia, essendo priva di scontrino, veniva sequestrata e, al suo interno, venivano rinvenuti Kg. 5 di eroina.

La droga veniva consegnata alla DEA, mentre la valigia veniva lasciata appositamente nel reparto oggetti smarriti.

Il 12 novembre 1979, Gaetano Modica, nativo di Casteldaccia e, già sorvegliato speciale, si presentava all'aereoporto e, con uno scontrino, prelevava una valigia marrone; diceva, però, al funzionario che aveva un'altra valigia da ritirare.

Nei giorni successivi, diceva al medesimo funzionario che aveva appreso che la valigia non si trovava più a Roma e che la stessa era stata notata all'aereoporto Kennedy con altro bagaglio giunto col volo AZ 602; prometteva una ricompensa di 10 o 20.000 dollari se fosse stata trovata.

Il 15 novembre 1979, alle ore 22,25 il funzionario chiamava il Modica e gli diceva che la valigia era stata trovata.

Il Modica, giunto in aereoporto alle ore 23,05, sceglieva la valigia che aveva contenuto l'eroina; quella stessa notte, veniva arrestato e, successivamente, condannato a 10 anni di reclusione (cfr. Vol. 5° atti DAD, e rapporto DEA del 12.6.1981: Vol. XL AG, ff. 80 e ss.).

Si accertava che il Modica aveva acquistato il biglietto presso l'agenzia di viaggi di Bagheria, di cui è titolare Filippo Ficano e, addosso al Modica, venivano trovati: carta intestata del panificio Franca Bakery; carte su cui erano annotati i numeri di telefono di Mario Di Pasquale (N. 65 dell'elenco imputati), di Giuseppe Lo Presti padre di Francesco Lo Presti (quest'ultimo al N. 63 dell'elenco imputati) e di Paolo La Porta, che, a sua volta, era in contatto telefonico con Richard Cefalù (sia il La Porta, sia il Mario Di Pasquale disponevano di appartamenti nello stesso edificio sito in 86/25 Van Wich Expressway, Jamaica, New York); ed ancora, il numero telefonico di Nino's pizzeria, Phillisberg, New Jersey.

Vicino a tale numero telefonico vi era la nota "Nino Fricano".

A questo proposito, si rileva che la pizzeria di

Nino fa parte della catena di pizzerie delle famiglie Gambino ed Inzerillo e che, in origine, faceva parte della catena "Piancone Pizza", di Frank Castronovo (n. 72 dell'elenco imputati), Gaetano Mazzara e Michael Piancone.

Quest'ultimo, insieme con Salvatore Sollena, è imputato negli USA (il Sollena anche a Palermo) per traffico di stupefacenti.

Ed ancora, presso la "Nino's Pizzeria", era impiegato Antonino Silvestrini, attualmente detenuto in U.S.A. per una condanna ad otto anni di reclusione per traffico di stupefacenti.

2.

A questo punto, occorrono alcune considerazioni sulle risultanze già esposte, per consentire una migliore comprensione dei fatti.

Si è visto che univoci elementi di prova sussistono a carico di Salvatore Gallina, Giuseppe Vallelunga, Fortunato Inzone e Salvatore Inzerillo in ordine ai due episodi di traffico di stupefacenti del 13 e del 28 agosto 1979 (e, pertanto, oltre che al Gallina, anche al Vallelunga, all'Inzone ed all'Inzerillo avrebbe dovuto

essere contestato il delitto di cui al capo 32 dell'epigrafe).

Emerge, peraltro, dalle indagini finora esposte un vasto apparato organizzativo, diretto da elementi siculo-americani, che gestisce le varie fasi del traffico di eroina dalla partenza all'arrivo a New York.

Sono gli stessi elementi - che hanno mantenuto e continuano a mantenere rapporti strettissimi con l'ambiente di origine (Sicilia) e che mantengono inalterati i vincoli di solidarietà tra di loro stessi nella nuova Patria (U.S.A.) - ad organizzare la partenza, la ricezione e lo smercio della droga negli Stati Uniti.

Altro fatto saliente è che le catene di pizzerie (e le altre attività economiche svolte dai soggetti implicati nel losco traffico) costituiscono, al tempo stesso, paravento delle attività illecite e strumento per il riciclaggio del denaro proveniente dalle attività criminose.

Fin qui, solo elementi di sospetto, seppur fondatissimi, potrebbero avanzarsi nei confronti di Mario Di Pasquale, Filippo Ragusa, Francesco Lo Presti, Rosario Gambino; ma gli elementi di prova raccolti in relazione al

sequestro di oltre 40 chilogrammi di eroina - avvenuto il 18 marzo 1980 a Cedrate di Gallarate - daranno un quadro ben più preciso del funzionamento dell'organizzazione.

CAPO III°

1.

John Egitto e Gerald Castaldo, come si è già precisato, hanno avuto un ruolo considerevole per individuare alcune pedine e per far intuire il funzionamento dell'organizzazione criminosa di cui trattasi, dedita al traffico di stupefacenti.

Di ben altro peso, però, è stato l'apporto di Frank Rolli, il quale, dopo aver deciso di collaborare (avendo ottenuto dalle Autorità U.S.A. la concessione dell'impunità in ordine agli episodi del 13 e del 28 agosto 1979), ha consentito, come "agente sotto copertura", la brillante operazione del sequestro di 40 chilogrammi di eroina che costituisce il frutto dell'intelligente collaborazione delle Autorità di Polizia Statunitense ed Italiana.

Nel rapporto del 19 marzo 1980, la Squadra Mobile di Milano esponeva quanto segue: (Vol. X AG, ff. 114 e segg.).

La DEA aveva informato le Autorità Italiane, il 5 marzo detto, che il successivo 15 marzo, sarebbe giunto da New York Adamita Emanuele (n. 41 dell'elenco imputati), che aveva il compito di organizzare la spedizione

per gli U.S.A. di un grosso carico di eroina.

Adamita Emanuele ed il fratello Domenico (n. 42 dell'elenco imputati) peraltro, già nel 1971, erano stati segnalati dal Ministero degli Interni - divisione stupefacenti, quali trafficanti di eroina ed associati alla cosca che faceva capo al noto "boss" mafioso Carlo Gambino.

Alle ore 9,30 del 15 marzo, in effetti, giungeva all'Aeroporto della Malpensa Emanuele Adamita, in compagnia di un individuo di circa trentacinque anni, con i capelli radi, che indossava un giubbotto color giallo; era, appunto, Frank Rolli, come i successivi sviluppi dell'indagine giudiziaria hanno consentito di accertare.

I due, con una autovettura di servizio pubblico di piazza, si recavano, seguiti dalla polizia italiana, in Vanzaghello, via Cesare Battisti, 13, che è l'abitazione di Adamita Antonio, (n. 43 dell'elenco imputati), altro fratello di Emanuele Adamita.

Verso le ore 19,30 - 20 di quello stesso giorno 15 marzo 1980, i due fratelli Antonio ed Emanuele Adamita, a bordo dell'autovettura Mercedes del primo, si recavano al ristorante Vecchia Cascina 400, sito in Milano,

via Campazzino, dove, secondo le informazioni fornite dal Rolli, vi sarebbe stata una riunione per la spedizione dell'eroina.

Nei giorni 16 e 17 marzo, i servizi di vigilanza della Polizia notavano che l'abitazione di Adamita Antonio era frequentata dal fratello Emanuele e dall'individuo col giubbotto giallo (Frank Rolli) e, la mattina del 18 marzo, la DEA informava la Polizia Italiana che, il 5 marzo, era giunto a Vanzaghello anche Adamita Domenico.

Il 18 marzo 1980 alle ore 17,10, Adamita Emanuele, Adamita Antonio e Frank Rolli si recavano, con un'autovettura Opel di proprietà di Adamita Antonio, presso la Agenzia di Spedizioni internazionali Jumbo Freight, sita in Cedrate di Gallarate; gli ufficiali di p.g. addetti alla vigilanza notavano che Adamita Antonio ed il Rolli entravano nei locali dell'Agenzia e vi sostavano per dieci minuti circa; i tre facevano ritorno a Vanzaghello, dove giungevano alle ore 18,05.

Alle 18,20, veniva condotto in strada un furgone Ford Transit (anche questo di proprietà di Adamita Antonio); attraverso la porta posteriore, venivano introdotti alcuni pacchi voluminosi da tre o quattro persone, e

quindi, il furgone partiva , guidato da Adamita Antonio e con a bordo Frank Rolli.

Il furgone raggiungeva l'Agenzia Jumbo e Adamita Antonio, aiutato dal Rolli, scaricava i pacchi (tre più grandi ed uno più piccolo).

I due si trattenevano per breve tempo nei locali dell'Agenzia e, quindi, ripartivano subito per Vanzaghello dove arrivavano alle 19,20.

Il dr. Portaccio, della Squadra Mobile di Milano, entrava, subito dopo la partenza dei due, nei locali dell'Agenzia e, alla presenza dei titolari, Romanò Bruno e Daverio Bruno, accertava, dai documenti di spedizione, che i colli avrebbero dovuto contenere dischi, che risultavano spediti da "Canè Giovanni, via dell'Arco Antico, 9 - Turbigo" e che erano diretti al "Centro italiano nastri - 7414 - Eighteen Ave - Brooklyn, New York".

Aperti i pacchi, si accertava che quello più piccolo conteneva effettivamente dischi, mentre gli altri, in superficie, contenevano dischi e, sotto, recipienti di zinco, con coperchio saldato, avvolti in una stoffa rossa.

Aperti i contenitori di zinco, si rinveniva eroina,

contenuta in sacchetti di plastica, per Kg. 40,610.

Pertanto, quella stessa sera, la Squadra Mobile di Milano procedeva all'arresto dei tre fratelli Adamita, che, poco prima, erano usciti tutti insieme da casa a bordo della Mercedes di Adamita Antonio e ~~che~~ stavano recandosi in un ristorante.

Si procedeva ad immediata perquisizione domiciliare nell'abitazione di Adamita Antonio e venivano rinvenuti e sequestrati, tra l'altro:

- un saldatore da stagnino, materiale da imballaggio ed un cartone simili a quelli utilizzati per la confezione dei colli contenenti l'eroina;
- tracce della saldatura dei contenitori metallici;
- cartucce per pistola, di calibro diverso, non denunciate;
- un fucile tipo moschetto ed una pistola ad avancarica non denunciati.

Sulla persona di Adamita Antonio veniva rinvenuto e sequestrato un foglietto con la scrittura a penna "Vecchio 400 di Milano, Via Campazzino, 2° semaforo".

Si sequestravano anche il biglietto di aereo relativo ad Adamita Emanuele, rilasciato dall'Agenzia Diker

di Brooklyn il 4 marzo 1980, per il volo New York - Milano e viceversa (volo Alitalia) e quello relativo ad Adamita Domenico, rilasciato dalla stessa agenzia il 5 marzo 1980 (volo TWA).

Inoltre, addosso ad Adamita Emanuele veniva rinvenuto e sequestrato un biglietto, contenente lo stesso indirizzo, trascritto sui colli contenenti l'eroina.
(Vol. XL - AG, f. 114).

Adamita Antonio, nell'immediatezza dell'arresto, negava, sia di essersi recato a Cedrate di Gallarate, presso l'Agenzia Jumbo, sia di conoscere l'individuo col giubbotto giallo, insieme col quale, invece, era stato visto dai verbalizzanti.

Si accertava, inoltre, che il mittente dei pacchi, indicato nelle note di spedizione (Canè Giovanni), era una persona inesistente e che a Turbigo non esiste la via dell'Arco Antico.-

Tarello Marina, moglie di Adamita Antonio, dichiarava ai verbalizzanti:

- che Adamita Domenico era giunto dagli U.S.A. il 5 marzo 1980 ed Adamita Emanuele il successivo 15 marzo e che entrambi avevano alloggiato a casa sua;

- che Adamita Emanuele era giunto in compagnia di un amico a nome Franco e che quest'ultimo era stato suo ospite, a pranzo e a cena, per tre volte;
- che, il 17 marzo 1980, era giunto dalla Sicilia un furgone, guidato da un giovane di circa 22 anni, il quale aveva scaricato sei o sette scatoloni, contenenti limoni e carciofi e che tre degli scatoloni erano rimasti nella sua abitazione, mentre ignorava dove fossero stati portati gli altri.

I verbalizzanti procedevano al sequestro di una scatola di cartone, indicata dalla Tarello come una di quelle contenenti gli ortaggi provenienti dalla Sicilia, e notavano che tale scatola portava la stampigliatura "Agrumi di Sicilia" - Giuseppe Graziano e figlio - Bagheria -- Palermo"; all'interno della scatola rinvenivano alcuni fogli del Giornale di Sicilia del 10 marzo 1980 e di Ippica Sud del 13 marzo 1980.

2.

Fin dalle prime indagini, dunque, è emerso evidente che la droga proveniva dalla Sicilia (quasi sicuramente da Bagheria) ed era diretta a New York.

La presenza di Rolli e quella dei fratelli Domenico

ed Emanuele Adamita costituiva, fra l'altro, motivo per ritenere che la droga era diretta alla organizzazione che faceva capo alla famiglia Gambino.

I successivi accertamenti hanno consentito di verificare positivamente tale ipotesi.

Sembra opportuno iniziare dalle dichiarazioni rese da Francesco Rolli alla Corte del Distretto Est di New York, nel procedimento penale contro Giuseppe Gambino (vedi carpetta del procedimento pen. USA contro Giuseppe Gambino).

Il Rolli ha dichiarato (ff. 48 e ss. del volume della traduzione):

- che era impiegato dell'Alitalia e che aveva prestato servizio come agente del magazzino merci dell'aeroporto internazionale John F. Kennedy di New York fino al 19 marzo 1980;
- che era rimasto coinvolto in un traffico di eroina, avvenuto nell'agosto e settembre 1979, con altri impiegati del magazzino merci dell'Alitalia (trattasi dell'episodio di cui si è già parlato, riguardante Gallina Salvatore ed altri);
- che era stato avvicinato da agenti DEA e ~~che~~ aveva accettato di collaborare con il Governo americano, con la

promessa dell'impunità per le sue precedenti responsabilità ;

- che Emanuele Adamita era coinvolto negli episodi dello agosto e settembre 1979 (f.58) e così pure Paul (Zinerco) (f. 77) e Rosario (Gambino) (ff. 77 e 121).

Il Rolli ha dichiarato, altresì, che, verso le ore 11 di lunedì 3 marzo 1980, Emanuele gli aveva chiesto di incontrarlo.

Egli, dopo aver riferito il contenuto della telefonata all'Agente DEA Falvey, aveva telefonato, verso le ore 13 del 3 marzo, all'Adamita, così come era stato convenuto con quest'ultimo.

Ecco il contenuto della telefonata, che è stata registrata dalla DEA, con l'accordo di Rolli (ff. 71 e ss.):

Emanuele Adamita: Tiffany.

Frank Rolli: Pronto, sono Frank. C'è Emanuel?

E.A.: Sì, sono io!

F.R.: Ah, sei tu! Come stai?

E.A.: Bene.

F.R.: Ascolta, vorrei venire nel tuo locale; devo andare dall'altra parte della strada rispetto a dove sei tu per prendere il mio cartellino verde. Devo anda

re venerdì. Considerato tutto.....

E.A.: E' troppo tardi. Quel tizio si è messo in contatto con me tre o quattro giorni fà. Ti ho chiamato, ma tu non c'eri. Venerdì, non sei andato a lavorare?

F.R.: No, venerdì non ci sono andato.

E.A.: Non eri a lavorare; quindi ti ho cercato finchè non ti ho trovato:

F.R.: Sì.

E.A.: Ci possiamo vedere più tardi, stasera, prenderemo un caffè. Si tratterà di dieci minuti.

F.R.: Bene, stasera devo andare all'Ospedale; quindi farò una passeggiata. In realtà, sono già fuori, pensavo di fare un salto.

E.A.: Vuoi venire? Vieni ora.

F.R.: Posso fare un salto?

E.A.: Sì.

F.R.: Allora, dammi il tempo di arrivare.

E.A.: Ti aspetto.

F.R.: Sono già fuori.

E.A.: Sai dove si trova la mia pizzeria?

F.R.: Certo che lo so. E' dall'altra parte della strada

rispetto al posto dove io devo andare a prendere il mio cartellino verde... quei bastardi non me lo hanno ancora mandato.

E.A. Allora sai dove si trova la mia pizzeria.

F.R. Sì; posteggerò la mia macchina di fronte al tuo locale; in pochi minuti avremo finito, dopo di che tu potrai andare a fare le tue cose ed io le mie.

E.A. OK. a fra poco!

Tale telefonata conferma in modo definitivo che era stato Emanuele Adamita a volersi incontrare con Frank Rolli - e non viceversa - e che egli, inoltre, aveva bisogno di incontrarsi con quest'ultimo al più presto.

I motivi di tale urgenza risultano dalla conversazione fra Rolli ed Adamita, riferita dal primo ed avvenuta all'interno della pizzeria Tiffany, di proprietà dell'Adamita stesso (f. 77 e ss.).

Quest'ultimo, chiedeva al Rolli (in considerazione della sua esperienza di impiegato del magazzino merci Alitalia dell'aeroporto JFK di New York), quale fosse il modo migliore per introdurre negli U.S.A. l'eroina proveniente dall'Italia.

Il Rolli rispondeva che occorreva evitare di spedire la merce in pacchi con l'indicazione "effetti persona

497026

li".

Si è visto, infatti, che fino all'agosto 1979, era stata usata la tecnica di invio dell'eroina in pacchi, con contenuto dichiarato di effetti personali, a persone inesistenti; i pacchi stessi, durante la giacenza nei magazzini Alitalia, venivano fatti sparire e sostituiti con altri.

Ciò, ormai, era stato scoperto dalla DEA, per cui veniva posta ogni attenzione nel controllo dei pacchi con contenuto dichiarato di effetti personali e, soprattutto, di quelli provenienti da Palermo.

Il Rolli raccomandava, pertanto, di spedire i pacchi con le modalità della spedizione commerciale e di non spedirli da Palermo.

Era necessario, pertanto, che il destinatario fosse effettivamente esistente e non fittizio, poichè, quando i pacchi arrivavano al magazzino merci di New York, i destinatari venivano avvertiti subito e, nel caso che non fossero stati reperiti, ciò destava immediati sospetti.

Raccomandava, ancora, che il valore dichiarato dei pacchi non superasse una certa somma (all'epoca, 250 dollari), perchè, in caso di valore superiore, occorreva lo

497027

intervento di un commissario per l'esecuzione delle operazioni di sdoganamento dei pacchi.

Suggeriva, infine, di spedire la droga in più pacchi, uno dei quali doveva contenere effettivamente la merce dichiarata, cosicchè egli avrebbe potuto sottoporre al controllo doganale quel pacco e porre gli altri, contenenti l'eroina, al riparo dall'ispezione.

Infatti, è prassi che, in caso di più pacchi che facciano parte di un'unica spedizione, se ne controlli uno solo quando non vi siano particolari motivi di sospetto.

Invece, per gli effetti personali, la procedura normale era di ispezionare ogni pacco.

Il Rolli, per la sua opera, chiedeva 30 mila dollari indipendentemente dal quantitativo di eroina da spedire e l'Adamita gli rispondeva che aveva bisogno di parlarne con altri; fissavano, quindi, un altro appuntamento, per la successiva domenica 9 marzo 1980, alle ore 12, al caffè Milleluci di Brooklyn.

Il giorno successivo o due giorni dopo, il Rolli riceveva conferma telefonica dell'appuntamento e, dopo di essersi incontrato con l'agente DEA Falvey, si recava al

497028

Caffè Milleluci, nel giorno e nell'ora fissata.

Ivi si incontrava con Emanuele ADAMITA e, poco dopo, sopraggiungeva Giuseppe Gambino, il quale, poichè il locale era affollato, suggeriva di spostarsi al ristorante Del Rio.

Il Rolli vi si recava da solo e, dopo 15-20 minuti, vedeva sopraggiungere, con la stessa macchina, Giuseppe Gambino ed Emanuele Adamita.

I tre si sedevano ad uno stesso tavolo ed il Rolli ripeteva al Gambino le modalità per l'invio della droga, che aveva già suggerito all'Adamita.

Insisteva, soprattutto, sulla necessità di non spedire l'eroina da Palermo.

L'Adamita, allora, diceva che avrebbe fatto partire la droga da Milano, dove vi era una persona che lo poteva aiutare, e, quando il Rolli ribadiva l'esigenza che il destinatario della merce (indicato sui colli e nei documenti di spedizione) fosse effettivo, faceva il nome della ditta Arcobaleno Italiano, dove lavorava un suo amico (un certo Cesare), che non sapeva nulla del traffico, ma che avrebbe potuto avvertirlo dell'arrivo dei pacchi.

Si discuteva anche del fatto che la droga doveva

viaggiare in pacchi sigillati per eludere il controllo dei cani antidroga, utilizzati all'aeroporto Kennedy, ed Emanuele rispondeva che i contenitori si potevano saldare.

A questo punto, l'Adamita chiedeva al Rolli di accompagnarlo nel suo viaggio in Italia, perchè, con la sua esperienza, avrebbe semplificato le operazioni di spedizione della droga, ed il Gambino approvava l'idea; il Rolli acconsentiva a partire con l'Adamita.

Quanto al compenso - richiesto dal Rolli in 30 mila dollari - il Gambino diceva che gli avrebbe fatto sapere qualcosa in merito, poichè era sua intenzione di richiedere quattro o cinque chili di droga ma, data l'entità del compenso richiesto, avrebbe dovuto accertare se vi era possibilità di invio di una maggiore quantità di eroina.

I tre si lasciavano con l'intesa che l'Adamita avrebbe telefonato a Rolli per comunicargli le decisioni del Gambino e, il martedì 11 marzo 1980, gli telefonava dicendogli che si sarebbero dovuti rivedere.

Il Rolli, dopo di essersi consultato con l'Agente Falvey, telefonava all'Adamita ed il contenuto della te

lefonata, registrata, è del seguente tenore:

E.A.: Tiffany.

F.R.: Pronto, sono Franco. C'è Emanuel?

E.A.: Franco, come stai?

F.R.: Bene, dimmi, possiamo parlare al tuo telefono o no?

E.A.: Sì.

F.R.: Sei sicuro?

E.A.: Sì: telefoni da un telefono pubblico?

F.R.: Sì, O.K.. Ascolta. Ho tutto pronto per il viaggio che dobbiamo fare, ma questa mattina è caduta un po' d'acqua dove io lavoro, sono venute delle persone, capisci? Ora, stavo pensando - sei sicuro che possiamo parlare?

E.A.: Certo, stiamo parlando di mastice, cose, il nostro lavoro.

F.R.: Ora, pensavo di andar via per due o tre giorni. E dato che ho trovato del mastice sul pavimento, non voglio fare allarmare nessuno dicendo chi parte e chi no.

Capisci?

E.A.: Capisco.

497031

F.R.: Ora, ti voglio parlare e dirti qualcosa.

Possiamo parlare per telefono?

E.A.: No. Ci vediamo.

F.R.: Ci vediamo?

E.A.: Sì.

F.R.: Io e te?

E.A.: Sì.

F.R.: Allora, quando ci vediamo? Dimmelo.

E.A.: Stasera.

F.R.: Stasera?

E.A.: A che ora finisci?

F.R.: Dunque, finisco di lavorare; dammi il tempo di cenare, poi sarò pronto.

E.A.: Ci vediamo alle venti.

F.R.: Dimmi dove.

E.A.: Al "Luci".

F.R.: Preferisco aspettarti in macchina.

E.A.: Al "Luci" va bene.

F.R.: Al "Luci".

E.A.: Alle venti precise!

F.R.: Ciao.

La chiave di lettura di tale telefonata è sempli-

cissima e, del resto, è stata spiegata dal Rolli.

Egli cerceva di non partire con l'Adamita per l'Italia e, quindi, approfittando del fatto che, quella mattina, era stata sequestrata droga (marijuana o hashish) all'aeroporto Kennedy, voleva far credere all'Adamita che, se si fosse allontanato per due o tre giorni dal suo posto di lavoro dopo tale sequestro, avrebbe destato dei sospetti sulla sua persona.

Tale tentativo però non gli riusciva.

Verso le 20 - venti e trenta di quel giorno (martedì 11.3.1980), si incontrava coll'Adamita al Caffè Mille luci e, a richiesta di quest'ultimo, si recava al ristorante Villa Berghese, dove Giuseppe Gambino li attendeva.

Quest'ultimo diceva che l'eroina da spedire era circa nove, dieci chili e, rivolto ad Emanuel, diceva che, all'arrivo in Italia, qualcuno si sarebbe messo in contatto con lui ed allora avrebbe conosciuto la quantità precisa.

Comunicava anche al Rolli che avrebbe ricevuto un anticipo per le spese, che sarebbe stato prelevato dallo Adamita presso il night "Valentino".

Il Rolli comunicava immediatamente l'oggetto dello

incontro agli agenti DEA.

Il giorno successivo (mercoledì 12 marzo 1980) Adamita e Rolli, previa intesa telefonica, si incontravano al Golden Dove, verso le ore 23,30.

Lì Adamita, dopo avergli detto "ormai sei dei nostri" e che l'affare era molto importante, gli comunicava che i "ragazzi" e "Saro" (evidentemente, Rosario Gambino, col quale e con l'Adamita il Rolli aveva avuto rapporti nell'agosto e settembre 1979 per il traffico di eroina) gli mandavano i loro saluti.

Gli diceva, ancora, che non aveva potuto prendere il denaro che il Rolli aveva chiesto come anticipo e gli fissava un appuntamento per l'indomani allo stesso posto.

L'indomani (giovedì 13 marzo 1980), però, essendovi una forte tempesta di neve, il Rolli non andava allo appuntamento.

Il venerdì (14 marzo 1980), l'Adamita telefonava al Rolli e gli diceva di recarsi al Caffè Italia e di rivolgersi ad un uomo anziano che stava alla cassa, che gli avrebbe consegnato una busta, contenente il denaro, chiesto dal Rolli come anticipo per le spese.

Stabilivano che si sarebbero visti la sera all'aero

porto per partire per Milano.

Il Rolli, dopo di aver riferito la telefonata allo agente Falvey, si recava al Caffè Italia e chiedeva all'uomo anziano che stava alla cassa se Emanuel avesse lasciato qualcosa per lui.

L'interlocutore, dopo di avergli chiesto se si chiamava Frank, gli consegnava una busta.

Il Rolli consegnava subito dopo la busta all'agente Falvey e si accertava che la stessa, conteneva denaro ($ 2.360: cfr. vol. X A.G. f. 294).

Quella stessa sera, Rolli prendeva con Adamita, verso le ore 19,30, il volo Alitalia n. 603 New York - Milano; viaggiavano seduti in due posti attigui.

Con lo stesso volo partivano due agenti DEA, fra cui l'agente Falvey.

Durante il viaggio, Rolli e Adamita discutevano circa la merce che avrebbe dovuta essere acquistata per dissimulare l'eroina, ed il secondo mostrava al primo un biglietto a stampa relativo alla ditta Arcobaleno Italiano che, secondo gli accordi, avrebbe dovuto essere l'apparente destinataria dei pacchi.

Adamita comunicava, inoltre, al Rolli che egli avrebbe

alloggiato a casa del fratello o della madre, mentre il secondo avrebbe alloggiato in Albergo.

Gli diceva, ancora, che, secondo le istruzioni ricevute da Giuseppe Gambino, non avrebbe potuto partecipare agli incontri che esso Adamita avrebbe avuto a Milano con altre persone, ma soggiungeva, che si trattava di qualcuno della Knickerbocker Avenue, e cioè di quella stessa zona in cui abitavano le persone con cui ~~aveva~~ il Rolli aveva avuto rapporti nel precedente episodio di traffico di eroina.

L'Adamita, inoltre, dava al Rolli il numero di telefono della casa dei propri familiari e, immediatamente, il Rolli annotava tale numero su un tovagliolo di carta, che consegnava, in aereo, agli Agenti DEA.

L'indomani mattina, i due atterravano all'aeroporto Malpensa di Milano e, a bordo di un taxi, si recavano a casa della madre e della sorella di Emanuele Adamita, a Vanzaghello.

Ivi, venivano raggiunti da Domenico Adamita e, poco dopo, andavano a casa dell'altro fratello, Antonio Adamita, dopo che Domenico aveva detto alla sorella che, chiunque avesse chiamato, essa avrebbe dovuto farlo telefona

re a casa di Antonio.

In quest'ultima abitazione, dopo il pranzo, Emanuele riceveva una telefonata con cui gli si fissava un appuntamento, per la sera, al ristorante Vecchio Quattrocento e, poichè non aveva compreso bene il luogo dello appuntamento,passava la telefonata al fratello Antonio, che, essendo del luogo, comprendeva subito l'ubicazione del ristorante.

Rolli veniva accompagnato da Antonio Adamita allo hotel Astoria di Busto Arsizio, verso le sedici o diciassette.

Immediatamente, avvertiva per telefono la DEA di Milano dell'appuntamento al ristorante "Vecchio Quattrocento".

Quella stessa sera, verso le ventitrè, veniva raggiunto in albergo da Antonio ed Emanuele Adamita, i quali, piuttosto tesi, gli dicevano che adesso dovevano stare ancora più attenti poichè l'eroina da spedire era di ben quaranta chili.

Emanuel gli comunicava che le persone con cui aveva cenato, erano a Milano per la spedizione della droga e di esse nominava soltanto certo "Masino";gli riferiva che l'indomani

domenica 16 marzo 1980, ci sarebbe stato un altro incontro.

L'indomani, Rolli apprendeva da Adamita Antonio ed Emanuele che l'eroina era giunta con un furgone scortato da un taxi e che la droga si trovava nella autorimessa della casa di Antonio.

Il lunedì, il Rolli veniva accompagnato da Antonio Adamita in un negozio di abbigliamenti e in un altro di dischi per l'"acquisto della merce da riporre nei pacchi per dissimulare l'eroina.

Quindi, Antonio Adamita, comprava bacchette per saldature di contenitori di zinco per l'eroina.

Al ritorno, verso le ore 12,30, il Rolli, con tutti e tre i fratelli Adamita, si recava in Piazza Duomo, dove vi era un appuntamento con qualcuno; Domenico e il Rolli, però, rimanevano in macchina.

Gli altri due ritornavano dopo circa mezzora e tutti quanti, poi, facevano ritorno a Vanzaghello.

Durante il viaggio, Emanuele dava denaro (dollari U.S.A.) al fratello Antonio, per le spese.

Il lunedì 17, Rolli e Antonio Adamita si occupavano di trovare lo spedizioniere per l'invio dei colli

contenenti l'eroina.

Un primo veniva scartato, perchè effettuava spedizioni in containers i quali, a New York, non vengono depositati nel magazzino merci dell'Alitalia, ma nel magazzino "big brother's", fuori, quindi, dalle possibilità di intervento del Rolli.

Veniva scelta, quindi, l'Agenzia "Jumbo freight forwarders" di Gallarate, che avrebbe effettuato la spedizione secondo le modalità richieste dal Rolli, che comportavano il deposito nel magazzino merci Alitalia di New York.

Ritornati a casa, Rolli ed Antonio, incontravano Domenico Adamita.

Prima, però; acquistavano le scatole di cartone, il polistirolo e tutto l'occorrente per la confezione dei pacchi.

Quella sera, verso le 19,30 - 20,00, dopo cena, Rolli, Antonio ed Emanuele Adamita procedevano, all'interno del garage di Antonio, alle operazioni di inscatolamento dei pacchetti di cellophane contenenti l'eroina nei recipienti di zinco; il Rolli teneva i recipienti, mentre Antonio li saldava.

Il Rolli riconosceva espressamente, nella fotografia di uno scatolo di cartone, contenente limoni, rinvenuto nell'autorimessa di Antonio Adamita, lo scatolo indicatogli da Emanuele Adamita come quello che conteneva l'eroina, nascosta dai limoni stessi; riconosceva altresì, in un foglio del Giornale di Sicilia, il giornale da lui visto dentro lo scatolo.

Durante le operazioni suddette, alcuni amici di Antonio Adamita giungevano a casa di quest'ultimo, ma venivano mandati via perchè Emanuele non voleva che vedessero quello che essi stavano facendo.

Antonio faceva rilevare che ciò avrebbe destato sospetti, perchè non era mai successo che qualcuno venisse a casa sua senza che, almeno, gli fosse offerto da bere.

Alla fine, i tre si accorgevano che nove o dieci pacchetti di eroina non entravano nei due contenitori di zinco, per cui era necessario che l'indomani acquistassero un altro contenitore.

Quella stessa sera di lunedì 17 marzo 1980, l'Adamita dava al Rolli un pezzo di carta nel quale era scritto l'indirizzo da usare per la spedizione della merce e quest'ultimo si accorgeva che non si trattava più di "Arcobaleno Ita

liano" ma di "Centro Nastri Italiano".

Il Rolli chiedeva i motivi di tale cambiamento, ma l'Adamita gli diceva di non occuparsi della questione.

Sia il pezzo di carta con l'indirizzo, sia il biglietto a stampa della Jumbo Freight venivano consegnati dal Rolli all'Agente Falvey, quella stessa sera.

Dopo di avere sospeso le operazioni di imballaggio (il Rolli aveva anche compilato, usando la macchina da scrivere di Antonio Adamita, le fascette degli indirizzi da applicare ai pacchi) i tre si recavano all'Areoporto di Malpensa, poichè il Rolli doveva telefonare in U.S.A. per avvertire che sarebbe rientrato al lavoro con ritardo; anche Emanuel Adamita, telefonava in U.S.A..

La mattina di martedì 17 marzo 1980, Rolli e Antonio Adamita acquistavano presso il negozio di certo "Gino" 70 dischi e 30 musicassette per un totale di Lire 700.000, che Antonio Adamita pagava con un assegno; acquistavano, ancora, un contenitore di zinco, di minori dimensioni rispetto agli altri due.

Quindi, ritornavano nel garage e completavano le operazioni di saldatura e di imballaggio dei pacchi.

A questo punto, avevano bisogno, per il trasporto

dei colli, del furgoncino di Antonio, che, però, era in possesso del figlio di quest'ultimo, che tardava a rincasare.

Pertanto, Emanuele ed Antonio Adamita e Frank Rolli si recavano all'Agenzia Jumbo Freight e, mentre Emanuele rimaneva in macchina, il Rolli e Antonio Adamita dicevano ai titolari dell'Agenzia di preparare i documenti di spedizione, che tra poco avrebbero portato i colli da spedire.

Ritornati a casa dell'Adamita, caricavano i pacchi contenenti l'eroina (tre) ed il quarto pacco (che conteneva soltanto dischi) sul furgoncino, che nel frattempo era arrivato, e il Rolli ed Antonio Adamita li portavano all'Agenzia Jumbo.

Il Rolli pagava il prezzo della spedizione con dollari U.S.A., che gli erano stati dati da Antonio Adamita.

Quindi, ritornavano a casa di Antonio e, dopo un po', il figlio di questo ultimo lo riaccompagnava in albergo.

Ivi, il Rolli riceveva una telefonata dall'agente DEA Tony Wilson, con cui veniva avvertito che tra poco sarebbero venuti a prenderlo e, infatti, dopo 15-20 minuti, l'agente Falvey lo rilevava ed accompagnava in aero

porto da dove partivano per Roma e, quindi, per gli Stati Uniti.

-3-

L'esposizione, necessariamente non breve, della dichiarazione resa da Francesco Rolli all'Autorità Giudiziaria americana, consente di valutarne appieno l'intrinseca attendibilità.

Peraltro, deve sottolinearsi che tale dichiarazione è stata puntualmente confermata dagli Agenti DEA, i quali si sono tenuti in costante contatto col Rolli, così verificando positivamente la fedeltà del confidente; inoltre, la veridicità del Rolli ha avuto incontestabile riscontro nel sequestro di un ingente quantitativo di eroina: oltre quaranta chilogrammi (si pensi che, secondo gli attendibili dati in possesso della DEA, il prezzo di un chilogrammo di eroina, a New York all'epoca del sequestro, era di 250.000 dollari).

Soltanto per completezza, si richiamano i principali ulteriori obiettivi riscontri della veridicità delle dichiarazioni del Rolli:

- i suoi incontri con gli Adamita e con Giuseppe Gambino e le sue informazioni, dal 3 marzo (data della telefonata ad Adamita) al 18 marzo 1980 (data del sequestro

della droga e dell'arresto degli Adamita) sono stati positivamente verificati, sia da Agenti DEA (in U.S.A.), che hanno anche effettuato fotografie degli incontri, sia dalla Polizia Italiana a Milano (cfr. vol. X A.G., ff.114 e ss.);

- Durante il volo New York - Milano, il Rolli, dopo di averlo appreso da Emanuele Adamita, ha consegnato agli Agenti DEA un appunto in cui erano annotati il recapito telefonico dell'Adamita a Vanzaghello ed il nome dello Albergo di Busto Arsizio dove egli avrebbe alloggiato.

Entrambe tali informazioni si sono rivelate esatte e costituiscono, fra l'altro, uno dei tanti elementi a carico anche di Antonio Adamita.

E' sufficiente riflettere, infatti, che, già in aereo e prima ancora di arrivare a Milano, il Rolli aveva appreso che avrebbe alloggiato in albergo a Busto Arsizio, e che Antonio Adamita ha dichiarato in istruttoria (vol. II A.O. f. 151 retro e 158 retro) di essere stato lui a scegliere tale albergo per Rolli.

E' di tutta evidenza, dunque, che tale scelta dell'albergo non è stata una decisione estemporanea di Antonio Adamita, ma il frutto di una scelta meditata, comuni

cata ad Emanuele Adamita prima ancora che questi partisse dagli USA con Rolli.

- Verso le ore 18 del 15 marzo 1980, il Rolli, dopo di aver preso alloggio nella stanza 67 dell'Hotel Astoria di Busto Arsizio, ha telefonato all'Agente DEA Sullivan e lo ha informato che, quella stessa sera, al ristorante Vecchio 400, nei pressi di Via Ripamonti, Emanuele Adamita e suo fratello si sarebbero incontrati con i Siciliani, incaricati di trasportare l'eroina, per definire le modalità del trasporto dalla Sicilia (vol. 10° AG f. 308).

Tale informazione ha trovato precisa conferma nelle indagini di polizia giudiziaria ed in quelle istruttorie (su cui ci si soffermerà tra breve), ma fin d'ora appare opportuno puntualizzare che il Rolli ha dichiarato che aveva appreso da Emanuele Adamita (che era andato a trovarlo in albergo, con il fratello Antonio, dopo l'incontro) che all'incontro stesso aveva partecipato un certo Masino; ebbene, è stata accertata la presenza, nel ristorante Vecchio 400, di Tommaso Inzerillo di Pietro.

Il Rolli ha dichiarato che, durante il viaggio New

York - Milano, Emanuele Adamita gli aveva mostrato un biglietto da visita a stampa contenente le indicazioni della ditta Arcobaleno Italiano, che sarebbe stata la destinataria dei colli contenenti l'eroina.

Ebbene, all'atto dell'arresto, addosso ad Emanuele Adamita è stato rinvenuto un biglietto a stampa relativo alla ditta Arcobaleno Italiano di New York (vol. X AG. f. 131).

- Il Rolli aveva avvertito gli agenti DEA che Emanuele Adamita gli aveva detto di andare a ritirare il danaro per il viaggio al Caffè Italia, e, in effetti, subito dopo di essere uscito da tale esercizio, ha consegnato agli Agenti DEA una busta contenente dollari U.S.A.2.360.

Ebbene, come risulta da un recentissimo rapporto della DEA (vol. XL AG. f. 127), sulla busta in questione sono state accertate le impronte digitali di Giuseppe Gallina, fratello di Gallina Salvatore.

Ciò costituisce ulteriore conferma che la famiglia di quest'ultimo fa parte della medesima organizzazione degli Adamita e della veridicità delle affermazioni del

Rolli circa la partecipazione anche di Rosario Gambino e di Emanuele Adamita agli episodi di spedizione di stupefacenti, inviati da Palermo l'11 e il 27 agosto 1979 da Gallina Salvatore (E pertanto anche ad essi e a Gambino Giuseppe e Rosario e Francesco Rolli, a John Egitto e a Paolo Zinerco avrebbe dovuto essere contestato il capo 32 dell'imputazione).

A questo punto, sembra allo scrivente del tutto pacifico che le dichiarazioni di Francesco Rolli meritino integrale credibilità, anche nelle parti in cui non è stato possibile acquisire "aliunde" la prova diretta della loro veridicità.

Ci si intende riferire, in particolare, al contenuto dei colloqui da lui avuti con Giuseppe Gambino e con Emanuele Adamita ed alle precise accuse, mosse nei confronti di entrambi e di Rosario Gambino, di traffico di stupefacenti.

Dalla lettura degli atti del procedimento svoltosi in U.S.A., appare chiara la tattica del difensore del Gambino, peraltro svolta in maniera tecnicamente perfetta, di svalutare l'attendibilità del Rolli, nei punti non confortati da riscontri obiettivi, mettendone

in luce la sua figura morale di avventuriero e di truffatore.

Ma tutto ciò non deve assolutamente sviare l'esame critico delle risultanze probatorie.

Non era certo una novità che il Rolli fosse un poco di buono, ma la sua conosciuta complicità in altri episodi, sia di traffico di stupefacenti sia di altro tipo di delinquenza (truffe e furti), non ne sminuisce, però, in alcun modo, l'attendibilità.

E' addirittura ovvio che, per essere implicato in un traffico di stupefacenti di tali dimensioni, egli non poteva certamente essere un candido agnellino, ma non va dimenticato che lo stesso, nel momento in cui decideva di collaborare per ottenere l'impunità, sapeva benissimo quali sarebbero state le conseguenze cui sarebbe andato incontro ove non avesse detto la verità e si fosse comportato slealmente.

Ed è assolutamente da escludere che possa aver accusato falsamente qualcuno solo per ingraziarsi la Giustizia Americana, ove si consideri che ha formulato accuse di gravità eccezionale nei confronti dei componenti della potentissima "famiglia" dei Gambino e che

correva (e corre tuttora) serissimi rischi per la sua vita.

Si è a lungo discusso, inoltre, nel processo svoltosi in U.S.A., sul fatto che il Rolli si era tolto di dosso, prima di incontrarsi con Giuseppe Gambino, il registratore che gli Agenti della DEA avevano nascosto fra i suoi indumenti.

Ma, a parere di chi scrive, tale condotta è invece del tutto plausibile.

Occorre ricordare, ancora una volta, che il Rolli si incontrava con un potentissimo "boss" e che, se, per qualsiasi accidente, fosse stato scoperto che stava registrando i colloqui del Gambino, la sua fine era certa.

-4-

Le stesse dichiarazioni di Emanuele, Domenico ed Antonio Adamita costituiscono la migliore conferma della veridicità delle accuse del Rolli e al contempo, della loro colpevolezza.

Esaminando attentamente le loro dichiarazioni ci si accorge che, dopo l'iniziale atteggiamento di diniego dei fatti più evidenti - proprio di coloro che sono presi con le mani nel sacco e che non sanno come difen

dersi dalle accuse - è stata adottata una linea difensiva più articolata ed intelligente.

Così, sono state effettuate significative ammissioni dei rapporti tra Emanuele Adamita ed il Rolli e tentativi, seppur maldestri, di attribuire a quest'ultimo ogni responsabilità del traffico di stupefacenti.

Emerge, inoltre, l'esistenza di una linea difensiva comune con quella adottata in U.S.A. da Giuseppe Gambino; essa consiste nel tentativo, nemmeno tanto nascosto, di accreditare la tesi che, in ogni caso, unico responsabile del traffico di stupefacenti sarebbe lo stesso Emanuele Adamita e che gli altri - i suoi fratelli e lo stesso Giuseppe Gambino - ne sarebbero vittime inconsapevoli.

Ciò è un dato estremamente rilevante, poichè è veramente inconsueto, in un processo riguardante organizzazioni mafiose,che, per tentare di alleviare la posizione processuale di uno degli imputati, si aggravi notevolmente quella di altri.

Il che induce all'ulteriore considerazione che l'importanza di Giuseppe Gambino è veramente notevole, se Adamita Emanuele, che non è certamente l'ultimo ar

rivato nell'organizzazione, ha sostanzialmente accettato di sacrificarsi per il primo, fino a consentire di essere sentito come teste, per rogatoria internazionale, nel processo contro Giuseppe Gambino, rendendo dichiarazioni estremamente pregiudizievoli per lui, che ovviamente ha dovuto poi confermare a questo Giudice Istruttore.

Entrando nei particolari, va rilevato che, al momento dell'arresto, Antonio Adamita ha dichiarato ai verbalizzanti, in contrasto con ogni evidenza, che non si era recato all'Agenzia Jumbo Freight Forwarders e che non conosceva nè si era mai accompagnato con l'individuo col giubbotto giallo (vol. X AG f. 117).

Nell'interrogatorio, reso al P.M. di Milano pochi giorni dopo l'arresto, Emanuele Adamita ha dichiarato (vol. X AG f. 114):

- che era venuto in Italia per visitare la madre ammalata, che viveva a Vanzaghello;
- che suo fratello Domenico era venuto una settimana prima, per lo stesso motivo;
- che non era andato in macchina col Rolli e col fratello presso l'Agenzia Jumbo;

- che aveva viaggiato da solo dagli U.S.A. in Italia.

Domenico Adamita ha dichiarato al P.M. (vol. X AG f. 115):

- che era venuto in Italia il 5 marzo 1980, per visitare la madre ammalata;
- che non sapeva chi fosse Frank, amico di Emanuele.

Antonio Adamita ha dichiarato al P.M. (vol. X, f. 116):

- che, il 15 marzo 1980, suo fratello Emanuele era venuto dagli U.S.A., senza alcun preavviso, in compagnia di certo Frank;
- che, quella stessa sera, suo fratello Emanuele lo aveva invitato ad una cena al ristorante Vecchia Cascina 400, dove avevano incontrato alcuni uomini e donne, di cui non sapeva indicare il nome;
- che, ad un certo punto, Emanuele si era appartato con gli uomini del gruppo;
- che, per conto di Frank ed in sua compagnia, aveva acquistato dischi e contenitori metallici per spedirli in U.S.A.;
- che non aveva saldato i contenitori metallici, ma che probabilmente l'operazione era stata compiuta

da Frank e da Emanuele;

- che aveva appreso da sua moglie che, il 17 marzo 1980, erano arrivati scatoloni contenenti frutta e verdura e che suo fratello Emanuele, presente alla consegna, gli aveva detto che doveva fare un regalo ad un medico;
- che quando era tornato a casa ed aveva visto gli scatoloni, erano presenti due dei signori che aveva visto la sera prima e che gli stessi si erano fermati a pranzo a casa sua.

Nonostante le parziali ammissioni dei suoi fratelli, Emanuele Adamita interrogato dal P.M. (vol. X AG f. 118), ha continuato a negare tutto.

Dopo oltre un mese (24 aprile 1980) (vol. X AG. f. 234), Emanuele Adamita finalmente ha ammesso al P.M. di avere incontrato casualmente in aereo il Frank che era solito mangiare nella pizzeria di cui egli era gestore .

Ha dichiarato, inoltre, che, all'arrivo a Milano, insieme con Frank, aveva preso un tassì ed era sceso a Vanzaghello, mentre Frank aveva proseguito per destinazione ignota; che, però, gli aveva dato il re

capito telefonico e, poco dopo, Frank, aveva telefonato a casa di Antonio, per invitarlo a cena in un ristorante di Milano.

Egli vi era andato col fratello Antonio ed erano sopraggiunti amici di Frank, di cui non ricordava il nome.

Come si vede, le dichiarazioni dei fratelli Adamita sono palesemente mendaci; ma è significativo notare che dalle concordi dichiarazioni di Domenico e Antonio Adamita risulta che il primo dormiva a casa del secondo, per cui è impossibile che non si fosse accorto dell'arrivo degli scatoloni con frutta e verdura, avvenuto nella mattina del 17 marzo 1980.

Nella dichiarazione di Emanuele Adamita a questo Giudice Istruttore del 27.6.1980 (vol. II A.O. ff. 150 - 158), il mendacio è ancora più evidente:
ha dichiarato di essere venuto in Italia per vedere la madre che, da un colloquio telefonico, gli sembrava che stesse male, e che all'arrivo in Italia si era rincuorato, perchè si era accorto che, invece, stava bene.

L'imputato ha ammesso di avere informato il suo V.S.A. fra

tello Domenico del fatto che la madre probabilmente stava male ed ha affermato che suo fratello, dopo avere telefonato, a sua volta, in Italia, gli aveva detto, sempre per telefono, di non preoccuparsi ma che, tuttavia, sarebbe partito subito per l'Italia.

La falsità di tale dichiarazione risulta all'evidenza, se si riflette che il biglietto di Emanuele Adamita per il volo New York - Milano - New York risulta rilasciato il 4.3.1980 dall'Agenzia Dyker TRaveller di Brooklyn, mentre quello di Domenico Adamita risulta rilasciato dalla medesima Agenzia il 5 marzo 1980.

Ora, è ben strano che Domenico Adamita, che aveva acquistato il biglietto dopo di Emanuele, sia partito prima e che quest'ultimo, nonostante i suoi timori e per la salute della madre (tali da indurlo ad un dispendioso volo transoceanico), sia partito dieci giorno dopo l'acquisto del biglietto.

Tutto si chiarisce, però, se si fà riferimento alle dichiarazioni di Francesco Rolli, sopra riportate.

Il 3 marzo, infatti, quest'ultimo aveva già informato Emanuele Adamita che la spedizione dell'eroina

non doveva essere effettuata da Palermo, ma da altre città d'Italia.

Pertanto, mentre Emanuele Adamita rimaneva ancora a New York per definire col Rolli e col Gambino le modalità della spedizione dell'eroina e per indurre il primo a venire in Italia, Domenico Adamita partiva subito per Vanzaghello per predisporre ogni cosa col fratello Antonio.

Adamita Emanuele, poi, ha dichiarato nuovamente di avere viaggiato da solo (così dimenticando che al P.M. aveva già detto di avere viaggiato con Frank) e di essersi incontrato casualmente con Giuseppe Gambino al Caffè Milleluci e di non ricordare di averlo incontrato al ristorante Villa Borghese.

Anche le dichiarazioni di Domenico Adamita del 27 giugno 1980 (vol. II A.O., ff. 167 - 171) sono chiaramente mendaci.

Ha dichiarato di avere appreso telefonicamente da suo fratello Antonio che la madre stava male e di avere informato, di ciò e della sua prossima partenza per l'Italia, il fratello Emanuele, il quale non gli aveva detto che anch'egli sarebbe partito per l'Italia;

sul punto, come si è visto, la dichiarazione di Emanuele è totalmente diversa.

Ha detto anche che aveva appreso dell'arrivo a Vanzaghello del fratello Emanuele, mentre si trovava a pranzo a casa di Antonio; e, in particolare, che telefonicamente ne era stato preannunciato l'arrivo e che, dopo cinque minuti, era giunto Emanuele.

Si ricorda, in proposito, che Rolli ha dichiarato che egli ed Emanuele Adamita, appena arrivati a Vanzaghello, erano andati a casa della madre di quest'ultimo, dove erano stati raggiunti proprio da Domenico e che, quindi, erano andati a casa di Antonio, dopo che Domenico stesso aveva detto alla sorella che, chiunque avesse chiamato al telefono, avrebbe dovuto farlo telefonare a casa di Antonio.

Va detto, altresì, che Antonio Adamita ha dichiarato sul punto (vol. II A.O.,f. 150 retro) che era andato a prendere il fratello Emanuele a casa della madre e che quest'ultimo, in compagnia di Frank, aveva pranzato a casa sua.

E' ovvio, pertanto, che Domenico Adamita (che si trovava già a pranzare a casa di Antonio) non può non

essersi incontrato subito con Frank Rolli.

E ciò è confermato dalla dichiarazione resa al P.M. da Tarello Marina, secondo cui anche Domenico Adamita si era incontrato con "Frank" (vol. X AG f. 236).

Adamita Antonio, poi, con sorprendente disinvoltura, ha recitato la parte della vittima, pur ammettendo (nè poteva far diversamente) i suoi contatti con Rolli.

Ha dichiarato, in particolare (vol. II A.O., ff. 150 - 158):

- che aveva procurato l'alloggio a Frank Rolli presso l'hotel Astoria di Busto Arsizio;
- che, dopo l'arrivo di Emanuele a casa sua, era giunta una telefonata con cui una donna invitava a cena Emanuele ed egli aveva parlato con la donna per conoscere l'ubicazione del ristorante;
- che, la sera, aveva accompagnato Emanuele al ristorante Vecchio Quattrocento;
- che si erano incontrati con una comitiva di uomini e donne e Emanuele gli aveva presentato due uomini, i quali, però, non gli avevano detto il loro no

me;

- che, la mattina successiva, aveva sentito arrivare alcune autovetture a casa sua e [redacted], sceso dabbasso, aveva visto Emanuele in compagnia di sua moglie e sei o sette scatoloni, contenenti frutta ed ortaggi;

- che Emanuele gli aveva detto che trattavasi di un regalo che doveva fare ad un medico, di cui non gli aveva fatto il nome;

- che, dopo circa un'ora, erano sopraggiunti i due uomini che aveva visto al ristorante la sera prima e [redacted] li aveva invitati a pranzo;

- che aveva acquistato i contenitori di zinco [redacted] ed i dischi per conto del Frank, pagando con un assegno di conto corrente;

- che ignorava chi aveva saldato le casse e confezionato i colli, ma che sicuramente erano stati Emanuele o Frank;

- che egli e Frank avevano portato i colli all'Agenzia Jumbo Freight di Gallarate.

Come si vede, Antonio Adamita, pur protestando la sua buona fede, non ha potuto fare a meno di ammettere, contrariamente alla sua posizione iniziale all'atto del-

l'arresto, significativi elementi a suo carico; ma anche egli ha formulato accuse, nemmeno troppo velate, nei confronti di Emanuele.

Su un punto, però, la sua linea difensiva è del tutto carente, e, cioè, quello della saldatura dei contenitori di zinco.

Antonio Adamita, non avendo nulla di più plausibile da dire, ha sostenuto di avere trovato i contenitori già saldati, ma tale tesi è del tutto inverosimile e ampiamente smentita dalle risultanze processuali.

Si sono già riportate le dichiarazioni del Rolli, secondo cui i contenitori erano stati saldati proprio da Antonio Adamita; ma, anche se non vi fosse stata tale dichiarazione, è evidente che solo Antonio Adamita può esserne stato l'autore, poichè era l'unico dei tre che sapeva effettuare saldature con la fiamma ossidrica.

Del resto, nella sua autorimessa è stata rinvenuta l'apparecchiatura occorrente per le saldature ed egli stesso aveva acquistato le bacchette di stagno per la saldatura (vedi deposizione di Mario Torretta

497060

Vol
~~Vol X AG f.~~ X III AG f. 208).

Ma v'è di più: Adamita Maria Grazia, figlia di Antonio, ha dichiarato al P.M. (vol. X AG. f. 237), che, la sera prima dell'arresto del padre e degli zii, aveva notato che gli stessi si attardavano nel laboratorio del padre, nonostante che la cena fosse già pronta.

Pertanto, scesa con una scusa in laboratorio, aveva notato che i tre erano intenti a saldare qualcosa ma era stata invitata dallo zio Emanuele, con modi bruschi, ad andar via.

Anche Tarello Marina (vol. X AG., f. 40) ha confermato l'episodio riferito dalla figlia Maria Grazia, nel senso che aveva visto salire la figlia molto seccata, perchè era stata trattata male dallo zio Emanuele, e che, dopo circa mezzora, erano saliti dal laboratorio il marito e i due fratelli, che si vestivano ed uscivano senza cenare.

Ha soggiunto di non avere visto Frank in quella circostanza.

Vi è da dire, in proposito, che Rolli ha dichiarato di avere incontrato Domenico Adamita, a casa di

Antonio, dopo avere acquistato con quest'ultimo tutto l'occorrente per la saldatura e per la confezione dei pacchi; ma ha soggiunto che alle operazioni di saldatura avevano partecipato egli stesso, Antonio ed Emanuele Adamita.

Ciò sembra ~~che~~ in linea con le successive dichiarazioni di Adamita Maria Grazia (vol. X AG f. 41, vol. XXXI AG, ff. 131 - 32), ma ~~ciò~~ appare, tutto sommato, non eccessivamente rilevante, per la posizione di Domenico Adamita.

Ed invero, anzitutto Tarello Marina, moglie di Antonio Adamita, ha più volte ribadito in istruttoria (vedi da ultimo, la dichiarazione a questo Istruttore l'otto ottobre 1980; vol. 13 AG, ff. 201 - 203) che, dopo il battibecco tra la figlia ed Emanuele Adamita, aveva visto salire dal laboratorio tutti e tre i fratelli Adamita.

In secondo luogo, la veridicità della prima o seconda versione riguarderebbe soltanto Domenico Adamita, mentre, proprio dalla dichiarazione della figlia di Antonio Adamita, risulta che, in ogni caso, Antonio ed Emanuele erano intenti a saldare qualcosa; e ciò

conferma ancora una volta la veridicità delle dichiarazioni di Francesco Rolli.

Infinke, anche per quanto riguarda Domenico Adamita, non appare essenziale stabilire se egli fosse o meno presente alla daldatura delle casse zincate, poichè la sua responsabilità appare ampiamente provata da:

- la assoluta inverosimiglianza della causale della partenza per l'Italia;
- i suoi accertati contatti con Frank Rolli, durante la permanenza di quest'ultimo in Italia (si vedano le dichiarazioni di Rolli e di Tarello Marina);
- i suoi rapporti con la "famiglia" Gambino, di cui si parlerà fra breve;
- le dichiarazioni di Murabito Antonino, operaio specializzato dipendente di Adamita Antonino (Vol.X AG. f. 27 e Vol.XIII AG. ff.210-211). Quest'ultimo, infatti, non soltanto ha dichiarato di avere visto due volte, tutti insieme, i tre fratelli Adamita con un uomo a lui sconosciuto, che nemmeno gli avevano presentato, ma ha precisato che, il martedì 18 marzo 1980 alle ore 18,20, quando aveva lasciato nell'autorimessa il furgone Transit rosso (il furgone, cioè, usa-

497063

to poco dopo da Antonio Adamita e da Rolli, per il trasporto dei colli con l'eroina all'Agenzia Jumbo), aveva incontrato nel posto dove aveva lasciato il furgone soltanto Domenico Adamita. Con ciò è inconfutabilmente dimostrata sia la frequenza dei contatti fra Rolli e Adamita Domenico, sia che quest'ultimo era presente quando è avvenuta l'ultima fase della partenza dei colli per l'Agenzia Jumbo. Le ripetute proteste di estraneità di Domenico Adamita trovano, pertanto, definitiva smentita.

Ma ulteriori significative ammissioni risultano dagli interrogatori del 5 novembre 1980 di Domenico (Vol. VII A.O. ff.58-60) e Antonio Adamita (Vol. VII A.O. ff.54-57). Domenico (f.58 retro), finalmente, decide di ammettere di avere incontrato l'uomo col giubbotto di pelle gialla che era venuto col fratello Emanuele (e, cioè, Francesco Rolli), ma afferma che lo aveva visto per appena cinque minuti e che lo sconosciuto si era fermato a casa di Antonio solo per il tempo di prendere un caffè. In realtà, lo stesso Antonio Adamita aveva da tempo ammesso (Vol.II AO, f.150 retro), che l'amico di Emanuele si era fermato a pranzare a casa

sua e ciò è confermato dal fatto che il Rolli ha assistito alla telefonata con cui si fissava l'appuntamento al ristorante Vecchio 400 e ne ha tempestivamente informato la DEA.

Antonio Adamita, a sua volta, ammette che, la sera del 17 marzo 1980, si trovava nel laboratorio sottostante la sua abitazione ma sostiene che vi era sceso per prendere un pò di gasolio per l'autovettura dei suoi conoscenti Diana Diego e Mario Picarella. Afferma, ancora, che, dopo aver dato il gasolio, si era soffermato nel laboratorio per riparare il tubo di scarico delle sue autovetture, ma, naturalmente, senza usare la fiamma ossidrica (Vol.VII AO, f.57).

Anche la lettera inviata da Domenico Adamita al P.M. il 13.8.1981 (Vol.XX A.O. ff.77-79), costituisce grave elemento a suo carico. Egli, infatti, che, fino a quel momento, aveva ammesso soltanto di avere visto per appena cinque minuti un uomo col giubbotto giallo, che era in compagnia di Emanuele, a casa del fratello Antonio (Vol.VII, A.O. f.58 retro), adesso, nella lettera sopra richiamata, si è ricordato di averlo visto due volte e cioè, il giorno dell'arrivo di Ema-

nuele ed il 17 marzo 1980 (E' stabilitontex come i ricordi di Domenico Adamita, col passare del tempo, anzichè affievolirsi, diventino più precisi !). Circa quest'ultimo incontro, Domenico Adamita ha dichiarato che si era accompagnato con Emanuele (che era, a sua volta, in compagnia di Frank Rolli) e con Antonio, perchè Emanuele aveva pregato questo ultimo di accompagnarlo in centro, a Milano, per acquistare un regalo per la moglie. Domenico Adamita ha aoggiunto di essere rimasto in macchina col Rolli per non lasciare la vettura incustodita in sosta vietata.

Senonchè, va rilevato che Rolli ed Antonio Adamita avevano occupato tutta la mattina per gli acquisti necessari per la preparazionbe degli scatoli con l'eroina e che erano tornati a Vanzaghello tardi, trovando Emanuele Adamita impaziente perchè aveva un appuntamento a Milano, a piazza Duomo, alle 13 (vedi traduzione interrogatorio Rolli, f.164). Quindi, è stato smentito proprio da Rolli (del contenuto del cui interrogatorio reso in U.S.A., Domenico Adamita ha dichiarato di essere a conoscenza) che Emanuerle Adamita

dovesse recarsi a Piazza Duomo per compere, e, del resto, è assurdo che ci si recasse per fare acquisti pressocchè in orario di chiusura dei negozi.

E va ulteriormente precisato che Emanuele e Antonio Adamita si erano allontanati per poco più venti minuti e che, lungo la strada di ritorno, Emanuele, dal sedile posteriore, aveva dato ad Antonio, che stava alla guida, dei dollari U.S.A. dicendogli di fargli sapere se ne bisognavano di più (interrogatorio Rol - li f.165).

Peraltro, l'esame testimoniale di Diana Diego,(Vol. XXI AG, f.30), sostanzialmente chiamato a discolpa da Antonio Adamita, contribuisce, semmai, ad aggravare la posizione del prevenuto. Il Diana, infatti, ha detto che l'Adamita lo aveva fatto entrare nel capannone con la vettura e, senza nemmeno farlo scendere dalla stessa, gli aveva dato il carburante richiesto; egli, quindi, era andato via. Non è chi non veda come tale comportamento sia rivelatore della fretta di Antonio Adamita di congedare un visitatore scomodo.

Infine, va sottolineato che, anche nell'interrogatorio del 5.11.1980, vi è un'ulteriore frecciata di Antonio

497067

vece ha ulteriormente aggravato. E valga il vero.

Emanuele Adamita ha dichiarato, nel suo ultimo interrogatorio:

- che aveva conosciuto Francesco Rolli nel gennaio o febbraio 1980; quest'ultimo si era recato nella pizzeria Tiffany e, dopo di aver mangiato, gli aveva detto che lo conosceva, perchè nel passato gestiva una boutique, di fronte al Caffè Capriccis, gestito da esso Adamita;
- che, dopo uno o due giorni, il Rolli era andato nuovamente a trovarlo in pizzeria e gli aveva offerto, ad un prezzo molto conveniente, orologi di marca pregiata, ma egli non aveva accettato;
- che gli aveva detto di trovarsi nei guai, senza specificarne le cause, e gli aveva regalato un orologio Piaget, una giacca di pelle e due boccette di profumo;
- che, in seguito, lo aveva tempestato di telefonate;
- che, un pomeriggio, dopo avergli telefonato, era andato a trovarlo e gli aveva detto che aveva assoluto e immediato bisogno di centomila dollari;
- che egli gli aveva detto di non aver tale somma e,

Adamita contro il fratello Emanuele.

Afferma, infatti, il primo che, quando era sceso nel laboratorio per prelevare il gasolio, aveva visto il fratello che parlava con Frank (Vol.VII AO, f.55 retro).

Il culmine di tale concertata manovra difensiva di ha nell'interrogatorio reso al GiudiceIstruttore da Emanuele Adamita il 15 aprile 1981 (vol. XII A.O. g ff. 3- 10).

In tale interrogatorio - che ricalca fedelmente quanto l'Adamita aveva già dichiarato, sentito come teste, in sede di commissione rogatoria internazionale, - il prevenuto, in buona sostanza, ha assunto su di sè la responsabilità dei contatti col Rolli; ha scagionato del tutto Giuseppe Gambino ed i fratelli; ha tentato, in tutti i modi, di apparire anch'egli vittima delle oscure trame di Francesco Rolli.

Ma, ad avviso dello scrivente, anche queste ultime dichiarazioni sono del tutto inattendibili e la prova del mendacio coinvolge ancora di più, non soltanto Emanuele Adamita, ma anche gli altri coimputati, la cui posizione processuale egli avrebbe voluto alleggerire ed in-

allora, il Rolli gli aveva suggerito di chiederla ai Gambino, suscitando, però, le sue vive proteste;

- che tuttavia, egli aveva accettato quella sera di andare a cena col Rolli in una "steak house";
- che l'indomani verso le ore 11, previo appuntamento, si era incontrato col Rolli al Caffè Milleluci;
- che, in tale circostanza, avevano incontrato casualmente Giuseppe Gambino, al quale egli aveva presentato il Rolli;
- che, quindi, avevano deciso di andare al ristorante e che egli era salito a bordo della macchina del Gambino, mentre il Rolli li aveva seguiti con la sua vettura;
- che, durante la colazione, il Rolli era molto nervoso, e che egli, a domanda del Gambino sulle condizioni di sua madre, gli aveva detto che era molto preoccupato perchè, qualche giorno prima, essa non gli aveva risposto al telefono, per cui aveva intenzione di andare in Italia per accertarsi personalmente delle condizioni di salute della genitrice;
- che, uno o due giorni dopo, il Rolli gli aveva telefonato per dirgli che il lavoro che avevano in comu-

497070

ne faceva acqua, ma egli non aveva capitom bene che cosa il Rolli intendesse dire;

- che, dopo circa un'ora dalla telefonata, il Rolli si era presentato nuovamente in pizzeria, gli aveva proposto di vendere orologi a Giuseppe Gambino, ma anche stavolta egli aveva opposto un deciso diniego;
- che, dietro le sue insistenze, aveva accettato di recarsi col Rolli al Golden Dove per bere un bicchierino;
- che, in tale occasione, il Rolli mostrava stranamente di essere in possesso di molto denaro, avendo dato ad una cameriera una mancia di duecento dollari e gli aveva detto che anch'egli sarebbe venuto in Italia e che aveva il piacere di invitare a pranzo esso Emanuele Adamita e Giuseppe Gambino.
- che aveva accettato l'invito e, qualche giorno dopo, avendo incontrato casualmente in un caffè di Brooklyn, Giuseppe Gambino, gli aveva detto dello invito di Rolli ed il Gambino aveva accettato;
- che, quella stessa sera, tutti e tre avevano cenato al ristorante " Villa Borghese" e che durante la ce-

497071

na il Rolli, all'improvviso, dopo aver magnificato l'abilità imprenditoriale di Giuseppe Gambino, gli aveva chiesto un prestito di centomila dollari;

- che ciò aveva causato vivo sdegno in Giuseppe Gambino, che se l'era presa anche con esso Adamita;
- che, dopo qualche giorno egli era partito per l'Italia e, in aereo, aveva notato con sorpresa la presenza del Rolli, il quale gli aveva detto che stava recandosi in Italia per acquistare capi di abbigliamento e souvenirs per una sua boutique;
- che, giunti a Milano, il Rolli si era accodato a lui perchè non era pratico dei luoghi e [illegible], pertanto, si erano recati insieme a Vanzaghello, a casa della madre di esso Adamita;
- che quest'ultima gli aveva detto che era arrivato da una settimana Domenico Adamita;
- che sua sorella aveva telefonato a casa di Antonio e, poco dopo, erano sopraggiunti Antonio e Domenico e [illegible] tutti quanti erano sorpresi perchè non aspettavano il suo arrivo;
- che il Rolli gli aveva chiesto di trovargli un albergo e [illegible] egli stesso aveva pregato il fratello Antonio

497072

di interessarsi della faccenda;

-che avevano pranzato (compreso il Rolli) a casa di Antonio e [illegible], durante il pranzo, non aveva telefonato nessuno;

- che Antonio, quindi, era uscito col Rolli per trovargli un albergo e [illegible] quest'ultimo, dopo circa tre ore, aveva telefonato e li aveva invitati al ristorante vecchio Quattrocento per una cena cui avrebbero partecipato anche amici del Rolli;

- che egli ed Antonio erano andati all'appuntamento ma il Rolli non si era fatto vivo, per cui, dopo avere consumato un aperitivo ed un'insalata, erano andati via;

- che avevano consumato tale pietanza seduti alla estremità di un tavolo in cui vi era anche una comitiva di persone a lui ignote;

- che l'indomani il Rolli era giunto in macchina a casa di Antonio, in compagnia di due sconosciuti, e che, scusandosi per non essere andato la sera prima all'appuntamento, gli aveva regalato una cassetta contenente agrumi ed ortaggi e gli aveva detto che in macchina ne aveva altre due da regalare ad

497073

un suo amico, medico;

- che egli ed Antonio avevano invitato il Rolli e i due sconosciuti a pranzo;
- che, prima di andar via, il Rolli gli aveva detto che aveva bisogno di aiuto per acquistare oggetti per la sua boutique e, pertanto, egli aveva pregato il fratello Antonio di accompagnarlo;
- che, l'indomani, Antonio aveva accompagnato il Rolli per le compere e ~~che~~, quel pomeriggio, aveva visto quest'ultimo nel laboratorio di Antonio mentre confezionava gli imballaggi;
- che, su richiesta di Rolli, Antonio aveva accompagnato quest'ultimo in macchina per la consegna degli scatoloni all'Agenzia di spedizioni e ~~che~~, da allora, non lo aveva più visto;
- che, nè in aereo nè successivamente, il Rolli gli aveva più parlato del suo urgente bisogno di reperire centomila dollari.

Orbene, che le dichiarazioni di Emanuele Adamita siano un cumulo di menzogne risulta dalle seguenti elementari considerazioni, confortate, peraltro, da inconfutabili riscontri:

A) L'iniziativa dell'incontro non può essere stata del Rolli, poichè, come risulta dalla registrazione della telefonata del 3.3.1980, sopra riportata, fra Emanuele Adamita ed il Rolli, mentre quest'ultimo chiedeva di incontrarsi col primo il venerdì successivo, l'Adamita rispondeva "E' troppo tardi. Quel tipo si è messo in contatto con me tre o quattro giorni fà. Ti ho chiamato ma tu non c'eri", e soggiungeva: "ti ho cercato finchè ti ho trovato".

B) E' assurdo che il Rolli, che conosceva appena di vista l'Adamita (a sentire quest'ultimo), gli avesse pressantemente richiesto un prestito di ben centomila dollari; ed è ancora più assurdo che gli avesse detto di girare tale richiesta a Giuseppe Gambino.

C) L'Adamita, che ha affermato di avere sempre respinto tale richiesta di denaro, non soltanto ha avuto una serie frenetica di contatti col Rolli, ma addirittura ne ha favorito l'incontro col Gambino. Ci si domanda se è plausibile un comportamento siffatto, quando il metodo più elementare ed efficace per far desistere un seccatore è quello di diradare al massimo gli incontri.

497075

D) È un fatto ancora più singolare che il Gambino, incontratosi coxn un perfetto sconosciuto come il Rolli al Caffè Milleluci, sia andato subito dopo, col medesimo a pranzo al ristorante del Rio (9 marzo 1980) e, quindi, dopo appena due giorni (11 marzo 1980), ne abbia accettato l'invito a cena.

E) L'affermazione dell'Adamita di avere invitato il Gambino a cena, avendolo incontrato per caso a Brooklyn, è del tutto mendace e non merita alcuna confutazione; appare opportuno rilevare, però, che l'Adamita ha detto che Giuseppe Gambino si trovava a Brooklyn per assistere il padre, Tommaso Gambino, che stava male e che poco tempo dopo sarebbe morto. In realtà, Tommaso Gambino era già morto alcuni mesi prima e, cioè, nell'ottobre 1979.

F) Il suo incontro-casuale con Rolli in aereo è assolutamente incredibile e, del resto, ampiamente smentito dalle risultanze probatorie già illustrate.

G) Non è vero che sia stato il Rolli a fissare l'appuntamento al ristorante Vecchio Quattrocento, poichè, come risulta dalle deposizioni di Costanza Agata e Caterina, era stato Filippo Ragusa a telefonare a casa di

497076

Antonio Adamita.

H) Non è vero che, al ristorante suddetto, i due Adamita non si siano incontrati con alcuno, poichè ciò è ampiamente smentito dalle deposizioni testimoniali di cui si è già detto e dalle dichiarazioni perfino di Antonio Adamita.

I) I due sconosciuti che, l'indomani dell'incontro al ristorante Vecchio Quattrocento, Emanuele Adamita ha dichiarato di avere visto a casa di Antonio erano al ristorante la sera prima, come ha ammesso Antonio Adamita.

L) Tutte le altre affermazioni del prevenuto circa la buona fede del fratello Antonio nella preparazione degli scatoli, nell'acquisto della merce e nella saldatura delle casse zincate hanno trovato incontestabili smentite che non è il caso di ripetere.

— 5 —

L'esame delle risultanze processuali ed il vaglio critico delle stesse hanno posto in evidenza, ad avviso dello scrivente, incontestabili prove a carico dei fratelli Adamita e dei fratelli Gambino in ordine all'episodio del sequestro di oltre quaranta chilogrammi di eroina, avvenuto a Cedrata di Gallarate il 18 marzo '1980; inoltre, dalle dichiarazioni di Francesco Rolli,

della cui sicura attendibilità si è già detto, risulta come Emanuele Adamita ed i Gambino fossero interessati anche alla ricezione dell'eroina di cui ai due pacchi, spediti da Palermo da Salvatore Gallina come effetti personali, pervenuti all'Aeroporto JFK di New York il 13 ed il 28 agosto 1979.

Le indagini - ovviamente non facili nè brevi - non hanno potuto (sarebbe stato utopistico ritenerlo possibile) svelare appieno tutte le pieghe di questa organizzazione criminale dedita al traffico di stupefacenti.

Tuttavia, un risultato di fondamentale importanza è stato già acquisito; quello di stabilire, senza possibilità di dubbio, in sede giudiziaria, che elementi di spicco dell'organizzazione del crimine degli Stati Uniti, sono stati raggiunti da prove certe sul loro coinvolgimento nel traffico di stupefacenti proveniente da Palermo.

Ne consegue che ogni risultanza ed ogni informazione concernente tale organizzazione va inquadrata alla stregua ed alla luce del dato, processualmente accertato, che l'organizzazione è coinvolta

nel traffico di stupefacenti.

Certamente, anche nel passato, il convincimento degli inquirenti era in tal senso; ma, a parte i risultati ottenuti in U.S.A. nella lotta al crimine organizzato, finora i collegamenti tra gli elementi mafiosi del Palermitano e quelli insediati negli Stati Uniti (soprattutto nello Stato del New Jersey) non erano suscettibili di essere valutati, nemmeno indiziariamente, in sede processuale.

E' ben noto, infatti, che era agevole difesa quella di giustificare tali collegamenti sulla base del rapporto parentale.

E pertanto, anche al fine di comprendere appieno la figura ed il peso dei fratelli Adamita e della famiglia Gambino nella organizzazione del crimine statunitense, è necessario esporre, sia pure brevemente (in relazione all'ampiezza che il tema meriterebbe) il funzionamento dell'organizzazione stessa ed i collegamenti fra gli imputati.

Al riguardo, sono estremamente significative le indagini svolte dalla Commissione di Inchiesta dello Stato del New Jersey, esposte nel nono rapporto annua

le, del 1977.

Tale Commissione permanente è il frutto di una iniziativa legislativa dello Stato suddetto ed ha scopi essenzialmente conoscitivi.

William F. Hyland, Procuratore Generale dello Stato del New Jersey, ha efficacemente rilevato che l'esigenza di insediare tale Commissione era sorta perchè lo Stato del New Jersey si era "procurato ve locemente una reputazione a livello nazionale di poz zo nero governativo, camera da letto per killers pre si a nolo e deposito di rifiuti per le loro vittime.

Se questa reputazione fosse realmente meritata non aveva importanza.

La cosa importante era il fatto che essa era di ventata un fatto accettato che minava seriamente la fiducia nell'applicazione delle leggi dello Stato" (ff. 2 - 3).

La Commissione, dunque, fu istituita per pene trare nel cosiddetto "Oath of Silence" (giuramento del silenzio), dietro cui le figure della criminali tà organizzata cercano di nascondersi (ff. 10 - 11); e i risultati, a parere dello scrivente, sono di in

dubbio rilievo, poichè hanno consentito di acquisire significativi elementi che, come si è visto, acquistano peso ancora maggiore alla stregua dell'accertato coinvolgimento dell'organizzazione nel traffico degli stupefacenti.

I collegamenti fra i Gambino e Domenico Adamita, ad esempio, risultano dall'acquisto della discoteca "Casanova Disco" di Atlantic City da parte di Domenico Adamita, per la somma di 350.000 dollari, con danaro sulla cui provenienza l'Adamita non ha dato esaurienti spiegazioni.

Così, parte del danaro gli sarebbe stato prestato da Leonardo Soccolich, il quale, socio di Domenico Adamita in una pizzeria, gli prestò una grossa somma di danaro ed indusse i suoi parenti a fare altrettanto, e, cosa ancora più strana, divenne impiegato dell'Adamita presso la discoteca.

Il Soccolich disse che custodiva il danaro, dato in prestito all'Adamita, in un buco di una trave della sua abitazione e disse che non aveva voluto divenire socio di Domenico Adamita, perchè non credeva all'avvenire, in termini economici, di Atlantic

497081

City.

Opportunamente, pertanto, la Commissione fece rilevare al Soccolich come fosse ben strano che egli, pur non credendo alla convenienza dell'iniziativa di Domenico Adamita, gli avesse prestato 50.000 dollari e fosse diventato suo impiegato con una paga settimanale di 500 dollari.

Nè va trascurato che è stata ammessa da Domenico Adamita e da Giuseppe Gambino un'attività di "consulenza" svolta da quest'ultimo perfino per l'arredamento del locale, che assomiglia in modo impressionante al ristorante "Valentino's" di cui è titolare il Gambino.

Ed ancora, il noto "boss" Angelo Bruno, nel suo interrogatorio, ha confermato di avere avuto rapporti con i Gambino per l'installazione di macchinette automatiche per la distribuzione di sigarette ad Atlantic City e ha chiamato tale locale "Valentino", mentre il presidente gli faceva osservare che il nome era "Casanova" (f. 270).

Un altro elemento di spicco della malavita organizzata, Emanuele Gambino, non può fare a meno di ri

497082

conoscere di avere detto che Giuseppe Gambino aveva un interesse nel "Casanova" (f. 298).

Ed appare interessante rilevare che proprio il Casanova Disco è stato frequentato per alcuni mesi da Antonio Adamita, il quale vorrebbe accreditare un'immagine di sè quale persona del tutto estranea al mondo dei trafficanti di eroina.

Infatti, il predetto imputato ha detto che, circa due anni prima del suo arresto (e quindi nel 1978), era stato negli U.S.A. per circa quattro mesi, e che aveva alloggiato al Casanova Disco, dove aveva lavorato come sguattero. (Vol. II A.O. f. 190).

Ora, è ben strano che l'Adamita, titolare in Italia di un'avviata impresa artigiana nel settore dei rivestimenti termici, sia andato in U.S.A. a fare lo sguattero per ben quattro mesi ; rendendosi conto di ciò, il prevenuto ha detto di esservi andato per verificare la possibilità di svolgere la sua attività in America, dato che in Italia aveva notato un calo nelle commesse.

Ma, poi, ha ammesso che, in sostanza, negli U.S.A. non aveva svolto alcun sondaggio sulle prospettive

497083

del mercato, ma si era limitato a studiare l'ambiente (sic!).

Va rilevato, altresì, che, sia Domenico Adamita sia Giuseppe Gambino sono stati interrogati circa i loro rapporti con Tommaso Buscetta (sulla cui personalità non è necessario immorarsi, tanto è nota) e che, dopo di avere dato risposte evasive, hanno ammesso di averlo visto a Brooklyn durante la sua permanenza negli U.S.A.; caso strano, tali "casuali" incontri avvenivano al bar "Capricci's", gestito da Emanuele Adamita e frequentato da tutti i membri della famiglia Gambino.

Testimonianza, poi, di estremo rilievo è quella resa alla Commissione dall'Agente Speciale Anthony Quaranta, che, in ventisei anni di lavoro presso il Dipartimento di Polizia della città di New York, era diventato un esperto sulla famiglia criminale dei Gambino, anche perchè aveva lavorato a lungo sulla infiltrazione del crimine nelle attività lecite.

Ebbene, dopo aver esposto i legami di Tommaso Gambino e dei suoi tre figli, John, Giuseppe e Rosario, col crimine organizzato e, in particolare, con

la "famiglia" di Angelo Bruno, il Quaranta ha riferito che, nel 1970, Emanuele Adamita era stato controllato in Canada a bordo di una autovettura guidata da Paul Gambino e che si era incontrato con esponenti delle"famiglie" Catroni e Zerilli del Canada.

Ciò, come ha fatto rilevare l'agente Quaranta, rende appieno quale fosse il peso di Emanuele Adamita nell'ambito della "famiglia" dei Gambino, dato che il luogotenente di Carlo Gambino, Paul Gambino, gli faceva da autista.

Infatti, a specifica domanda della Commissione (E' insolito per un capo guidare una macchina?) l'agente Quaranta rispondeva: "Credo che sarebbe tanto normale come se il Presidente Carter facesse da autista ad un agente del servizio segreto ". (f. 250).

Gli esposti elementi, naturalmente, non costituiscono prova sufficiente, per sè soli considerati, di appartenenza ad una qualsivoglia organizzazione criminale, ma acquistano rilievo e significazione notevole se posti in correlazione con gli specifici fatti delittuosi di cui si è detto e di essi deve tenersi conto anche per valutare la personalità degli

497085

imputati e l'attendibilità delle loro discolpe, peraltro ampiamente smentite dalle altre prove a loro carico.

- 6 -

L'approfondimento delle indagini in ordine allo incontro, avvenuto la sera del 15 marzo 1980, nel ristorante Vecchia Cascina 400, tra i due Adamita (Emanuele ed Antonio) e coloro che dovevano effettuare il trasporto dell'eroina dalla Sicilia, ha consentito: di acquisire ulteriori prove sulla responsabilità degli Adamita e dei Gambino; di chiarire ancor meglio il complesso meccanismo che avrebbe dovuto permettere l'ingresso negli Stati Uniti di oltre 40 chilogrammi di eroina; di individuare altri componenti dell'organizzazione dedita a tale illecita attività; di aprire uno squarcio fra le maglie dell'organizzazione stessa, che ne ha posto in risalto le vaste dimensioni.

Da accertamenti eseguiti dalla Squadra Mobile di Milano presso il ristorante Vecchio Quattrocento era emerso che, la sera del 15 marzo 1980, vi avevano cenato soltanto due gruppi di persone e che, per

497086

uno di tali gruppi, composto di tredici persone apparentemente di origine meridionale, la prenotazione era stata effettuata da tale Costanzo, con telefono 6469504.

Tale numero corrisponde all'utenza telefonica di Ricciardello Gaetano, originario di Naso (Messina), coniugato con Costanza Agata, nativa di Bagheria.

Il cameriere del ristorante, Giandolini Gianluigi, ha riferito (Vol. XIII AG. f. 174) che il gruppo, dopo avere consumato gli antipasti e il primo piatto, improvvisamente era andato via e che una donna, che avrebbe voluto prendere un caffè, era stata trattata in malo modo da uno degli uomini, che sollecitava tutti ad andar via.

Veniva autorizzato l'ascolto telefonico della utenza intestata a Ricciardello Gaetano e, per i primi giorni, non emergeva nulla di significativo, se non saltuari contatti telefonici tra Costanza Agata e la madre, Enea Rosa in Costanza.

Non appena, però, i coniugi Ricciardello-Costanza ricevevano l'invito a recarsi in Questura, si

registravano telefonate di tono ansioso, in cui, fra l'altro, i coniugi ricollegavano tale invito con la cena al ristorante Vecchio Quattrocento e decidevano di dire tutta la verità, non avendo nulla da temere.

Costanza Agata, sentita dalla Squadra Mobile di Milano, (Vol. X AG. f. 170), riferiva che, la mattina del 15 marzo 1980, la madre l'aveva avvertita che stava per giungere da Bagheria il nipote, Filippo Ragusa.

Poco dopo, verso le ore 9,30, la sorella Caterina (abitante con la madre) le aveva telefonato per dirle che il cugino era già arrivato.

Essa, recatasi in casa della madre, aveva visto il Ragusa, in compagnia di un suo compare, detto "Filippo o Fifetto", (anch'egli dimorante come il Ragusa in U.S.A.), di una ragazza bruna di circa vent'anni, probabilmente abitante a Palermo, e di una coppia di coniugi, piuttosto giovani.

Essa aveva ospitato a pranzo, a casa sua, la comitiva e, alla fine del pranzo, aveva invitato il cugino e gli amici anche per la cena, ma il Ragusa aveva insistito per averli a cena con sè, anche per

chè doveva incontrarsi con due persone; ed anzi le aveva chiesto l'indirizzo di un buon ristorante.

Su suggerimento della sorella Caterina, si sceglieva il ristorante Vecchio Quattrocento e, quindi, il Ragusa effettuava alcune telefonate.

Dopo il pranzo, il cugino e gli amici andavano all'ippodromo e ne facevano ritorno verso le 18/19. Quindi, venivano accompagnati all'hotel New York, dove prendevano alloggio.

La sera, verso le ventuno, andavano al Ristorante Vecchio Quattrocento, insieme col cugino e con i suoi amici, andavano essa ed il marito, Ricciardello Gaetano, la sorella Caterina ed il fratello Francesco, con la moglie, Bologna Nunzia.

Al ristorante li attendevano due uomini, il più alto dei quali si presentava come "Fontanesi".

Durante la cena, suo cugino, "Fontanesi" ed il Palermitano, amico del cugino, si alzavano da tavola e parlavano, in disparte, per un po'.

Precisava, infine, di avere rivisto il cugino il Martedì 18 marzo, quando quest'ultimo l'aveva salutata, essendo in partenza da Milano.

Costanza Caterina confermava (Vol. X, f. 160) le dichiarazioni della sorella e precisava che l'arrivo di Filippo Ragusa era stato preannunciato, la sera del 14 marzo 1980, da Enea Grazia, con una telefonata da Bagheria alla sorella Rosa.

Soggiungeva che le quattro persone, con cui il Filippo Ragusa si accompagnava, erano: il compare "Fifetto"una ragazza a nome "Esmeralda", una coppia di coniugi a nome "Masino" e "Carmela".

Costanza Caterina riconosceva nelle fotosegnaletiche raffiguranti Emanuele ed Antonio Adamita i due signori che essa aveva visto al ristorante Vecchio Quattrocento e precisava, anch'essa, che il più alto dei due si era presentato come "Fontanesi".

Gli accertamenti svolti dalla Squadra Mobile di Milano presso l'hotel New York di Milano consentivano di stabilire che, dal 15 al 20 marzo 1980, vi avevano alloggiato:

1) Ragusa Filippo (n. 45 dell'elenco imputati);
2) Ferrara Esmeralda (n. 68 " ");
3) Ricupa Filippo (n. 46 " ");
4) Inzerillo Tommaso di Pietro (n. 21 " ");

5) Correra Carmela;

e che i primi due avevano preso alloggio nella stanza n. 70, il terzo in quella n. 71 e gli ultimi due in quella n. 74.(VOL. X AG. f. 201).

Ulteriori accertamenti ponevano in evidenza (Vol. X f. 202):

a) che Inzerillo Tommaso è cognato di Giuseppe Gambino (che ne ha sposato la sorella, Inzerillo Maria Concetta) e che aveva preso alloggio al Ponte hotel di Palermo, unitamente a Correra Carmela, dal 24 al 25. 1. 1980, dal 30 al 31.1.1980, dal 2 al 3.2.1980 e, presso l'Hotel President di Palermo, dal 20 al 21 e dal 26 al 27. 1. 1980;

b) che Ragusa Filippo aveva preso alloggio al Jolly Hotel di Palermo dal 6 al 10.1.1980;

c) che il fratello di Inzerillo Tommaso, Inzerillo Francesco, si trovava a bordo dell'aereo TWA 841 partito da Roma per New York il 16.1.1980, col quale erano state spedite valigie contenenti 24 chilogrammi di eroina, sequestrati all'Aeroporto Kennedy di New York (di tale episodio si parlerà in in seguito).

497091

Altri elementi degni di rilievo sono emersi dagli esami testimoniali, resi in istruttoria, da Ricciardello Gaetano (Vol. XIII AG. f. 181), Costanza Agata (Vol. XIII AG, ff. 182-184), Costanza Caterina (Vol. XIII AG ff. 186-187), Costanza Francesco (Vol. XIII AG. ff. 188-190), Bologna Nunzia (Vol. XIII AG. ff. 191- 192).

E' stato riferito, infatti:

- che la telefonata agli Adamita, effettuata da casa di Costanza Agata per la cena al Vecchio Quattrocento, era stata fatta da Masino (Tommaso Inzerillo), a fine pranzo, su invito di Filippo Ragusa;
- che la decisione di andar via dal ristorante era stata improvvisa e che era stata presa dopo circa dieci minuti che i due sconosciuti, identificati per Adamita Emanuele ed Antonio, erano andati via (Ricciardello, f. 181 retro);
- che Filippo Ragusa, durante la cena, si era alzato da tavola e aveva parlato per un po', in disparte, con gli Adamita (Ricciardello, f. 181 retro);
- che Emanuele Adamita si era presentato come cantante (Costanza Francesco, f. 190 retro).

E' stata sentita come teste anche Correra Carmela (Vol. IX AG. ff. 65-67), e quest'ultima, anche se il suo intento non è stato certo quello di collaborare colla Giustizia (la sua deposizione è infarcita di reticenze e di menzogne), ha fornito inavvertitamente utili elementi di prova.

La stessa, infatti, ha dichiarato:

- che aveva conosciuto Tommaso Inzerillo All'ippodromo "La Favorita" di Palermo e con lo stesso aveva intrattenuto una breve relazione;
- che all'ippodromo aveva conosciuto anche Ferrara Esmeralda;
- che aveva accolto l'invito di Tommaso Inzerillo di recarsi a Milano, dove questi doveva incontrarsi con Anselmo Fontanesi, un fantino col quale aveva dei cavalli in società;
- che all'areoporto di Palermo avevano incontrato Filippo Ragusa e Ferrara Esmeralda e che l'Inzerillo ed il Ragusa mostravano di non conoscersi (poi, però, la Correra si è contraddetta, riferendo di avere appreso da Tommaso Inzerillo, prima della partenza , che sarebbero andati in quattro a Milano);

- che non ricordava la presenza di un altro uomo (Filippo Ricupa);

- che aveva partecipato a Milano al pranzo a casa di una cugina di Filippo Ragusa ed alla cena, con i parenti di quest'ultimo, in un ristorante;

- che, durante la cena, si erano avvicinati due o tre uomini che erano stati presentati agli altri convitati ma non a lei;

- che alla cena sicuramente non aveva partecipato Anselmo Fontanesi, perchè essa lo conosceva personalmente e si sarebbe accorta della sua presenza;

- che, al ritorno da Milano, essa e Tommaso Inzerillo avevano alloggiato per una notte a Roma a casa di Ferrara Esmeralda, e essa, quindi, era rientrata a Palermo con Tommaso Inzerillo;

- che, dalle fotografie esibitele (tra cui quella di Filippo Ricupa), riconosceva soltanto quella di Filippo Ragusa.

- ¾ -

Tali risultanze consentono le seguenti considerazioni:

A)

Anzitutto, la comitiva di Filippo Ragusa giunge a Milano, proveniente da Palermo, la mattina del 15 marzo 1980, pressocchè contemporaneamente all'arrivo in quella città, provenienti da New York, di Emanuele Adamita e Francesco Rolli.

B)

E' chiarissimo (conformemente, peraltro, a quanto aveva già detto il Rolli), che l'appuntamento al ristorante Vecchio Quattrocento fra i due Adamita, da un lato, e Tommaso Inzerillo, Filippo Ragusa e Filippo Ricupa, dall'altro, serviva per informare gli Adamita dell'invio dell'eroina dalla Sicilia.

In tale occasione, i due Adamita venivano informati della quantità di eroina che stava per arrivare e delle modalità del trasporto. Infatti, subito dopo l'incontro al ristorante, si recavano all'albergo Astoria di Busto Arsizio e, preoccupatissimi per l'ingente valore della droga, ne informavano a loro volta il Rolli (vedi la dichiarazione di quest'ultimo, sopra riportata).

C)

I congiunti di Filippo Ragusa erano all'oscuro dei loschi traffici di quest'ultimo, come risulta dal

contenuto delle conversazioni telefoniche registrate e dalle attendibili dichiarazioni rese dagli stessi e dalle modalità dei fatti.

D)

E' altrettanto decisivo per la responsabilità degli Adamita e, in particolare, di Antonio, che nessuno dei tre fratelli abbia riconosciuto, in fotografia, nè Tommaso Inzerillo, nè Filippo Ragusa, nè Filippo Ricupa, nonostante la indiscutibile presenza di questi ultimi nel ristorante Vecchio Quattrocento e lo arrivo di due di essi a casa di Antonio Adamita la mattina successiva. Ed è, parimenti, un elemento di gravissimo peso che Emanuele Adamita si sia presentato ai parenti del Ragusa con falso nome (Fontanesi) e abbia dichiarato di essere un cantante, e che Antonio Adamita abbia dichiarato di non ricordare nulla di tale fatto.

Per contro, il nome e l'attività dichiarati da Emanuele Adamita costituiscono un ulteriore elemento di collegamento con Tommaso Inzerillo e con Filippo Ragusa. Si ricordi, infatti, che Tommaso Inzerillo aveva detto a Carmela Correra che a Milano si sareb

bero incontrati col fantino Anselmo Fontanesi e che l'amica di Filippo Ragusa, Ferrara Esmeralda, è, guar da caso, una cantante.

E)

Filippo Ricupa, buon amico di Filippo Ragusa, non può, nonostante i volenterosi sforzi di Carmela Correra, essere ritenuto estraneo al traffico di stu pefacenti.

E' addirittura impensabile che il Ragusa e lo Inzerillo, dovendo recarsi a Milano per organizzare la spe-dizione di un ingente quantitativo di eroina, consentissero a farsi accompagnare da un uomc estraneo al traffico e che, per giunta, non aveva nessun altro motivo per recarsi con loro in quella città.

F)

La presenza in Vanzaghello, all'indomani della cena, di due dei tre uomini venuti da Palermo è ulteriore dimostrazione della responsabilità di tutti i soggetti implicati in tale episodio.

Peraltro, la presenza di essi a casa di Antonio Adamita è concomitante con l'arrivo a casa di questo ultimo degli scatoloni da Bagheria (Filippo Ragusa è

497097

originario di Bagheria) contenenti l'eroina.

E va rilevato ancora che costoro si sono fermati, a pranzo, in casa di Antonio Adamita.

G)

Emanuele Adamita e i suoi fratelli dovevano godére della più assoluta fiducia da parte degli acquirenti della droga, perchè merce del valore di circa dieci miliardi è stata loro affidata senza alcuna garanzia.

La scelta del Rolli da parte di Emanuele Adamita, peraltro, era stata già approvata a New York da Giuseppe Gambino.

H)

La presenza di Filippo Ragusa, Filippo Ricupa e Tommaso Inzerillo a Milano e, prima ancora, a Palermo, è ulteriore gravissimo elemento di accusa nei confronti della "famiglia" Gambino di New York.

E' di tutta evidenza che gli stessi curavano gli interessi degli acquirenti della droga e, se si tiene conto che Inzerillo Tommaso è cognato di Giuseppe Gambino, non si riesce a comprendere come possa dubitarsi della responsabilità di quest'ultimo.

497098

A ciò aggiungasi che Rolli ha dichiarato che Emanuele Adamita, a Milano, si sarebbe dovuto incontrare con "Masino" e che tale incontro è effettivamente avvenuto.

- 8 -

Sembra chiaro, già fin d'ora, che la "famiglia" dei Gambino a New York è abituale importatrice di eroina dal Palermitano e che Tommaso Inzerillo di Pietro è intimamente collegato con i Gambino e ne cura gli interessi a Palermo, acquistando la merce per gli stessi.

L'esame della documentazione bancaria concernente il c/c di Tommaso Inzerillo, intrattenuto con la Succursale n. 8 di Palermo della Sicilcassa (cfr.vol. XXV Seq. f. 132) conferma tale convincimento. I collegamenti, infatti, di Tommaso Inzerillo col gruppo che fa capo al cugino Salvatore Inzerillo di Giuseppe (n. 15) sono imponenti. A parte che un versamento di lire 3.600.000 nel c/c di Tommaso Inzerillo risulta effettuato (23/1/1980) da Salvatore Inzerillo di Francesco (N. 89) (il quale, come si vedrà in seguito,

è un prestanome di Salvatore Inzerillo di Giuseppe), risulta che Tommaso Inzerillo ha emesso, il 14/1/1980, un assegno di lire 3.000.000 e, il 22/1/1980, uno di lire 1.500.000 a favore di Buscemi Francesco, che è socio di Salvatore Inzerillo di Giuseppe nella Recredit S.n.c.; il 22/1/1980 un assegno di lire 1.000.000 a favore di Spatola Giovanni (n. 35) ed il 25/1/1980 un assegno di lire 1.000.000 a favore di Inzerillo Salvatore di Francesco (n. 89).

Tali conclusioni hanno trovato decisiva conferma nelle dichiarazioni rese da Gillet Albert, imputato di traffico di stupefacenti nel procedimento penale contro Francesco Mafara ed altri (n.91/80 Sez. 6ª).

Il predetto, arrestato il 3 maggio 1980 all'aeroporto Fiumicino di Roma perchè trovato in possesso di otto chilogrammi di eroina, aveva con sè tanti appunti e numeri telefonici e, dopo iniziale reticenza, ha reso importantissime dichiarazioni sul traffico di stupefacenti, ampiamente riscontrate dalle dichiarazioni di Charlier Paul Eric e di Barbé Edgar.

Il Gillet, in particolare, ha ammesso di avere fatto numerosissimi viaggida New York a Palermo per

portarvi il danaro proveniente dal traffico di stupefacenti e, anche se ha affermato di non avere mai trasportato eroina se non quella volta in cui è stato arrestato (egli la stava riportando indietro ai Palermitani perchè riconosciuta di qualità scadente dagli acquirenti di New York), è stato più volte accusato dallo Charlier di essere corriere, oltre che del danaro, anche di eroina fra Palermo e New York.

Tali dichiarazioni, da cui emerge in tutta la sua gravità ed ampiezza il coinvolgimento delle "famiglie" mafiose palermitane nel traffico di stupefacenti, sono certamente attendibili anche perchè rese prima della scoperta, a Palermo, di tre laboratori per la produzione dell'eroina e quando, ancora, non era ben nota l'articolazione del traffico.

Il Gillet ha indicato in Francesco Mafara una sorta di "marketing manager", addetto alla vendita dell'eroina prodotta dai laboratori gestiti dalle organizzazioni mafiose palermitane e, interrogato liberamente in questo procedimento , ai sensi dell'art. 348 bis codice procedura penale, ha affermato (vol.XIII A.G., ff. 151-154):

497101

- che aveva appreso da Riccardo Cozzolino che l'eroina sequestrata ai fratelli Adamita proveniva da Francesco Mafara;
- che aveva conosciuto a Palermo diversi uomini, in compagnia di Francesco Mafara, e che tali soggetti erano persone di fiducia degli acquirenti americani dell'eroina, preposti alle operazioni di consegna della droga e di pagamento della stessa.

Orbene, fra le fotografie esibite dall'Ufficio al Gillet, quest'ultimo ha riconosciuto Filippo Ragusa e Giorgio Muratore come due delle persone che aveva visto con Mafara.

Resta, quindi, ancora una volta, confermato che il Ragusa, il Ricupa ed Inzerillo Tommaso di Pietro si erano recati a Milano nell'interesse dei Gambino per consegnare l'eroina agli Adamita e per sorvegliarne la spedizione della stessa in U.S.A.

C A P O IV

- 1 -

Finora, percorrendo a ritroso il cammino della droga dall'America in Sicilia, sono stati esposti gli elementi acquisiti in ordine al traffico di stupefacenti, che riguardano prevalentemente l'organizzazione degli acquirenti, anche se è stato posto in rilievo come, in tutti gli episodi finora passati in rassegna, la droga provenisse da Palermo e i personaggi implicati, pur se residenti negli U.S.A. fossero originari della Sicilia e, comunque, mantenessero tuttora stretti rapporti con l'ambiente di provenienza. Occorre adesso, specificamente, procedere all'esame delle risultanze probatorie riguardanti l'organizzazione Palermitana che si occupa della produzione e dell'invio della droga negli Stati Uniti.

L'episodio del sequestro dell'eroina ai fratelli Adamita ha consentito, in proposito, di acquisire molteplici informazioni e di individuare diversi personaggi responsabili di tale traffico.

Al termine di pazienti indagini, durate diversi mesi, la Guardia di Finanza e la Criminalpol di Pa-

lermo hanno denunziato, con rapporto del 25 giugno 1980, come implicati nella spedizione dell'eroina sequestrata agli Adamita, Giorgio Muratore (n.62 dell'elenco imputati), Lo Presti Francesco (n.63), Battaglia Franca (n.64), Di Pasquale Mario (n. 65), Lo Presti Epifania Letizia (n. 66), Ferrara Salvatore (n. 67), Ferrara Esmeralda (n.68), Di Pasquale Sergio(n. 69), Di Salvo Giovanni (n. 70), Ficano Angelo (n. 71), Castronovo Francesco (n. 72), Vella Angelo (n. 73), Ragusa Filippo (n. 45), Ricupa Filippo (n. 46), ed altri soggetti non ancora identificati (Vol. X A.G. ff. 347-401).

E' bene precisare le premesse dalle quali hanno tratto origine le indagini.

Nei primi mesi del 1979, perveniva alla Finanza segnalazione colla quale si esprimeva la possibilità che soggetti, indiziati di appartenenza ad associazioni mafiose, fossero implicati nel traffico di stupefacenti e si assumeva che gli stessi utilizzavano le utenze telefoniche della rete di Palermo 517645, di pertinenza del Supermercato Seidita, gestito da Tommaso Scaduto di Bagheria, e 454713, intestata a Mineo

Francesco ed in uso al medesimo Tommaso Scaduto.

Le intercettazioni telefoniche e le successive indagini di polizia giudiziaria portavano alla denuncia di Tommaso Scaduto - indiziato di appartenenza alla mafia e pregiudicato per contrabbando di tabacchi - quale capo della organizzazione che aveva eseguito il sequestro dell'industriale emiliano Danilo Montanari, rilasciato il 27 febbraio 1979.

Nel corso della perquisizione domiciliare eseguita nella abitazione di Tommaso Scaduto, venivano rilevati i seguenti numeri telefonici, annotati in una rubrica:

- 408644, della rete di Palermo, intestato a Grassi Rosa Margherita, madre di Ferrara Esmeralda (quella Ferrara Esmeralda, appunto, che era a Milano in compagnia di Filippo Ragusa, col quale si era recata anche al ristorante Vecchio Quattrocento) e coniugata con Ferrara Salvatore;
- 8171629 della rete di Roma, intestato, del pari, a Grassi Rosa Margherita ed installato nell'appartamento sito in Via Monte Meta n. 4 - scala C - interno 4.

Veniva accertato inoltre che, più volte, dalla

utenza installata nel Supermercato Seidita, era stata chiamata quella di Bagheria n. 632713, intestata a Giorgio Muratore.

Infine, nella medesima rubrica di Tommaso Scaduto era annotata l'utenza U.S.A. 3810125, con l'annotazione a fianco: "Ragusa Fifo". Detta utenza è intestata a Lorenzo Scaduto, fratello di Tommaso, residente al 379 Blecker Street, Brooklyn, N.Y., genero di Filippo Ragusa.

Fin qui, appaiono evidenti i collegamenti fra Tommaso Scaduto (implicato in un sequestro di persona), Filippo Ragusa (la cui responsabilità nel traffico di stupefacenti è stata già ampiamente dimostrata), la famiglia di Ferrara Esmeralda e Giorgio Muratore.

Va posto in evidenza, altresì, che Lo Presti Francesco (n. 63) è coniugato con Battaglia Franca (n.64) ed è fratello di Lo Presti Epifania Letizia (n. 66) - coniugata con Mario Di Pasquale (n. 66) - e di Lo Presti Maria - coniugata con Filippo Ragusa (n. 45) e che Sergio Di Pasquale (n. 69) è fratello di Mario Di Pasquale.

Si è in presenza, dunque, di un gruppo, legato

da vincoli familiari, che fa capo all'"americano" Filippo Ragusa, la cui appartenenza ad organizzazioni mafiose dedite al traffico di stupefacenti è indiscutibile. Si è già detto, in proposito, che Giuseppe Vallelunga fu visto incontrarsi con Rosario Gambino e, quindi, fermarsi davanti al panificio "Franca Bakery" di Filippo Ragusa (Vol. XXIV A.G. f. 137) e che l'utenza telefonica del panificio risulta chiamata da Rosario Gambino, Richard Cefalù e Fortunato Inzone. Deve richiamarsi anche che, addosso a Gaetano Modica, arrestato e condannato in U.S.A. per traffico di stupefacenti, furono trovate la carta intestata del panificio Franca Bakery, ed appunti con i numeri delle utenze telefoniche di Mario Di Pasquale e del panificio di Bagheria di Francesco Lo Presti e della Nino's Pizzeria.

Tali molteplici contatti e le già accertate responsabilità di alcuni degli imputati in altri episodi di traffico di stupefacenti debbono indurre, quindi, a valutare con particolare attenzione le risultanze che subito si esporranno.

E' opportuno occuparsi, in primo luogo, dell'esame delle intercettazioni relative alle seguenti utenze telefoniche:

-632713 relativa all'abitazione, sita in Bagheria, di Giorgio Muratore, (dal 17/1/1980 all'1/3/1980 e dal 28/4/1980 al 12/5/1980: intercettazioni autorizzate dalla Procura della Repubblica di Palermo con decreti n. 3/80 ITF del 16/1/1980 e n. 46/80 ITF del 28/4/80 (Vol. XXIV A.G. ff. 71-81 e XLI A.G. ff. 22-28);

-631628, relativa al panificio di Bagheria, corso Butera 51, gestito dalla famiglia di Francesco Lo Presti (dal 7/2 al 7/3/1980; intercettazioni autorizzate dalla Procura della Repubblica di Palermo con decreti n. 11/80/ITF del 7/2/1980 e prorogate con decreto del 20/2/1980; vol. XX A.O. ff. 157-164).

Dalle telefonate registrate si rileva che Giorgio Muratore si era portato, improvvisamente, negli U.S.A., nel gennaio 1980, con la moglie.

Rientrato a Bagheria, dal 6 al 12 febbraio si poneva in contatto telefonico con Salvatore Ferrara a Palermo, con Filippo Ragusa a Roma, per concordare la

venuta di quest'ultimo in Sicilia.

In ordine al viaggio in U.S.A., si richiama l'attenzione sulla telefonata fra Cassini Maria Gabriella, moglie di Giorgio Muratore, e Letizia Lo Presti, moglie di Mario Di Pasquale, in cui la seconda mostra di essere informata della partenza per gli U.S.A. della prima che, a sua volta, le dice: "Poi,'sta cosa così all'improvviso! Comunque, Giorgio lo sai come è fatto..... Me lo ha detto a Roma, figurati!..... Credevo di andare in un posto ed invece mi sono trovata ad andare in un altro. Ma insomma, lui s'era preso il passaporto, capisci! (Vol. XV. interc. f. 130).

Inoltre, vi è tutta una serie di telefonate, ricevute dall'utenza di Giorgio Muratore nell'assenza di quest'ultimo, da cui si rileva che i suoi familiari evitavano accuratamente di far sapere che egli si trovava in America.

Quanto ai contatti telefonici del Muratore, si richiamano le seguenti telefonate.

Il 6 febbraio 1980, Giorgio Muratore forma il numero di Salvatore Ferrara e si informa con questo

ultimo se "Filippo" aveva telefonato; avuta risposta negativa, chiede ed ottiene "il numero di Roma" 8171629 (Vol. XV interc., f. 265).

Forma, subito dopo, il numero di Roma indicatogli dal Ferrara e parla con "Filippo" il quale lo informa che "il compare" ancora non era arrivato, e che, non appena fosse arrivato, sarebbero venuti entrambi a Palermo (f. 265, Vol. XV interc.).

Dopo due minuti, Giorgio Muratore forma il numero dell'utenza telefonica di Bagheria di Angelo Ficano (634487) e, appreso dal figlio che il Ficano non era in casa, l'incarica di farlo chiamare più tardi (Vol. XV interc. f. 166; Vol. X AG f. 357).

Il 7 febbraio 1980, Giorgio Muratore riceve una strana telefonata da un uomo il quale gli chiede se "i mandarini" arriveranno; il Muratore gli risponde dubitativamente e lo informa che egli ne aveva piantato tre alberi ("tre piedi") e che li doveva innaffiare ("l'avemu abbivirari") (Vol. XV interc. ff. 268-269; Vol. X AG f. 358).

Con tutta probabilità, l'interlocutore del Muratore è Angelo Ficano.

Lo stesso giorno 7 febbraio 1980, Giorgio Muratore riceve una telefonata, con cui l'interlocutore l'informa dell'arrivo del "compare", che gli parla subito dopo dimostrando una malcelata preoccupazione e gli chiede "quel"numero telefonico, che sul momento il Muratore non ricorda.

Quest'ultimo, subito dopo, forma il numero 06/8171629 e fornisce all'interlocutore il numero richiesto: 3810472.

Tale numero è quello degli U.S.A. di Maria Lo Presti, moglie di Filippo Ragusa e suocera di Lorenzo Ciavira Scaluto.-

E' evidente, dunque, che gli interlocutori di Roma di Giorgio Muratore sono Filippo Ragusa e Filippo Ricupa (Vol. XV interc. ff. 271-275 Vol. X AG ff. 358-359).

Lo stesso giorno, Giorgio Muratore parla con " Angelo " e sollecita un incontro; gli dice di essere andato, la sera prima, "lassù" (" dda 'ncapu") e di avere preso tempo (Vol. XV interc. f. 285).

L'11 febbraio 1980, Giorgio Muratore - dopo di avere telefonato a Salvatore Ferrara ed avere

appreso che Filippo non era ancora arrivato a Palermo (Vol. XV interc. f. 326; XAG, f. 339) - telefona, a Roma, a Filippo Ragusa, il quale l'informa che sarebbe arrivato l'indomani (Vol. X AG f. 339; Vol. XV interc. f. 327).

Si riporta la telefonata perchè di notevole interesse e si fa presente che è integralmente in dialetto siciliano:

Pronto

ehi! Filippo, ciao! che c'è? Telefonasti!

Senti qua: non sono venuto perchè i bambini hanno avuto, prima il maschio ed ora la femmina, la febbre, ho chiamato il dottore. Ma domani sicuramente scendo. Che c'è?

- Niente, quando vieni ne parliamo:

- A quello l'hai visto?

- Sì.

- A quello che doveva raggiungermi qua.

- Sì, sì; stamattina siamo stati insieme. A te aspetto.

- Io domani vengo sicuramente. Va bene?

- Ma mi devi fare sapere. Vabbè, appena vieni, mi chiami e ti vengo a prendere; va bene? Ma mi devi

telefonare prima delle otto del mattino, prima che esco.

- Vediamo; eventualmente, ad ora di pranzo.

- Va bene?

- Okay?

- D'accordo, ciao.

- Ciao.

Infine, il 12.2.1980, alle ore 23,36, Filippo Ragusa telefona a Giorgio Muratore e l'informa che sarebbe arrivato l'indomani alle ore 13,30 (Vol. X AG f. 388; Vol. XV interc. f. 355).

L'indomani alle 13,10, come è stato accertato dalla Guardia di Finanza, che ha scattato diverse fotografie di tale incontro (Vol. X AG ff. 389-390), il Muratore, alla guida della sua autovettura, giungeva all'aeroporto di Punta Raisi ed ivi si incontrava con Salvatore Ferrara, giunto con la sua vettura.

Quindi, sbarcavano dall'aereo Roma-Palermo Filippo Ragusa, Ferrara Esmeralda, Filippo Ricupa e la moglie e i due figli di quest'ultimo.

Filippo Ricupa andava via con l'autovettura

del Muratore, mentre tutti gli altri salivano a bordo di quella del Ferrara.

- 3 -

Come si è visto, Filippo Ragusa e Filippo Ricupa erano arrivati a Palermo il 13 febbraio 1980; già la stessa sera, alle ore 21,48, Giorgio Muratore riceveva una telefonata e fissava un appuntamento per l'indomani, al solito posto, per le ore 16 (Vol. X f. 360).

Tale appuntamento è preceduto da alcune telefonate di estremo interesse, da cui si desume che Giorgio Muratore ed altri hanno controllato il grado di purezza di partite di eroina.

Deve premettersi, per un'esatta comprensione delle telefonate, che il grado di purezza è fondamentale per determinare la qualità - e, quindi, il prezzo - dell'eroina.

E' ovvio, dunque, che l'acquirente, prima di concludere l'affare, faccia accertare da persona di sua fiducia la qualità della droga.

A tal fine, viene eseguito un semplice procedimento chimico, al quale fa riferimento la Finanza

nel suo rapporto di denunzia (Vol. X AG. ff. 365-366) e che è sommariamente descritto anche da Albert Gillet, nel suo interrogatorio del 25.9.1980 (Vol. XL AG. f. 161 ss.): Viene fissato ad un termometro ("cd. termometro di controllo") un capillare contenente il campione dell'eroina e, quindi, il termometro viene immerso in una vasca contenente paraffina bollente.

Quando l'eroina assume colore scuro, si accerta la temperatura indicata dal termometro, che deve essere, per un soddisfacente grado di purezza dello stupefacente, non inferiore a 235 gradi centigradi.

Orbene, il 14 febbraio 1980, alle ore 12,24 (e, quindi, prima dell'appuntamento fissato dal Muratore "al solito posto", per le ore 16), Letizia Lo Presti, cognata di Filippo Ragusa e sorella di Francesco Lo Presti, telefona alla moglie di quest'ultimo, Franca Battaglia.

Il contenuto della telefonata è il seguente:

FR.: Pronto?

Let.: Pronto Franca?

E.: Che è?

L.: Vai subito sopra!

F.: Eh?

L.: Sopra! E vai a prendere quel sacchettino che ti ha dato Mario, quello quando si portarono a Mario.

F.: eh, eh!

L.: eh, eh!

F.: dove c'è la pistola?

L.: pistola c'è?

F.: Sì.

L.: No, no! C'è il sacchettino, la pistola la togli, c'è il sacchettino dove ci conservasti un termometro: lo hai presente?

F.: Comunque, che c'è?

L.: La pistola la togli, sta venendo Fifuzzo e Gino a prendersi questo sacchettino, dove c'è il termometro, tu controllalo nel sacchetto, se c'è questo termometro, va bene?

F.: A me sembra che il termometro..... lo sai dove è che l'ho visto a te?

L.: Dove?

F.: Nello sportello di sopra;

L.: Sali prima,che io aspetto al telefono, sali là..... no, Franca, il termometro la è!

APPELLO

497116

F.: Qua è?

L.: "Sì, nel sacchetto!"

F.: .....

L.: Vai a prenderlo subito che stanno scendendo lo ro.

F.: Sì.

L.: E lo scendi lì, va bene?

F.: Sì.

(Vol. X AG. f. 395; Vol. XX interc. ff. 28-30).

Alle 14,04 dello stesso giorno, Franca Battaglia, in Lo Presti, telefona alla cognata Letizia Lo Presti, in Di Pasquale, e dal tenore della telefonata si desume in modo certo che "Fifuzzo e Gino" (Filippo Ragusa e Giorgio Muratore) si sono recati a casa della seconda ed hanno effettuato i controlli sull'eroina, diretti ad accertarne la qualità.

Si riportano i passi salienti della telefonata.

Letizia..... Io mi sto preparando, mi hanno fatto perdere la giornata quei due.....

Franca: Ma chi?

Letizia: Quei due.

Franca : Perchè, erano là da molto?

497117

Letizia: Oh, adesso se ne sono andati, verso l'una l'una e mezza.

Franca: Perchè, là se ne sono saliti?

Letizia: Sì.

Franca: Proprio da te vennero a fare tutte cose?

Letizia: Sì.

(Vol. X AG. f. 397; Vol. XX interc. f. 30-31).

E' di tutta evidenza, dunque, che prima di recarsi all'appuntamento fissato per le ore 16 di quel giorno, Filippo Ragusa e Giorgio Muratore hanno effettuato in locali di pertinenza di Letizia Lo Presti, gli opportuni saggi per determinare il grado di purezza dell'eroina, avvalendosi del termometro che era custodito a casa di Franca Battaglia in LO Presti e che era stato dato in custodia a quest'ultima da Mario Di Pasquale, marito della Lo Presti.

Grandissimo significato, acquista, alla stregua di quanto si è rilevato, l'appuntamento fissato per il pomeriggio del 14 febbraio 1980 ed infatti, poichè a tale appuntamento il Muratore ed il Ragusa sono andati avendo già accertato la qualità dell'eroina, è ben evidente che si è trattato di un

incontro riguardante l'acquisto di una partita di droga.

E poichè il Ragusa è certamente un emissario delle "famiglie" degli U.S.A. destinatarie della merce ed il Muratore un semplice intermediario, ne segue che i personaggi con cui gli stessi si sono incontrati erano certamente interessati all'affare e che agli stessi doveva essere riferito quanto il Ragusa ed il Muratore avevano constatato personalmente.

Non è stato possibile identificare i personaggi che si sono incontrati col Ragusa e col Muratore, nè se fossero emissari dei venditori o degli acquirenti.

E' certo, però, che l'incontro vi è stato e che è avvenuto, alle ore 16,10 del 14.2.1980, presso l'Entrabar di questa piazza Politeama.

Di tale incontro, militari della Guardia di Finanza sono stati spettatori non visti ed hanno scattato delle fotografie che sono allegate agli atti (Vol. X AG. ff. 400-401).

E' stato accertato, in particolare, che Gior-

gio Muratore e Filippo Ragusa erano giunti all'Extrabar alle ore 16,10 e che, alle ore 16,25, erano sopraggiunti altri due uomini; i quattro si erano trattenuti al bar fino alle ore 17 circa; quindi, il Ragusa ed il Muratore andavano via insieme, a bordo della vettura del secondo (targata PA 554817); uno dei due sconosciuti si allontanava e raggiungeva il negozio di mobili Euroarredo S.r.l., sito in questa Via Cavour, 64, mentre l'altro si dirigeva verso il bar Commercio di Piazza Sant'Oliva, dove si incontrava con un altro uomo, col quale faceva ritorno nei pressi dell'Extrabar ed ivi saliva a bordo di una Mercedes nera, targata PA 468193, occupata da altri tre uomini.

Si è trattato certamente di un incontro preparatorio della spedizione dell'eroina, poi sequestrata agli Adamita; e ciò anche se la droga è partita da Bagheria circa un mese dopo tale incontro.

Giova considerare, al riguardo, che, trattandosi di un affare di rilevante entità, le trattative non potevano che essere lunghe e complesse anche per stabilire le modalità più sicure per la spe

497120

dizione della droga in U.S.A..

Si ricorda, in proposito, che i contatti fra Rolli, Emanuele Adamita e Giuseppe Gambino, in U.S.A., sono durati dal 3 al 14 marzo 1981.

Del resto, che, anche dopo l'incontro, le trattative si siano protratte, risulta da alcune telefonate, in cui, il 21 ed il 24 febbraio 1980, la moglie di Giorgio Muratore, parlando con amiche, affermava di avere, come ospiti, "gente americana" ed anche "ospiti algerini, amici degli amici dell'America di Giorgio", che mangiavano e dormivano nel villino di campagna da più di quindici giorni (cfr. Vol. X AG. f. 362).

Trattavasi, evidentemente, di Filippo Ricupa e della sua famiglia, giunti in Sicilia, come si è visto, il 13 febbraio 1980, insieme con Filippo Ragusa ed Esmeralda Ferrera.

- 4 -

Dal complesso delle risultanze finora esposte emergono chiarissime prove a carico di Giorgio Muratore, Letizia Lo Presti in Di Pasquale, Mario Di Pasquale, Franca Battaglia in Lo Presti; nonchè a ca

rico di Filippo Ragusa e Filippo Ricupa.

Ma altri gravi elementi sono stati acquisiti a carico dei predetti e di altri soggetti.

E' bene, in primo luogo, completare gli elementi che emergono dalle intercettazioni telefoniche.

I:Il 6 febbraio 1980, Giorgio Muratore viene chiamato alle ore 6,51 da una donna (e non da Rodolfo, come erroneamente trascritto dai verbalizzanti: cfr. X AG f. 552 e Vol. XV interc. f. 253).

Ut.: Pronto?

Ch.: Pronto, Roberto?

Ut.: Io, Rodolfo sono.

Ch.: C'è tuo padre?

Ut.: Sì, un minuto che te lo passo; ciao!

Ut.: (secondo): Pronto.

Ch.: Pronto, Giorgio, ciao. Questa notte mi ha chiamato Francuccio e mi ha detto, dice, di chiamare a te per dire a Cusimano di chiamare subito a Mario. Hai capito?

Ut.: Va bene.

Ch.:Cioè; tu devi dire a Cusimano di chiamare a Mario.

Ut.: Sì.

Ch.: Che ci deve parlare d'urgenza.

Ut.: Va bene.

Ch.: Va bene? Ciao.

Ut.: Ciao.

In ordine a tale telefonata si debbono fare le seguenti considerazioni.

Anzitutto, trattandosi di una donna che conversa familiarmente sia con Giorgio sia con i suoi figli e chiama per nome anche Mario (Mario Di Pasquale), l'interlocutrice di Giorgio Muratore è con tutta probabilità Letizia Lo Presti, moglie di Mario Di Pasquale.

In secondo luogo, la telefonata che essa afferma di avere ricevuto da Francuccio, proviene dagli U.S.A., sia perchè Francuccio è "Ciccio l'Americano" e, cioè, Francesco Castronovo (lo si vedrà tra breve), sia perchè è pervenuta di notte in Italia, in relazione alla differenza di fuso orario tra Italia ed U.S.A..

Infine, la telefonata è significativa degli illeciti traffici in cui sono implicati Giorgio Mura

tore, la sua interlocutrice, tale Cusimano, Franco Castronovo, Mario Di Pasquale.

Ed invero, Mario, anzichè mettersi in contatto telefonico diretto col Cusimano, ricorre ad un giro vizioso per far si che quest'ultimo gli telefoni.

Tutto ciò non avrebbe senso se i rapporti fra tali personaggi fossero di natura lecita.

E tale convinzione è ulteriormente rafforzata dal fatto che Giorgio Muratore, nei suoi interrogatori, si è sempre rifiutato di fornire indicazioni che servissero ad individuare il Cusimano, benchè dai ripetuti contatti telefonici con quest'ultimo emerge chiaramente che egli lo conosce bene.

II La telefonata del 14 febbraio 1980, ore 8,13, di Angelo Ficano a Giorgio Muratore ha evidenziato i rapporti fra i due ed ha consentito di individuare "Ciccio l'Americano".

Ed infatti il Ficano informa il Muratore di essere in procinto di accompagnare Ciccio l'Americano all'areoporto e gli chiede se vuole andare anche lui a Punta Raisi, ricevendo risposta positiva (Vol.

CORTE APPELLO

X AG f. 360).

Gli accertamenti eseguiti hanno consentito di stabilire che, alle ore 11 del 14 febbraio 1980, è partito per Roma, dall'Areoporto Punta Raisi di Palermo, Francesco Castronovo, nato a Bagheria il 28.12.1933 (n. 72 dell'elenco imputati), il quale era giunto all'Areoporto con l'autovettura targata PA 377947; intestata a Ficano Angelo (Vol. X AG. 371); che, alle ore 14 dello stesso giorno, il Castronovo si è imbarcato all'Areoporto di Fiumicino, sul volo AZ 610 Alitalia, diretto a New York (Vol. atti DAD, f. 819)..

La presenza di Frank Castronovo in Bagheria è sicuramente da ricollegare al traffico di stupefacenti, sia per i suoi contatti con Giorgio Muratore, proprio nel periodo in cui si stava organizzando l'acquisto e l'invio dell'eroina, poi sequestrata agli Adamita; sia per la personalità del Castronovo stesso, che, a sua volta, dà eloquente significato alla sua presenza a Bagheria in un periodo "caldo".

Risulta, infatti, dalle informazioni in possesso

della Direzione Antidroga (Vol. XL A.G. f. 81 bis), che il Castronovo:

- è proprietario, insieme con Gaetano Mazzaro, della pizzera "Nino's (Phillisberg, New Yersey) ed è socio di quest"ultimo e di Pietro Randazzo nel ristorante "Roma", anch'esso sito nel New Yersey;
- il ristorante Roma è stato costruito da John Richard Li Voti (n. 26 dell'elenco imputati);
- sono stati accertati x contatti telefonici fra il ristorante Roma e l'abitazione di Salvatore Sollena, il quale ha comunicato ad un informatore DEA che erano di sua pertinenza sia i 24 chiligrammi di eroina sequestrati all'aeroporto Kennedy di New York il 16/1/1980, sia i 497.000 $ sequestrati all'aeroporto di Palermo.

III E da richiamare, altresì, una telefonata tra Giorgio Muratore e Sergio Di Pasquale, fratello di Mario Di Pasquale, alle ore 21,33 del 15 febbario 1980 (il giorno successivo all'incontro di Piazza Politeama) del seguente tenore:

Sergio: dimmi una cosa. A che ora ci telefoni là stasera?

Giorgio: ma dove?

Sergio: Filippo mi ha detto che devi telefonare in quel posto.

Giorgio: e che ne so io, perchè?

Sergio: per sapere qualcosa; sto in pensiero Giorgio.

Giorgio: stai zitto. Domani se ne parla.

Sergio: Così dici?

Giorgio: sì.

Sergio: Okay, come vuoi tu, ci vediamo domani allora.

Giorgio: Sì, domani mattina, verso le nove, così ci porti l'acconto dell'affitto della casa, hai capito?

Sergio: Okay, ciao.

Giorgio: Ciao, ciao.

Tale telefonata sarà vagliata in sede di esame della posizione di Sergio di Pasquale (n. 69 dello elenco imputati), ma fin d ora appaiono evidenti gli stretti rapporti fra quest'ultimo, Filippo Ragusa e Giorgio Muratore.

IV Gli agganci di Giorgio Muratore con il traffico degli stupefacenti risultano, altresì, dalla telefonata fatta a quest'ultimo da Mariella Guarino

l'otto febbraio 1980, la stessa sera dell'uccisione del padre, il noto contrabbandiere Paolo Guarino, avvenuta in questa piazza Sant'Erasmo ad opera di persone non ancora identificate (cfr. Vol. XV interc. f. 204-205). Il Guarino, secondo le notizie riferite da Eric Charlier (Vol. XL A.G. f. 152), è stato ucciso perchè aveva personalmente garantito il pagamento di una partita di droga, acquistata dai suoi congiunti residenti negli U.S.A., i quali, però, non avevano fatto onore ai propri impegni. Ebbene, Mariella Guarino, non soltanto informa il Muratore della uccisione del padre, ma gli comunica, altresì, che i Carabinieri avevano trovato "alcune cose" nei pesci e che non sapeva come comportarsi; subito dopo un amico della Guarino, chiarisce al Muratore che "gli sbirri" avevano trovato, purtroppo, dei tal loncini di pesce e che, adesso, essi non sapevano cosa dire se venivano interrogati. Il Muratore lapidariamente risponde "Eh! Lui portava pesci!" e, poi, "Importava pesce!" Poi, sia pure con riluttanza, promette una sua visita, pur con la precauzione di non recarsi direttamente in casa Guarino, ma in

quella del vicino, certo Profeta.

In sede di indagini relative all'omicidio di Paolo Guarino sarà valutata la rilevanza della telefonata, ma è importante qui notare che, ancora una volta, Giorgio Muratore risulta gravato da concreti elementi che dimostrano i suoi intimi collegamenti col traffico degli stupefacenti.

E' ben singolare, infatti, che i familiari dell'ucciso chiedessero consiglio al Muratore sulla linea di condotta da tenere dinanzi alla Polizia e gli esternassero le proprie preoccupazioni.

- 5 -

Sicuri elementi di responsabilità, alla stregua delle considerazioni che precedono, sono già emersi per il tentativo di esportazione negli U.S.A. della eroina sequestrata a Gallarate, nei confronti di Giuseppe (n. 24) e Rosario Gambino (N.23), Emanuele (N.41), Domenico (n. 42) e Antonio Adamita (n. 43), Filippo Ragusa (45), Filippo Ricupa, (46), Tommaso Inzerillo di Pietro (21), Giorgio Muratore (62), Mario Di Pasquale (65), Francesco Castronovo (72), Ficano Angelo (71). E, del pari, è sicura la loro appartenenza

ad organizzazioni mafiose, implicate nel traffico di stupefacenti (capi 1 e 2 della rubrica).

Il coinvolgimento in tale episodio di persone già da tempo note come appartenenti ad associazioni mafiose (i fratelli Gambino, Emanuele e Dimenico Adamita, Filippo Ragusa, Filippo Ricupa, Tommaso Inzerillo, Mario Di Pasquale, Francesco Castronovo) è la migliore conferma di quanto si è detto; inoltre, gli altri episodi, di cui ci si occuperà in seguito, ed i collegamenti che verranno posti in evidenza, costituiranno valido riscontro delle conclusioni cui si è pervenuti.

Occorre esaminare, adesso, gli ulteriori elementi emersi a carico dei suddetti imputati e degli altri prevenuti, cui è stato dato carico dei reati oggetto di esame, e vagliare le loro discolpe.

Giorgio Muratore

Sono stati, già, posti in evidenza:

- i suoi frequenti contatti con personaggi italo-americani dediti al traffico di stupefacenti e le sue ripetute e misteriose partenze per gli U.S.A.;
- il ruolo da lui svolto in Sicilia nell'organizzazione

della spedizione dell'eroina poi sequestrata agli Adamita;

- i suoi collegamenti con Paolo Guarino, implicato in traffico di stupefacenti e ucciso per motivi certamente da ricollegare a tale traffico;
- il suo riconoscimento fotografico da parte di Albert Gillet, quale personaggio collegato con Francesco Mafara.

Vanno esaminati, adesso, gli altri gravi elementi emersi a suo carico.

Anzitutto, occorre fare riferimento all'accertata presenza di Giorgio Muratore, con Filippo Ragusa e con Ferrara Esmeralda, all'Hotel City di Varese dal 23 al 24 febbraio 1979 (cfr. Vol. VII A.G. ff. 28-30). Tale presenza, se posta in correlazione con la sicura appartenenza del Muratore e del Ragusa ad organizzazioni dedite al traffico di stupefacenti, è estremamente importante. Infatti, come ha confermato Charlier nel suo interrogatorio del 16 ottobre 1981 (cfr. Vol. XL A.G. f. 219), i luoghi più consueti di consegna, ai corrieri, dell'eroina in partenza per gli U.S.A. sono, Palermo, Milano e, appunto, Varese.

Inoltre, dall'esame della documentazione bancaria è emerso che il Muratore è titolare di un conto corrente, intrattenuto con l'agenzia di Bagheria della Sicilcassa.

Su tale conto Giorgio Muratore ha emesso, fra gli altri, i seguenti assegni:

5/1/1979 lire 1.000.000, all'ordine di Francesco Bellavia (negoziato da Giovanni Bellavia);

14/3/1979 lire 1.000.000 all'ordine di Francesco Bellavia (negoziato dalla s.r.l. Mondial Cord);

26/11/1979 lire 1.000.000 all'ordine di Giovanni Bellavia (negoziato dalla s.r.l. Mondial Cord);

1/4/1980 lire 1.500.000 all'ordine di Francesco Bellavia (negoziato dalla s.r.l. Mondial Cord);

Totale L. 4.500.000

15/3/1978 L. 1.440.000 all'ordine di Paolo Guarino

14/8/1978 L. 930.000 all'ordine di Paolo Guarino

17/8/1978 L. 1.000.000 " " " "

7/2/1979 L. 6.000.000 " " " "

25/5/1979 L. 1.000.000 " " Rosario Guarino

Totale L.10.370.000

497132

4/4/1978 L. 1.400.000 all'ordine di Angelo Ficano

10/4/1978 L. 3.200.000 " " " "

3/5/1978 L. 1.450.000 " " " "

9/5/1979 L. 1.000.000 " " " "

19/12/1979 L. 1.000.000 " " " "

Totale L.8.050.000

23/7/1978 L. 1.650.000 all'ordine di Ragusa Filippo

2/8/1978 L. 1.000.000 " " " "

Totale L. 2.650.000

25/10/1978 L. 4.000.000 all'ordine di Paolo Scaduto
(girato da Tommaso Scaduto)

3/11/1978 L. 1.700.000 all'ordine di Paolo Scaduto
(girato da Tommaso Scaduto)

7/12/1978 L. 1.660.000 all'ordine di Paolo Scaduto

Totale L. 7.360.000

5/12/1979 L. 5.000.000 all'ordine di Di Pasquale
Francesco

23/11/1979 L. 1.450.000 all'ordine di Giovanni Di Salvo

20/8/1979 L. 1.000.000 all'ordine di Rocco La Mattina
(negoziato da Priolo Salvatore)

4/4/1979 L.14.840.000 all'ordine di Filippo Ficano

24/5/1979 L. 1.576.000 all'ordine di Filippo Ficano

CORTE D'APPELLO

17/1/1980 L. 1.600.000 all'ordine di Filippo Ficano

Totale L.18.016.000

Inoltre, sul suo conto, il Mutuatore ha effettuato, fra l'altro, i seguenti versamenti:

I 28/12/1978 L. 4.100.000 - controvalore in lire italiane di $ U.S.A. 5.000

II 28/12/1979 L.10.000.000 - assegni bancari emessi dalla Sicilcassa di Bagheria a richiesta di Ficano Angelo

III 4/12/1979 L. 20.000.000 - due assegni bancari emessi dalla Sicilcassa, Agenzia di Bagheria, di L. 5.000.000 ciascuno, richiesti da Angelo Ficano ed un assegno di conto corrente del Ficano di Lire 10 milioni.

IV 30/3/1979 L. 10.000.000 - vaglia cambiario emesso dal Banco di Sicilia Agenzia n.3 di Palermo il 26/3/1979, all'ordine di Cusimano Antonio ed a richiesta di Priolo Salvatore.

V 9/5/1978 L. 5.000.000 - assegno emesso dal Banco di Roma, filiale di Torre Annunziata, il 2/5/1978 all'ordine di De Felice Carlo e richiesto da Tullio Calabrese.

VI 3/4/1979 L.14.000.000 - vaglia cambiario di Lire 10 milioni, emesso il 30/3/1979 dal Banco di Sicilia di Polizzi Generosa all'ordine delle Poste di Polizzi Generosa, e v/c di L. 4.000.000, emesso dal medesimo istituto all'ordine ed a richiesta di Scalia Vincenzo.

VII 26/5/1980 L. 4.800.000 -Assegno di c/c di Angelo Fiano.

Totale L.34.800.000

Orbene, balzano evidenti da tali dati i rapporti che il Muratore intratteneva con personaggi implicati nel traffico di stupefacenti e nel contrabbando di sigarette; e ciò vale a far riflettere sul fatto che, ormai, i canali del contrabbando di sigarette

497135

vengono utilizzati anche per il traffico di stupefacenti.

Si ricorda, in proposito che:

- Giovanni Bellavia (la Mondial Cord è una società di sua pertinenza) è attualmente detenuto a Palermo per traffico di stupefacenti, in relazione al sequestro, avvenuto il 7/10/1980 a New York, di 21 Kg. di eroina, nascosta in mobili provenienti dal suo negozio: per tale fatto, è stato arrestato in U.S.A. anche Giuseppe Troia, collegato con Salvatore Gallina, (n. 39). Ancora una volta, dunque, riappare la figura di Salvatore Gallina.
- Di Paolo Guarino, Angelo Picano, Filippo Ragusa, si sono già esposti gli elementi che li indicano quali appartenenti alle organizzazioni dedite al traffico di stupefacenti.
- Rocco La Mattina è figlio di Nunzio La Mattina, pluripregiudicato ed indiziato di appartenenza alla mafia. Al riguardo si osserva che il La Mattina, unitamente a Giovanni Bontate (n. 104) ed al cognato di quest'ultimo, Girolamo Teresi (n. 97), si è recato a Zurigo, facendone ritorno il 17/2/1979; si è recato

a Napoli il 20/2/1979 con Salvatore Buscemi e con Salvatore Inzerillo (n. 15); il 21/3/1979, si è recato a Napoli con Paolo Guarino; il 6/5/1979 è stato prelevato all'aeroporto di Palermo da un giovane che guidava un'autovettura intestata ad Antonio Cusimano (cfr. rapporto della Guardia di Finanza di Palermo del 16/6/1980: Vol. IV A.G. ff. 81-83):

- Paolo Scaduto ed il padre, era defunto, Tommaso Scaduto sono stati imputati del sequestro dell'industriale Danilo Montanari, avvenuto a Guastalla il 31/1/1979 (cfr. rapp. Finanza 1° agosto 1980; Vol. VII A.G. ff. 176-177), ed è significativo che le indagini che hanno portato a tali risultati e quelle che hanno individuato Giorgio Muratore e gli altri per l'episodio Adamita sono partite dalle informazioni ricevute dalla Finanza, secondo cui Tommaso Scaduto era a capo di una grossa organizzazione dedita al traffico di stupefacenti.
- Tullio Calabrese ha ammesso (Vol. XIII A.O. f. 91) che l'assegno di 5 milioni del Banco di Roma di Torre Annunziata, negoziato da Giorgio Muratore, era stato da lui richiesto per acquistare partite di

497137

sigarette di contrabbando. Testa Ugo (XIII A.O., f 92), e De Felice Carlo (vol. XIII A.O. f. 93) hanno ammesso che nel passato erano soci del Calabrese e che gli assegni richiesti da quest'ultimo,(per complessivi 15 milioni) riguardavano l'acquisto di sigarette di contrabbando.

Orbene, il fatto che Giorgio Muratore era in possesso di uno di tali assegni, insieme con i riferiti collegamenti con contrabbandieri e con trafficanti di stupefacenti, è dimostrativo del titolo in virtù del quale egli era venuto in possesso di tale assegno. Ed è significativo che un altro degli assegni di 5 milioni richiesti contestualmente dal Calabrese sia stato negoziato (cfr. Vol. XXXIV seg. f. 35), da Zappavigna Provvidenza, moglie del noto pregiudicato Milano Nicola, la quale, naturalmente, ha dichiarato (Vol. XXXIII A.C., f. 178) di non ricordare chi le avesse dato l'assegno stesso.

Di fronte ad una serie tanto convergente di elementi a suo carico, il Muratore ha reso discolpe che, in definitiva, hanno aggravato ulteriormente la sua posizione.

Il suo primo interrogatorio (24/7/1980: Vol. V A.O. ff.37-46) è pieno di vuoti di memoria e di palesi contraddizioni con fatti giudizialmente accertati. Invero:

- Ricorda di essere stato negli U.S.A. nel novembre 1977, nel maggio 1978 (per quindici giorni) nel 1979 per due volte (in estate, per assistere alla prima comunione del figlio di Filippo Ragusa e, nell'ottobre o novembre 1979, per affari concernenti la sua attività di serigrafico) e nega di esservi stato nel gennaio 1980. In ordine a tali viaggi, peraltro, sorge spontaneo di chiedersi come è possibile che una persona che afferma di godere di modeste e lecite risorse economiche, possa affrontare così frequentemente viaggi notoriamente dispondiosi. Ed è addirittura assurdo che si affrontino viaggi del genere solo per assistere ad una prima comunione!
- A contestazione, ammette dubitativamente di essere stato in U.S.A. anche nel gennaio 1980.
- Afferma di avere tenuta nascosta, anche fra gli amici più stretti, la sua partenza per gli U.S.A., poichè

vivendo in un piccolo centro come Bagheria, non era opportuno che i suoi affari si conoscessero in giro.

- Ammette di conoscere Tommaso Scaduto ma esclude di avere avuto rapporti di alcun genere col medesimo, e col fratello, Lorenzo Scaduto (genero di Filippo Ragusa).
- Afferma di avere conosciuto quest'ultimo negli U.S.A. ed esclude di avere avuto contatti telefonici col medesimo, al quale però ha stampato magliette pubblicitarie per la pizzeria.
- Dichiara di non conoscere Cusimano e non sa dare alcuna spiegazione in ordine alle telefonate, ricevute dalla sua utenza, in cui si parla del predetto.
- Dichiara di non conoscere Salvatore Ferrara, mentre, come si è visto, si trovava con costui all'aeroporto Punta Raisi per rilevare Filippo Ragusa e Filippo Ricupa.
- Ammette di avere conosciuto a New York Filippo Ricupa e di avere ricevuto due o tre telefonate da quest'ultimo, il quale si informava con lui se Filippo Ragusa era arrivato. Ora, è veramente incredibile, oltre che smentito dal contenuto delle telefonate

sopra riportate, che il Ricupa, il quale era a casa dell'amica di Filippo Ragusa (Esmeralda Ferrara) a Roma, telefonasse al Muratore per sapere da questo ultimo se il "compare" era arrivato, mentre è vero esattamente il contrario e, cioè, che il Muratore telefonava a Roma e si informava col Ricupa circa l'arrivo del Ragusa.

- Ammette che, nel febbraio 1980, Filippo Ragusa era giunto a Bagheria, ma esclude di esserlo andato a prendere all'aeroporto.
  Solo a seguito delle contestazioni del G.I., ammette di esserlo andato a prendere e conferma che col Ragusa vi era il Ricupa con moglie e figli e che gli stessi erano stati suoi ospiti in campagna.
- Ammette di essere andato all'appuntamento all'Extra bar con Filippo Ragusa e dichiara di avere accompagnato quest'ultimo che doveva incontrarsi con due americani, dei quali, naturalmente, esso Muratore non conosce i nomi.
- Dichiara di non conoscere nè Ciccio l'americano nè Frank Castronovo e, quando gli viene contestato il contenuto della telefonata con Angelo Ficano, nella

quale si parla, appunto, di accompagnare all'Aeroporto Ciccio l'Americano, risponde: "trattasi di una comune telefonata di cui non ho tenuto conto" (Vol. V A.O. f. 44 retro).

- In ordine alla telefonata fra lui ed Angelo Ficano del 6 febbraio 1980 (Vol. X AG, ff. 268-269), dichiara che il Ficano avrebbe dovuto procurargli delle piante di mandarino e che, non avendogliele ancora fornite, si informava se esso Muratore se le era procurate da sè.

Ma non vi è chi non veda come tale spiegazione sia inaccettabile alla stregua del contenuto della telefonata (Angelo: C'è cosa?; Giorgio: "no 'ca.....: mandarini": ... Angelo..... "Arrivarono?" Giorgio: "Forse, non lo so. Angelo: "Va bene". Giorgio: "ti saluto"; Angelo: "verso che ore ci vediamo?": Giorgio: "Ma ne piantai tre piedi io, mi pare". Angelo: "Ah sì?"; Giorgio: "E li dobbiamo abbevera re"; Angelo: "Sì"; Giorgio: "Per avere un po' di limoni.....cose.....").

- Dichiara di conoscere Francesco Lo Presti, in quanto cognato di Filippo Ragusa, ma di avere

col medesimo soltanto rapporto di saluto.

Tale affermazione è smentita dalla telefonata fra Letizia Di Pasquale e Franca Battaglia, in cui la prima avverte la seconda che, stavano recandosi a casa della stessa "Fifuzzo e Gino" per prelevare il termometro.

- Dichiara di conoscere Esmeralda Ferrara per averla vista, soltanto a Palermo in compagnia di Filippo Ragusa.

Si è visto, invece, che è stata registrata la contemporanea presenza del Muratore, di Filippo Ragusa e di Esmeralda Ferrara all'hotel City di Varese.

Nell'interrogatorio del 7 novembre 1980 (Vol. VII A.O., ff. 79-84), il Muratore:
- finalmente si ricorda di essere stato negli U.S.A., con la moglie, per quattro giorni, nel gennaio 1980 per motivi attinenti alla spedizione di magliette da lui acquistate in U.S.A..

Viene spontaneo chiedersi quale vantaggio economico avrebbe potuto ricavare il Muratore dall'acquisto di tali magliette in U.S.A. se, per farle venire in Italia, ha dovuto sostenere un costoso viaggio

transoceanico, per giunta in compagnia della moglie.

- Si ricorda di conoscere Ferrara Salvatore, perchè presentatogli da Filippo Ragusa, e di averlo incontrato, una volta, a Porticello ed un'altra volta all'Aeroporto di Palermo, all'arrivo di Filippo Ragusa, di Filippo Ricupa e degli altri.

- Si ricorda di avere alloggiato, all hotel City di Varese il 24.2.1979, con Filippo Ragusa e con Esmeralda Ferrara e afferma che doveva recarsi a Trento per visitare i parenti della moglie (ma non in compagnia della stessa!) e che aveva dato un passaggio al Ragusa e alla Ferrara, che si dovevano recare nell'Italia settentrionale per acquistare una pelliccia alla Ferrara.

Afferma che il viaggio era stato compiuto con la sua autovettura e che avevano alloggiato a Varese, perchè poi si dovevano recare a Campione di Italia; che il Ragusa aveva acquistato la pelliccia per la Ferrara in un paesino non meglio identificato.

Dichiara di non ricordare se i due lo avevano accompagnato a Trento, ma ricorda che poi aveva la

1101/80 P.M.

1050/80 [illegible]

72/80 [illegible]

UFFICIO ISTRUZIONE
SEZ. 8ª
TRIBUNALE PALERMO

Proc. Pen. contro
Spatola Rosario ed altri

492144

Sentenza

Vol 2°

497145

sciato entrambi a Roma.

Si affida all'intelligenza del lettore ogni commento sull'attendibilità di siffatta dichiarazione!

- Ammette di avere cambiato dollari presso la filiale di Palermo della Sicilcassa, che provenivano da Mario Di Pasquale (vedi carpette n. 39 e 47 Doc. bancaria dove vi sono le distinte di cambio, a firma del Muratore, di $ U.S.A. 7.500, del 12.6.1979, presso la filiale e di $ U.S.A. 6.000, del 23.1.1979, presso la Sede della Sicilcassa).

- Ammette di conoscere Giovanni Bellavia perchè aveva effettuato per lui la stampa di magliette pubblicitarie e dichiara che aveva acquistato e fatto acquistare mobili presso la Cordemo (di Bellavia Giovanni).

Nell'interrogatorio del 9.2.1981 (Vol. VII A.O., ff. 123-137), il Muratore tenta, soprattutto, di fornire una razionale giustificazione dei suoi rapporti con Giovanni Bellavia, Paolo Guarino, Angelo Ficano, Filippo Ragusa, Paolo Scaduto, Giovanni Di Salvo, Rocco La Mattina, Filippo Ficano, Antonio Cusi

mano.

Ma, a parte ogni considerazione sulla credibilità di tali affermazioni, resta il dato dei suoi molteplici rapporti con tanti personaggi implicati nel traffico di stupefacenti e nel contrabbando di sigarette.

- Per quanto riguarda Angelo Ficano, afferma di avere ricevuto da quest'ultimo soltanto un prestito nel 1979 di tre o sei milioni, poi restituito, e di non avere avuto altri rapporti che comportassero impiego di danaro (Vol. VII A.O., f. 123 retro).

Contestatogli che, dal 4.4.1978 al 19.12.1979, egli aveva dato ad Angelo Ficano assegni per L. 8.050.000 e che, dal 18.12.1979 al 25.5.1980, aveva ricevuto assegni provenienti da Ficano per Lire 34.800.000, dichiara di aver consegnato gli assegni al Ficano, perchè pagasse un procacciatore di affari (tale Scaduto Onofrio) - presentatogli dal Ficano -, col quale egli non voleva più avere rapporti.

- Ammette di avere avuto da Filippo Ragusa, nel 1979 o 1980, una somma di nove o dieci milio-

per impiantare un sacchettificio.

Dichiara che gli assegni di £. 1.650.000 (28.7.1978), e di £. 1.000.000 (2.8.1978), li aveva dati al Ragusa in contropartita della somma di circa 3.000 dollari, che il Ragusa intendeva cambiare in lire italiane.

- Afferma di conoscere il rappresentante della ditta La Mattina, alla quale avrebbe voluto, senza peraltro riuscirvi, fornire magliette pubblicitarie.

Dichiara di avere indirizzato a tale ditta Mario Di Pasquale per l'acquisto di un servizio di caffè d'argento, che ancora non sarebbe stato pagato.

Esclude di avere mai dato danaro alla ditta La Mattina.

A contestazione, ricorda di avere consegnato l'assegno di lire 1.000.000 del 20.8.1979 a Rocco La Mattina per l'acquisto di un'autovettura Lancia usata.

Tale dichiarazione è confermata dal La Mattina (Vol. XXV AG f. 46).

Dichiara di avere consegnato l'assegno del

5.12.1979 a Di Pasquale Mario (intestato a Di Pasquale Francesco) a titolo di prestito per l'acquisto di un terreno: (naturalmente) la somma gli era stata restituita in danaro contante.

Invece, Francesco Di Pasquale ha dichiarato (Vol. XXIV f. 68) che aveva venduto al fratello Mario un terreno di proprietà della propria moglie per trenta milioni e che il fratello, in pagamento del prezzo, gli aveva consegnato l'assegno in questione e gli aveva detto che era in società con Giorgio Muratore.

- Dichiara di avere conosciuto casualmente Paolo Guarino ed afferma che, in seguito, quest'ultimo gli aveva presentato clienti per la sua attività di serigrafico; egli, quale quota di utili, aveva dato direttamente a Giovanni Guarino (figlio di Paolo), nel 1978 o 1979, quindici milioni circa.

Esclude di avergli dato assegni del proprio conto corrente, se non una o due volte e per importi non superiori a settecentomila lire.

Ammette di avere fatto casualmente un viaggio negli U.S.A. insieme con Paolo Guarino, che vi si

le cure di

era recato per disturbi cardiaci, e di avere appreso della morte del Guarino dalla figlia che gli aveva telefonato, la stessa sera dell'uccisione, solo per comunicargliela.

Contestatogli che, in meno di un anno, aveva emesso, a favore di Paolo Guarino, assegni per circa dieci milioni, afferma, a modifica della precedente dichiarazione, che si era trattato di un prestito di sei milioni in favore del Guarino, importatore di pesce dagli U.S.A..

E' da rilevare che Giovanni Guarino ha dichiarato (Vol. XXXIII AG, f. 146) che riceveva dal Muratore, soltanto una retribuzione di Lire 100.000 alla settimana e un compenso supplementare annuo di circa mezzo milione.

- Dichiara di conoscere Paolo Scaduto, perchè aveva effettuato forniture di magliette pubblicitarie al Supermercato Seidita, di cui era titolare Tommaso Scaduto; esclude di avere mai dato danaro a Paolo Scaduto.

Contestatogli che, dal 25 ottobre al 7 dicembre 1978, aveva emesso assegni per [illegible]

favore di Paolo Scaduto, negoziati da Tommaso Scaduto, dichiara di non ricordare la causale dell'assegno di Lire 4 milioni ed afferma che gli altri assegni costituivano il pagamento di mobile non meglio precisata.

- Dichiara di avere acquistato presso la ditta COMDEMO di Giovanni Bellavia mobili per un importo di circa due milioni e di avere fornito le magliette pubblicitarie a tale ditta.

Contestatogli che aveva emesso a favore di Giovanni Bellavia assegni per L. 4.500.000, dichiara di avere pagato anche mobili, acquistati da Mario Di Pasquale, ed altri mobili per conto di un suo amico di Trento, certo Giovanni Miolí.

- Dichiara di non avere avuto con Filippo Ficano rapporti di alcun genere ad eccezione di acquisti di biglietti di aereo emessi dall'Agenzia del Ficano.

A contestazione, ammette, in ordine all'assegno di £. 14.840.000, del 4.4.1979, da lui emesso a favore di Filippo Ficano, di averlo dato a quest'ultimo, che aveva concordato con [illegible]

e non aveva in banca la copertura sufficiente; sog giunge che il Ficano gli aveva restituito la somma dopo un paio di giorni, mediante un assegno, del quale, tuttavia non è traccia nel c/c del Muratore.

A tal proposito, deve notarsi la stranezza dell'operazione, confermata da Filippo Ficano (Vol. X A.O. f. 10) (il Muratore poteva emettere l'assegno direttamente a favore del Di Pasquale), diretta evidentemente ad evitare che si potesse ricollegare al Muratore cambi di dollari, effettuati dal Ficano.

Infine, nell'interrogatorio del 23.4.1981 (Vol. X A.O. ff. 46-49), Giorgio Muratore dichiara:

- che non conosce Paolo La Porta benchè la sua utenza di Bagheria sia stata chiamata da quella americana di Paolo La Porta il 4., il 10, il 15, il 19 (due volte), il 22 ottobre ed il 13.11.1979; e giustifica tali telefonate con solleciti fattigli dal titolare di una pizzeria per l'invio di magliette pubblicitarie e con richieste di notizie su Filippo Ragusa.

Ora, a parte la banale e assurda giustificazione fornita dal Muratore, è da ricordare che il numero dell'utenza telefonica [illegible]

fu trovato addosso a Gaetano Modica all'atto del suo arresto a New York con 5 Kg. di eroina e che tale arresto avvenne il 15.11.1979; cioè, appena due giorni dopo l'ultima telefonata ricevuta dal Muratore.

- che il vaglia cambiario di Lire 10 milioni all'ordine di Cusimano Antonio, versato nel suo conto corrente il 30.3.1979, costituiva il pagamento di due brillanti, acquistati a New York da persone che non sapeva indicare e introdotti di contrabbando in Italia.

Ora, tale versione, anche se confermata da Antonio Cusimano (Vol. XXIX A.G. f. 11), appare veramente fantasiosa, specie se si considera che il Cusimano afferma di aver conosciuto casualmente il Muratore sulla nave Palermo-Napoli.

Inoltre, tale assegno fa parte di una partita di assegni per ben 166 milioni, richiesti da Priolo Salvatore il 26.3.1979 (cfr. Vol. XXII Se. f. 45-56), tutti all'ordine del Cusimano, sulla cui causale il Cusimano stesso ha fornito giustificazioni

[illegible] prova scritta

inammissibile che non si abbia alcuna prova documentale di un credito di ottanta milioni!).

- Dichiara di non ricordare nulla circa gli assegni per 14 milioni versati nel suo c/c il 3.4.1979, se non che aveva cambiato detti assegni a qualche conoscente.

Anche a tal proposito non può non rilevarsi come sia assurdo che il Muratore non ricordi nulla di tale fatto, specie se si considera che ha dato ben più precise spiegazioni per assegni di importo esiguo.

Ed il fatto ancora più strano è che l'assegno di 4 milioni sia stato richiesto da tale Scalia Vincenzo, nato in San Giovanni in Fiore il 18.6.1935, residente in U.S.A. fin dal 1971, e che l'altro assegno di £. 10.000.000 sia stato consegnato allo Scalia da Vincenza Farella (Vol. XXXIV AG. f. 130) per l'acquisto di un immobile. Anche questa operazione bancaria del Muratore ci riporta a personaggi residenti negli U.S.A., anche se il Muratore non ha voluto rivelare chi gli ha consegnato gli assegni e, soprattutto, la causale di tale consegna.

Riassumendo, può ben dirsi che, nei confronti di Giorgio Muratore, sussistono specifiche prove che lo coinvolgono nella spedizione dell'eroina sequestrata a Cedrate di Gallarate il 18.3.1980, nonchè univoci elementi che lo indicano inserito in una stabile organizzazione, molto articolata e complessa, che si occupa di attività illecite ed anche di traffico di stupefacenti.

I suoi intimi rapporti con Paolo Guarino e con altri personaggi, ben noti alla P.G. come contrabbandieri, e le tracce tangibili nel suo conto corrente di cambio di dollari e di denaro certamente proveniente da contrabbando, sono chiaro indice, ad un tempo, della sua appartenenza ad organizzazioni mafiose e della ibrida commistione, cui si accennava, fra contrabbando di sigarette e traffico di stupefacenti.

Lo Presti Epifania Letizia e Mario Di Pasquale (65)

La responsabilità dei coniugi suddetti è evidente, alla stregua delle considerazioni già espresse, che denotano il loro coinvolgimento nell'episodio

49156

di stupefacenti.

La responsabilità del Di Pasquale, inoltre, risulta dalle chiamate interurbane effettuate dal predetto (cfr. Vol. XLI fg. ff. 240-244), il quale è stato in contatto telefonico, oltre che col Muratore, col fratello Sergio Di Pasquale, col cognato Lo Presti Francesco e, in particolare, con D'Agostino Rosario, imputato per traffico di stupefacenti nel procedimento penale contro Gerlando Alberti ed altri.

E si ricorda, ancora, che addosso a Gaetano Mirina, all'atto dell'arresto, venne trovato il numero telefonico di Mario Di Pasquale.

Inoltre, che il Di Pasquale avesse ampia disponibilità di valuta estera (dollari U.S.A.) risulta e dalle dichiarazioni congiunte di Filippo Ficano e Giorgio Muratore (secondo cui l'assegno di Lire 18.040.000 riguarderebbe cambio di dollari) e dagli altri assegni del 21.8.1979 (di lire 10.000.000 e di lire 2.180.000) emessi da Filippo Ficano e derivanti da cambio di dollari, che Francesco Di Pasquale, fratello di Mario, incassò.

concernente la spedizione dell'eroina diretta ai fratelli Adamita.

Si richiama, in proposito, quanto si è detto a commento della telefonata, estremamente eloquente, fra la Battaglia e la Lo Presti.

Ed è sintomatico come il gruppo familiare dei Lo Presti sia interamente coinvolto nel traffico (Battaglia Franca è coniugata con Francesco Lo Presti; la sorella di quest'ultimo, Epifania Letizia, è coniugata con Mario Di Pasquale; l'altra sorella, Maria Lo Presti, è coniugata con Filippo Ragusa).

Sarebbe sufficiente la dimostrata correità di Lo Presti Letizia per dedurne logicamente che il marito Mario Di Pasquale - di cui sono stati posti in luce i rapporti con Giorgio Muratore - non possa essere estraneo al traffico.

Peraltro, occorre ricordare che dalla telefonata fra Letizia Lo Presti e Franca Battaglia risultò che il sacchettino nel quale era contenuto il termometro era stato dato a quest'ultima proprio da Mario Di Pasquale e ciò chiaramente significa che [illegible]

Cade a proposito, qui, il richiamo della telefonata fatta da Letizia Di Pasquale al fratello Francesco Lo Presti e alla cognata Franca Battaglia, da cui si desume chiaramente che quest'ultima custodiva dollari ed una valigia di Maria (Lo Presti, moglie di Filippo Ragusa).

Ricevente: Pronto?

Chiamante: Paolino?

R.: No, sono Francesco.

C.: Chiama Franca.

R.: Perchè?

C.: E' uscita?

R.: No, è dentro.

C.: Ah, verso l'una e mezzo, le due, viene mio cognato Sergio, ci deve dare la valigia che è là, dentro l'armadio.

R.: Eh.....

C.: E 6.250 dollari.

R.: Quanto?

C.: 6.250 dollari.

R.: Parla con Franca, aspetta che te la passo.....

C.: Sì, ma tu devi andarla a prendere la valigia las

sù, perchè lo sai che Franca non.....

(interviene Franca)

R.: Pronto?

C.: Franca!

R.: Che c'è?

C.: Ma che è stato occupato lì da te?

R.: No, nessuno c'è.....sono sempre stata al forno.....

C.: Ma à mezzora che chiamo.....

C.: Devi preparare la valigia che c'è là sopra.....

R.: Eh.....

C.: Che è di Maria, e poi.....devi darci 6.250 dollari.

R.: Di quelli di Franco?

C.: E di quali? Se ci vuoi dare quelli tuoi.....

R.: E allora devo salire io sopra per andarli a prendere, giusto?

C.: Eh, certo.

R.: 6.500.

C.: 6.250 dollari.

R.: Senti qua, ora (rivolgendosi ad altri: ora sal

go).

(Vol. XX interc. ff. 1-2).

Ed ancora va fatto richiamo ad altra telefonata tra Letizia e Franca Battaglia (Vol. XX interc. ff. 42 - 43), in cui si nota che le due interlocutrici hanno piena padronanza del linguaggio "in codice" e dimostrano ancora una volta, di essere coinvolte in prima persona nei traffici, insieme con i rispettivi mariti.

Franca Battaglia (64) e Francesco Pretti (65)

Valgono per essi tutte le considerazioni già esposte per Letizia e Mario Di Pasquale.

Si rileva, in particolare, che è indubbia, nei confronti della Battaglia, la sua conoscenza e partecipazione al traffico di stupefacenti, alla stregua di quanto risulta dalle intercettazioni telefoniche, ma non è credibile che il marito ne fosse all'oscuro.

Anzi, dalle telefonate delle due cognate (che, con una certa ingenuità, si sono lasciate sfuggire significativi riferimenti in ordine al traffico di stupefacenti), traspare, appunto, che il ruolo del [illegible]

co, che riguardava, però, ovviamente, i loro mariti.

Per quanto concerne Franca Battaglia, debbono richiamarsi, ancora, altre telefonate in cui la stessa dimostra di essere ben al corrente delle vicende riguardanti i coimputati e di essere in possesso di dollari.

Così, in una telefonata, Franca, dialoga con un'altra donna in merito alla salute di un familiare, e soggiunge:

Donna: Ancora non se n'è andato quello piccolo piccolo.....

Franca: Che?

D.: Quello piccolo.....

F.: NO.

D.: Ah no.....a me pareva che se andava subito.....

F.: No, però io non l'ho nemmeno visto.

D.: Ah! Non l'hai visto?

F.: NO, non l'ho visto.

D.: E dove sta?.....Nascosto sotto il let-

to.

F.: NO.....chissà dov'è a svolazzare.....

D.: Ah (risatina)

F.: Ma l'hai sentito quello.....l'altro.....

quello che.....il suocero.....

D.: (incomprensibile)

F.: Quello che ha un.....la casa.....della ragione....

D.: No, perchè? Che gli è successo?

F.: Niente.....gli sparorono.....;;;

D.: Non ne so parlare.

F.: Comunque, come secondo.....

D.: Allora lì dentro in collegio è?

F.: No, lì al cimitero lo hanno portato.....

D.: .....quello dei medicinali?

F.: No, l'altro, quello che era insieme con lui.....

D.: Ma io non so.....;

F.: Don Paolo.....

D.: Ah!

F.: Don Paolo.....

D.: Mah, io non lo so.....

F.: Comunque, poi parliamo.....

D.: Ma allora che succede?

F.: Si, lo hanno ammazzato a Palermo.

D.: Maria! Da poco?

F.: La settimana scorsa.....

D.: Mah, io non so niente.....

F.: Eh, sì, ne hanno parlato i giornali, la televisione.....

D.: Ma ora che ne sa.....io non li conosco.....

gente che non si conosce..... ma mi dispiace....

F.: Sono cose che dispiacciono.

D.: E' giusto, che il Signore ne scampi.

(Vol.IX intero.ff.9-10).

Da tale telefonata risulta chiaro, da un lato, il riferimento a Filippo Ricupa (il piccoletto), che in quel periodo era a Bagheria, dall'altro all'omicidio di Paolo Guarino socio di Giorgio Muratore: anzi, in un primo momento, l'interlocutrice di Franca Battaglia aveva capito che era stato proprio il Muratore (quello dei medicinali) ad essere stato ucciso. Ed è da sottolineare come le due donne facciano riferimenti estremamente cauti a tale omicidio e cerchino di non nominare nemmeno i personaggi.

Tale argomento viene ripreso dalle due donne in una suc-

cessiva telefonata:

D: Quello che ieri mi hai detto mi è dispiaciuto.....
anche se non so chi sia, chi non sia..... tu lo conosci?

Franca: Sì.

D.: Ma chi era? Quella persona che è andata con lui in America?

F.: No, qua con loro sono stati.....quello con cui si comprarono il terreno insieme.....

D.: Ma, io non li conosco, non so nemmeno chi è, come si chiama, mi è dispiaciuto.....è vero?
Sono sempre cose brutte.....

F.: Ah, certo, sono cose brutte.....

(vol.XX interc.ff.13-14).

In altra telefonata, Franca Battaglia ed il marito, Francesco Lo Presti, parlano con una donna circa la consegna di dollari, da loro ovviamente custoditi, a certo "Zio Tano" che "li vuole saliti tutti, però non li deve scambiare tutti, duemila ne deve cambiare".

In particolare:

Donna: "Guarda.....se ci vai ora, ci dico che se deve uscire li lasci alla signorina.

Francesco Presti: "Va bene".

F.: Va bene, e per quanto?per duemila?

D.: Sì, duemila. Perchè più tardi ci devo comprare questo regalino a Francuzzo e a Mario, da mandare con mia nipote e perciò.... servono i soldi.....

F.: E ci dici (incomprensibile) un assegno per 2.500 a me.

D.: un assegno di 2.500 dollari?

F.: Sì.

D.: Va bene.

F.: Li devo portare tutti i dollari?

D.: A me li devi portare tutti, solo ne devo prendere 2.000 (Vol.XX interc.f 17-18).

In un'altra telefonata, un uomo della famiglia Lo Presti chiama certo Ficano e chiede di preparare "un assegno di 3.000" (dollari, evidentemente) (Vol.XX interc.f.78-79); è chiaro che l'interlocutore è un cambia valute.

Dal complesso di tali risultanze si ricava, dunque, che i coniugi Lo Presti erano depositari di tutto ciò che doveva essere ben nascosto (dollari, termometro, pistola, valigia e così via); evidentemente, potevano disporre di un buon nascondiglio.

Del resto, la disponibilità [illegible]

Francesco Lo Presti risulta all'evidenza dagli assegni della Banca Popolare Siciliana - Agenzia di Bagheria - a lui consegnati da Filippo Ficano e provenienti da cambio di dollari (carpetta 29 doc.bancaria):

1) 21.11.1978 £. 1.950.000

2) 31.1.1979 £.1.560.000

3) 31.1.1980 £.1.197.000

4) 14.2.1980 £.2.000.000

5) 22.2.1980 £.2.385.000

6) 27.2.1980 £.2.400.000

7) 10.3.1980 £.2.430.000

8) 17.3.1980 £.3.300.000

9) 1.4.1980 £.4.000.000

10) 30.4.1980 £.2.000.000

Tali assegni inducono a due considerazioni:

La prima è che, ad eccezione dei due assegni del 1978 e del 1979, tutti gli altri vengono emessi dal Ficano a favore del Lo Presti dal 14 febbraio al 30 aprile 1980 e, cioè, in epoca coincidente con i preparativi per la spedizione dell'eroina; la seconda è che, in quel periodo, Lo Presti era in possesso di una ingente somma

per evitare che la negoziazione da parte sua, in un piccolo centro come Bagheria, di un unico assegno di grosso importo emesso dal Ficano (ben noto come cambia valuta), potesse dare adito a sospetti.

La discolpa resa dagli imputati, anche stavolta, non solo non inficia gli elementi a loro carico, ma, anzi, li rafforzano.

Per quanto concerne Lo Presti Francesco, giova rilevare che lo stesso (Vol.V A.O.ff.31-56), si è limitato a dire che non sapeva nulla circa le telefonate contestategli, fatte dalla moglie, Franca Battaglia, e che i rapporti con i coimputati erano, o di parentela, o di semplice saluto. Ha precisato di essere stato negli U.S.A. per ventuno mesi, dal 1968 al 1970, e di avere lavorato alle dipendenze del cognato, Filippo Ragusa, nella penetteria di quest'ultimo, e di non avere, in quel periodo, conosciuto nessuno.

Successivamente (Vol.X AO. ff.16-19), ha ammesso che gli assegni costituivano cambio di circa 30.000 dollari e, per giustificarne la provenienza, ha detto che tali dollari li aveva guadagnati in America nel periodo 1968-7[illegible]

giustificare il decennale ritardo nel cambio della valuta estera, ha asserito che aveva atteso tanto tempo al fine di ottenere un cambio maggiormente favorevole.

E poichè, per sua stessa ammissione, il Ragusa lo retribuiva con duecento dollari settimanali, si è reso conto che nemmeno se avesse messo da parte per intero la paga settimanale, avrebbe raggiunto la cifra di 30.000 dollari: allora, ha dichiarato che aveva realizzato cospicue vincite al gioco del poker. Con chi e dove il Lo Presti non ha detto.

Ancora più inconsistenti sono state le difese di Franca Battaglia che, nei suoi interrogatori (Vol.V A.O. ff.34-36 e Vol.VII, A.O., f.89), si è limitata a dire di non ricordare la telefonata sopra riportata. Ha ammesso, peraltro, di avere ricevuto un sacchetto da Mario Di Pasquale (poi, rendendosi conto della gravità della ammissione, ha rettificato la stessa ed ha detto che il sacchetto le era stato dato dalla moglie, Letizia Lo Presti) che conteneva gli "ori" della figlia del

Di Pasquale presso

serenamente affermarsi che le prove acquisite li indicano, senza incertezze, come appartenenti alle organizzazioni mafiose che si occupano di traffico di stupefacenti e che hanno preso parte, anche essi, alle operazioni che condussero alla spedizione dell'eroina, poi sequestrata agli Adamita.

E' doveroso, però, soggiungere che certamente il ruolo di entrambi, in seno al traffico, non è di spicco. Essi debbono il loro inserimento ai rapporti familiari che li legano a Filippo Ragusa, il quale, invece, è un elemento non secondario di tali organizzazioni. Il ruolo dei coniugi E Lo Presti-Battaglia, quale emerge dalle risultanze processuali, è, in sostanza, di copertura e di appoggio ai trafficanti; ruolo, quindi, tutto sommato, secondario.

In altri termini, essi si limitavano ad approntare un nascondiglio sicuro di oggetti o di danaro di pertinenza dei trafficanti ed è da ritenere che, al di là della limitata cerchia dei loro parenti e dei più stretti collaboratori, non sapessero granchè delle enorme traffi-

co degli stupefacenti, dai quali hanno tratto guadagno

Ficano Angelo (71)

Del Ficano si è già trattato a proposito dei suoi rapporti con Franco Castronovo e con Giorgio Muratore; e si è già posto in evidenza come dalle intercettazioni telefoniche risulti chiaramente che anche egli è coinvolto nel traffico di stupefacenti e nell'episodio Adamita.

Le ulteriori indagini, sopratutto di natura bancaria, convincono della fondatezza di tali conclusioni.

Come si vedrà, trattando di Onofrio Catalano, quattro dei vaglia cambiari per complessivi 500 milioni emessi il 15.1.1980 dall'Agenzia n.3 del Banco di Sicilia di Palermo, e richiesta di Sampino Antonietta, sono stati accreditati nel c/c del Catalano. E si vedrà come la provenienza sia certamente illecita anche se le indagini al riguardo dovranno essere approfondite.

Orbene, un'altro vaglia, di £.10 milioni, risulta negoziato da Alfano Pasquale (cognato di Angelo Ficano), il quale, nell'ammettere che l'assegno gli era stato dato dal cognato, naturalmente non ha trovato migliore causale che quella della restituzione di un prestito, adducendo

Il Ficano, dalla latitanza, rendendosi conto della gravità della ammissione dell'Alfano, è corso ai ripari e ha scritto una lettera all'Istruttore, nella quale (Vol.XIV A.O.,f.80) ha affermato che il vaglia, da lui dato al cognato Alfano in restituzione di un prestito, gli era stato dato da Buttitta Onofrio in restituzione di una caparra per l'acquisto di un terreno, non essendosi più concluso l'affare. Il difensore del Ficano, contestualmente, ha indicato in Flamia Pietro (Vol.XIV° A.O. f.79), il mediatore che si sarebbe occupato di tale affare.

Senonchè, la deposizione del Flamia non è granchè favorevole al Ficano, anche se, bisógna riconoscerlo, il teste ha dimostrato molta buona volontà nel cercare di aiutarlo.

Ed ecco la storiella del Flamia (Vol.XXXVII° A.G.f.7): il teste, che svolge, fra l'altro, attività di mediazione immobiliare, verso la fine del settembre 1979 era stato incaricato da un certo Onofrio Buttitta (che, naturalmente, è deceduto) di procurargli un acquirente di due appezzamenti di terreno ed egli lo aveva posto in

L'accordo era stato raggiunto per 60 milioni ed il Ficano, in presenza del Flamia, aveva consegnato al Buttitta venti milioni (ovviamente in contanti).

Senonchè, il Buttitta, non intendendo più concludere il contratto per motivi familiari, aveva chiesto ed ottenuto dal Ficano di sciogliersi dall'impegno assunto e gli aveva restituito la somma di venti milioni, parte in contanti e parte con assegni circolari (il Flamia ha avuto pura di dire che egli chiama "vaglia" tutti gli assegni circolari). -

Il teste, peraltro, ha dichiarato di non ricordare nè l'importo, nè la Banca emittente degli assegni in questione, ma solo che erano più di uno.

Ora, anche a voler credere alla storia del Flamia (il quale, prima di esserex stato sentito come teste, è stato avvicinato dalla moglie del Ficano, non è chi non veda come non vi sia nessun elemento che dimostri che il vaglia cambiario dato dal Ficano all'Alfano sia uno di quelli consegnatigli dal Buttitta che, peraltro, essendo deceduto (guarda caso!), non può smentire l'assunto del Ficano.

Resta, quindi, un fatto, estremamente significativo

l'assegno in questione fa parte di un gruppo di assegni per ben 500 milioni, contestualmente richiesti da Sampino Antonietta, e che una parte non esigua (40 milioni) è stata consegnata a Catalano Onofrio, il cui ruolo nell'appuntamento di Piazza Politeama sarà ampiamente messo in evidenza.

Anche il Ficano Angelo, inoltre, ha cambiato valuta estera e, cioè, il 18/10/1979, $ U.S.A. 15.000 (L. 10.543.000) presso l'Agenzia di Bagheria della Sicilcassa; stavolta, non ha inviato alcuna lettera per cercare di giustificare la provenienza dei dollari, cambiati come "rimessa di emigrati" (cfr.vol.III° doc. bancaria, carpetta 38).

Nè queste sono le sole operazioni dalle quali si trae conferma dell'illecita attività del Ficano.

Ci si occuperà fra breve di Scaduto Giovanni, il quale, per giustificare il suo possesso di assegni facenti parte del gruppo di quelli richiesti da Sampino Antonietta, è ricorso al mendacio più sfacciato.

Orbene, il 23.11.1979, Giovanni Scaduto ha versato nel libretto di deposito a risparmio 11/27424 al portatore intestato a "Mimmo", in essere presso la [illegible]

7173

lermo della Banca Nazionale del Lavoro, tre vaglia cambiari per complessive £.25.465.400, emessi dal Banco di Sicilia di Bagheria il 22.11.1979 all'ordine di Scaduto Francesco (vedi la distinta di versamento nel volume XXIII° Seq.f.199 ed i vaglia nel vol.XXIII° Seq.ff. 239-240).

Dunque, i vaglia sono stati direttamente emessi all'ordine di Scaduto Francesco e, come è stato accertato dalla perizia grafica, (Vol.perizie, fascicolo ottavo), Scaduto Giovanni ha apposto la falsa firma di Scaduto Francesco sia nei vaglia, sia nella distinta di versamento; inoltre, ha indicato come domicilio quello di via Val di Mazara,38, dove non ha mai abitato.

E', quindi, del tutto chiaro che lo Scaduto era ben consapevole della illiceità della provenienza degli assegni e che ha posto in essere degli accorgimenti per evitare che si potesse risalire a lui quale autore dell'operazione bancaria.

Insieme con gli assegni suddetti, lo Scaduto ha versato danaro contante per £. 51.000.000, per cui la somma da lui versata, col falso nome di Francesco Scaduto, è

[illegible]

Fin qui, è evidente che lo Scaduto ha effettuato una operazione con modalità tali da far desumere che egli fosse ben consapevole dell'illiceità della provenienza dei titoli e del danaro.

Quando, però, si è voluto accertare chi avesse richiesto all'Agenzia di Bagheria della Sicilcassa i vaglia per oltre venticinquemilioni, all'ordine di Scaduto Francesco, sono insorte notevolissime difficoltà e soltanto a seguito di laboriose indagini si è potuto individuare il nominativo del richiedente, che è, per l'appunto, Ficano Angelo (cfr.vol.XXIV° Seq.ff.144-145); quest'ultimo, pur essendo ben noto come Ficano Angelo all'Agenzia di Bagheria della Sicilcassa, ha ottenuto il cambio di $ U.S.A.31.400 il 22.11.1979, per un controvalore di £.25.465.400, a nome di "Fricano Giovanni" (cfr.vol.XXIII° Seq. f.249) e ha richiesto, - firmando, questa volta la richiesta col suo nome (anche se la firma appare volutamente sciatta e pressocchè illeggibile) - vaglia cambiari per un pari importo (Vol.XXIII° Seq.ff.240-241). Questi vaglia, come si è detto sono stati negoziati da Giovanni Scaduto presso la Banca Regionale del [illegible]

di Palermo come "Francesco Scaduto, via Val di Mazara, n.38 Palermo". A comprova delle difficoltà intercorse per la identificazione degli autori di tali operazioni bancarie, basta far riferimento agli esami testimoniali degli impiegati dell'Agenzia di Bagheria della Sicilcassa Sciortino Francesco (Vol.XXXIX° A.G. f.193) e Donato Vincenzo (Vol.XXXIX° A.G. f.202). - Con ciò, non si vuol dire che necessariamente tali operazioni siano state effettuate con la connivenza degli operatori bancari (anche se, dato l'importo delle operazioni stesse, non sembra possibile che le stesse potessero passare inosservate), ma è incontestabile che una maggiore professionalità ed il rigido rispetto dei regolamenti bancari sarebbe augurabile nella materia. -

Altra operazione bancaria che dimostra l'inserimento del Ficano nel traffico di stupefacenti è quella relativa al versamento, da parte sua, nel libretto di deposito a risparmio n.2178.59/32, in essere presso la Sicilcassa di Bagheria, del vaglia cambiario di £.10 milioni, emesso il 12.5.1977 dalla Agenzia n.24 di Napoli del Banco di Napoli, a richiesta di un non identificato

La negoziazione, da parte del Ficano, del vaglia in questione ha rilevanza sintomatica notevolissima, poichè è stato accertato che uno dei modi di afflusso alle organizzazioni mafiose palermitane del denaro "sporco" proveniente da Napoli e concernente traffici illeciti (contrabbando di sigarette, traffico di stupefacenti e di valuta estera) è quello della emissione di assegni circolari a richiesta di soggetti che (volutamente o, comunque, irresponsabilmente) non sono stati identificati dagli Istituti di Credito Napoletani o che hanno ammesso di essersi prestati, per lucro, ad effettuare tali operazioni bancarie a favore dei trafficanti. Di ciò si darà ampia dimostrazione nel prosieguo.

Anche per il Ficano, dunque, si deve concludere che gli elementi di prova emergenti dalle intercettazioni telefoniche hanno trovato sicuro riscontro nelle risultanze istruttorie e, in particolare, nelle indagini bancarie.

Vella Angelo (73) e Catalano Onofrio (78)

Si ricorda che [illegible] dopo il rinvio [illegible]

497177

Giorgio Muratore, Filippo Ragusa e due sconosciuti, uno di questi ultimi si era allontanato dal luogo del convegno a bordo dell'autovettura Mercedes nera targata PA 468193, con altri quattro uomini (Vol.X A.G. f.372).

Risultando intestata detta vettura al Vella Angelo, è stato emesso nei confronti di quest'ultimo mandato di cattura per i delitti di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti.

Senonchè, il Vella ha dichiarato (Vol.V° A.O., f.49- 0), che, prima del 14.2.1980, aveva venduto la vettura a tale La Mattina e che, solo dopo le sue insistenze, il La Mattina aveva acconsentito ad effettuare il passaggio di proprietà, pretendendo però che venisse effettuato a favore di un terzo, sconosciuto al Vella.

Tale dichiarazione ha trovato conferma negli accertamenti istruttori.

Anzitutto (ed il rilievo sarebbe di per sè decisivo), risulta al Pubblico Registro Automobilistico (cfr.vol. XXII° Seg.ff.224-225) che l'autovettura Mercedes, targata PA 468193, è stata venduta dal Vella a Catalano Onofrio [illegible] 4.2.1980 [illegible]

contro di Piazza Politeama, avvenuto il 14.2.1980),

anche se tale vendita risulta trascritta il 19.2.1980 497178

(a tale ritardata trascrizione è imputabile, ad avviso dello scrivente, il fatto che la Finanza, avendo consultato il P.R.A. in epoca compresa fra il 14 e il 19.2.1980, abbia rilevato, come proprietario del veicolo, ancora il Vella).

Dall'esame testimoniale di Dilluvio Calogero (Vol. XXVI° A.G., f.135) è risultato che quest'ultimo - il quale ha negoziato un assegno di c/c di Catalano Onofrio del 28.11.1979 - aveva venduto al Catalano la Mercedes in questione, ricevendo in pagamento l'assegno e, a conguaglio, l'autovettura Wolkswagen targata PA 378176, che risulta intestata al Dilluvio il 9.1.1980, con provenienza da Catalano Onofrio.

E' obiettivamente provato, dunque, che, alla data dell'incontro di Piazza Politeama, Catalano Onofrio già da alcuni mesi possedeva la Mercedes in questione e, inoltre, che nessun rapporto vi è stato tra il Vella ed il Catalano stesso.

Dalle conclusioni [illegible]

Agenzia di affari U.A.P.A.N., si era occupato del la pratica relativa al passaggio di proprietà del veicolo (cfr. Vol. XXXVI AG.f. 277).

Mentre, dunque, deve ritenersi l'assoluta estraneità del Vella ai fatti oggetto di esame, Catalano Onofrio, al contrario, quale possessore dell'autovettura in questione, è sicuramente coinvolto nella vicenda.

Ciò, del resto, è confermato dai CC. di Ciminna, i quali, nel rapporto dell'otto ottobre 1981 (Vol. XL A.G. f. 143) hanno riferito che il Catalano, durante la permanenza (dal settembre 1979 al marzo 1980) a Ciminna, di Catalano Salvatore, suo cugino e residente in U.S.A., è stato visto più volte recarsi da Ciminna a Palermo a bordo, sia della Mercedes nera sia di un opel Rekord, anch'essa di sua proprietà.

Ed è da sottolineare, ancora una volta, la presenza di tanti siculo-americani nel periodo immediatamente antecedente alla spedizione dell'eroina poi sequestrata a Cedrate di Gallarate il 1873 1980.

Le indagini istruttorie hanno consentito, inoltre, di confermare inconfutabilmente che la presenza della Mercedes di Onofrio Catalano a Piazza Politeama - a prescindere se egli fosse o meno a bordo della stessa - non è un fatto casuale, ma il segno della sua partecipazione alle operazioni per la spedizione della droga e, in genere, all'organizzazione criminale.

Dagli accertamenti bancari, in particolare, sono emersi elementi ben precisi a carico del Catalano.

Prendendo in esame gli elementi più significativi emersi dalle indagini sulle operazioni concernenti il conto corrente di Catalano Onofrio, intrattenuto con l'Agenzia di Ciminna del Banco di Sicilia (Vol. II doc. banc. cartella 34), si rileva che il Catalano ha emesso, fra gli altri, i seguenti assegni:

I) 26.11.1979 £. 1.900.000 all'ordine di Dilluvio Calogero

II) 30.5.1979 £. 10.000.000 all'ordine di Cannella

III) 24.12.1979 £. 10.000 all'ordine di Greco Leonardo, negoziato da Gargano Ant.

IV) 18.12.1978 £. 11.000.000 all'ordine di Costanzo Gaspare, (negoziato da Oliveri Giovanni)

V) 18.9.1979 £. 12.000.000 all'ordine di Carmelo Cinquemani

VI) 25.1.1980 £. 14.500.000 all'ordine del dr. Gaetano Sangiorgi

VII) 25.1.1980 £. 14.500.000 e £. 14.500.000, entrambi all'ordine di Bologna Giuseppe (girato da Carmelo Gargano e negoziato da Cutrale Biagio)

In ordine ai rapporti sottostanti alla emissione ed alla circolazione degli assegni suddetti, si osserva quanto segue:

I

L'assegno di £. 1.900.000, consegnato a Calogero Dilluvio, costituisce il pagamento della Mercedes nera, notata dai finanzieri all'incontro di Piazza Politeama del 14.2.1980;

II

497182

di lire 10.milioni del 30.5.1979, è indiziato di appartenenza alla mafia.

Il Cannella, inoltre, risulta, avere cambiato, il 15.10.1977, a U.S.A. 8.000 presso la Succursale 13 di Palermo della Sicilcassa (Vol. III doc. banc. carpetta n. 38).

Ebbene, le spiegazioni date dal Cannella in ordine alla causale di tale assegno non possono di certo ritenersi esaurienti.

Egli ha dichiarato, prima (Vol. XXXIV, AG. f. 138) di essere interessato in numerose imprese (Sicilpali, Siciliana Calcestruzzi, Immobiliare Fortuna) operanti, a vario titolo, nel settore dell'edilizia e dei lavori pubblici, e di essere titolare, a Prizzi, di un deposito di gasolio per riscaldamento e di non conoscere Catalano Onofrio, anche se sapeva che la Siciliana Calcestruzzi gli aveva fornito del materiale; ha escluso, al 99%, di avere ricevuto assegni dal Catalano.

Esibitogli l'assegno di dieci milioni, ha dovuto recedere da tale drastica affermazione e, ri-

convocato per la esibizione delle fatture concernen-

497183

ti la fornitura di calcestruzzo, ne ha esibito due del 30 giugno e del 30 luglio 1980, ma, in ordine alla causale dell'assegno, ha detto che il cognato, Sinagra Salvatore, gli aveva fatto ricordare che gli era stato dato da lui; ha soggiunto che aveva negoziato personalmente tale assegno perchè, in quel periodo, il Sinagra era scoperto presso la Banca Popolare Siciliana di Bolognetta e, se avesse negoziato l'assegno, la Banca non gli avrebbe dato danaro ma avrebbe incamerato il titolo in conto della scopertura.

Tale versione dei fatti è stata confermata da Sinagra Salvatore (Vol. XXXVI AG f. 101) il quale, a sua volta, ha detto che l'assegno gli era stato dato dal Catalano a titolo di prestito e che egli (naturalmente!) aveva restituito il prestito in contanti e in più riprese.

Ora, non è chi non veda la inattendibilità di tali dichiarazioni.

E' assurdo che il Sinagra abbia consegnato l'assegno al Cannella per evitare di negoziarlo personalmente;

Se avesse avuto timore che la Banca presso cui era correntista avrebbe incamerato l'assegno, aveva molti altri mezzi per evitare tale pericolo; ed è impossibile che il Sinagra non sapesse che vi erano tante altre banche, oltre quella di cui è correntista, che gli avrebbero negoziato il titolo.

E ciò non senza rilevare che la storiella del prestito con assegno e la restituzione del prestito in contanti è veramente banale.

Appare evidente, dunque, il mendacio del Cannella e del Sinagra e si registra con tale vicenda la dimostrazione dei contatti del Catalano con indiziati di appartenenza alla mafia.

Peraltro, il Cannella risulta avere emesso un assegno di Lire 2 milioni il 23.2.1979 a favore di Inzerillo Rosario fu Pietro (n. 48) la cui posizione sarà trattata in seguito (cfr. Vol. XV seg. f. 163).

- II -

L'assegno di Lire 10 milioni del 24 dicembre 1979 a favore di Greco Leonardo di Bagheria dischiude un altro spiraglio.

Occorre premettere che Greco Leonardo, pregiudicato, indiziato di appartenenza alla mafia e diffidato, è titolare insieme con Caltagirone Francesco Paolo e con Gargano Antonio, della ICRE (industria chiodi e reti) che, col commercio del ferro per l'edilizia, ha registrato rapidissimi e strani incrementi nel volume degli affari.

Orbene, il Greco ha apposto la sua firma di girata e l'assegno è stato negoziato dal socio Antonio Gargano, che ha prelevato 5 milioni in contanti e richiesto un vaglia cambiario di lire 5 milioni all'ordine di Onofrio Catalano; (Vol. XII Seg. ff. 205-206); detto vaglia è stato girato a favore di Ludovico Bisconti.

Tale operazione, che aveva l'evidente scopo di dissimulare i rapporti fra i protagonisti della vicenda, è stata giustificata dagli stessi in modo del tutto inattendibile.

Greco Leonardo, sentito come teste il 19.2.1981 (Vol. XXVII A.G. f. 181), ha affermato che l'assegno di dieci milioni gli era stato dato dal Catala[illegible]

impresa edile.

A questo punto, era evidente il mendacio poi ch non aveva senso che il Greco, dopo di avere ri cevuto l'assegno di dieci milioni in pagamento di merce, lo avesse fatto negoziare al suo socio, Gar gano Antonino, che aveva richiesto, a sua volta, un assegno di cinque milioni all'ordine dello steg co Catalano Onofrio.

Si invitava, pertanto, il Greco ad esibire le fatture e quest'ultimo, il 24 febbraio 1971, esibi va una fattura a favore del Catalano di L. 1.043.771 del 9.4.1970.

Essendo evidente che l'assegno non poteva riguardare tale fornitura, il Greco stavolta dichia rava che il Catalano aveva chiesto ad essi di pre sentarlo in banca per negoziare l'assegno, poichè a Bagheria non era conosciuto.

Ha dichiarato che l'assegno reca la sua fir ma e quella del Gargano, perchè era stato quest'ul timo ad accompagnare in banca il Catalano.

E' evidente anche stavolta il mendacio, confer

Secondo quest'ultimo, la Banca aveva emesso un assegno di 5 milioni perchè non vi era in contanti l'intera somma di dieci milioni.

L'assurdità di tali dichiarazioni si coglie a piene mani, sol che si consideri che il Catalano non aveva alcun bisogno di essere presentato in Banca, sia perchè è titolare, presso la Sicilcassa di Bagheria, di un conto corrente (cfr. Vol. XXV Seq. f. 1[illegible]), sia perchè egli era correntista del Banco di Sicilia di Ciminna e, essendo stato negoziato detto assegno presso l'Agenzia di Bagheria dello stesso istituto di credito, non avrebbe avuto difficoltà alcuna nella negoziazione.

E deve soggiungersi che dall'esame del conto corrente di Catalano Onofrio con la Sicilcassa risulta che i rapporti di quest'ultimo con Greco Leonardo e con Caltagirone Francesco Paolo erano ben stretti.

Il Catalano, infatti, ha emesso, a favore del Greco, gli assegni di lire 5.000.000 del 2.6.1980 e di lire 5.000.000 del 7.7.1980 mentre, a favore [illegible]

Nè meno menzognera è la dichiarazione di Ludovico Bisconti (Vol. XXX A.G., f. 133), il quale, dopo di aver riferito di conoscere il Catalano perchè, circa otto-dieci anni prima, gli aveva venduto un piccolo autocarro, ha ammesso di avere ricevuto il vaglia cambiario dal Catalano e di essersi limitato a cambiargliele. -

Ora, è veramente incredibile che si possa sostenere, con tanta sfrontatezza, una tesi del genere; si vuol far credere, infatti, che, sulla base di un semplice incontro, avvenuto dieci anni prima, il Catalano si fosse rivolto al Bisconti per ottenere il cambio di un assegno di rilevante importo e questi lo avesse cambiato senza batter ciglio.

Anche tale complessa vicenda, dunque, dimostra appieno la personalità del Catalano e dei soggetti con lui collegati.

IV

L'assegno di lire 11 milioni, emesso il 18.12.1978 dal Catalano all'ordine di Costanzo Gaspare e negoziato da Oliveri Giovanni, ha costituito [illegible]

497189

stesso, in considerazione delle menzogne dell'Oliveri nel vano tentativo di prospettare una causale lecita al suo possesso del titolo.

L'Oliveri, infatti, ha dichiarato che detto assegno gli era stato consegnato da Gaspare Costanzo, al quale aveva fornito materiale per l'edilizia, e che conosceva il Catalano, perchè anch'egli era solito acquistare materiale da esso Oliveri.

Senonchè, il Costanzo (Vol. [illegible] A.G. f. 185) ha disconosciuto la sua firma di girata nell'assegno in questione ed ha dichiarato di non avere mai pagato con assegni le forniture di materiale edile da parte dell'Oliveri.

La perizia grafica disposta dall'Ufficio ha accertato (cfr. Vol. perizie, fasc. 7) che la firma del Costanzo è apocrifa e che è stata apposta proprio dall'Oliveri.

V'è di più l'Oliveri ha esibito (Vol. XIV A.O., f. 87) una fattura del 6.12.1978 a favore di Costanzo Gaspare, via Mascagni 21, (cod. fisc. CST GPR 44D23G2732) per tondini di ferro ed altro, per complessive lire [illegible] ma è stato accertato

427190

che nella via Mascagni il civico 21 non esiste (Vol. XXXVI A.G., f. 1b2), e che il codice fiscale indicato nella fattura non risulta attribuito ad alcuna persona (Vol. XXXVI A.G., f. 284).

Appare chiaro, dunque, il mendacio dell'Oliveri, che, ben consapevole dell'illiceità della causale della consegna dell'assegno, lo ha negoziato previa apposizione della falsa firma di Gaspare Costanzo e, poi, in tutti i modi ha cercato di dare una parvenza lecita alla provenienza dell'assegno stesso.

Ed è veramente incredibile che, di fronte a dati obiettivi inoppugnabili, l'Oliveri abbia insistito nella sua tesi.

V

Anche l'indagine sull'assegno di L. 12.000.000 del 18.9.1979, emesso dal Catalano a favore di Carmelo Cinquemani ha consentito di porre in risalto l'attività illecita del Catalano ed ha suggerito altri temi d'indagine che in questo procedimento non è stato possibile approfondire.

Giova premettere che l'assegno [illegible]

erano addensati sulla persona del Cinquemani.

Infatti, addosso ad Albert Gillet, arrestato all'Aeroporto Fiumicino di Roma il 3.5.1980 con una valigia contenente 8 chili di eroina, erano stati trovati numerosi appunti, fra cui un foglio sul quale era segnata l'utenza telefonica [illegible] della rete di Palermo, intestata a Cinquemani Francesco, padre di Cinquemani Carmelo, ed installata nella rivendita di tabacchi sita in questa via Oreto, 62 (cfr. Vol. XXXIX A.G., f. 128).

Ebbene, il Gillet, nel suo interrogatorio reso al G.I. di Roma il 14.10.1980 (cfr. Vol. XL A.G. f. 167), ha dichiarato che detta utenza telefonica veniva usata dagli acquirenti americani dell'eroina, all'atto della ricezione della droga.

Ciò premesso, è stato accertato che Cinquemani Carmelo, il 18.9.1979, ha negoziato, presso la Cassa Rurale ed Artigiana di Monreale, Agenzia di Falsomiele, l'assegno suddetto, tratto sul Banco di Sicilia di Ciminna da Catalano Onofrio, ed altri assegni circolari per L. 2.900.000, emessi dalla Cassa Rurale ed Artigiana di [illegible]

provenienti, sicuramente, anche questi, da Catala
no Onofrio); ed ha richiesto tre assegni circolari,
(due di lire 5 milioni ed uno di 4.900.000) all'or
dine di La Rosa Antonino (cfr. Vol. XII Seq. , f. 20).

Gli assegni risultano girati da La Rosa Anto
nino e negoziati, il 24 settembre 1973, da Contor
no Antonina presso la Succursale n. 16 di Palermo
della Sicilcassa (cfr. Vol. XXII Seq. ff. 109 e 151).

Per rendersi conto della personalità di Contor
no Antonina, occorre far riferimento al rapporto
della Questura di Palermo del 24.7.1980 (Vol. XXII,
ff. 89-101).

Rapporto, è bene dirlo, redatto quando anco
ra non erano stati rinvenuti nel Palermitano labo
ratori per la produzione dell'eroina e che ha tro
vato, quindi, ampia conferma nelle ulteriori inda
gini di polizia giudiziaria.

In tale rapporto si indicano, fra gli altri,
come interessati alla produzione dell'eroina, i
fratelli Mafara, i fratelli Contorno, i fratelli
Grado e La Mattina Nunzio.

Si ordina la cancellazione di tale rapporto

497193

(peraltro molto interessante per le notizie fornite in ordine a numerosi elementi dell'organizzazione) le seguenti notizie.

A) Contorno Salvatore, in concorso, fra gli altri, con i fratelli Giorgio e Vincenzo e con Scaduto Tommaso, è stato denunziato, nell'aprile del 1979, per il sequestro di ~~Ruccio~~ Daulo Montanari.

B) In un'informativa del luglio 1979 è detto che i fratelli Contorno "in questi ultimi tempi sono stati molto più a contatto con elementi della mafia bagherese ed in particolare con Tommaso Scaduto".

C) Il 30 agosto 1979, il Centro Criminalpol di Bologna denunziava per traffico di stupefacenti, fra gli altri, i fratelli Contorno, Gaetano Badalamenti, Tommaso, Pietro e Paolo Scaduto.

D) Contorno Antonina, zia dei suddetti Salvatore, Vincenzo e Giorgio Contorno, è madre di Grado Antonino, Vincenzo, Gaetano, Salvatore e Rosalia.

E) Grado Antonino, ritenuto fin dal 1968 "uno dei più attivi elementi della delinquenza organizz[illegible]

era stato tratto in arresto per associazione per delinquere; era stato denunziato, poi, insieme con [illegible] Contorno, dalla Criminalpol di Bologna (vedi sopra); in un'informativa dell'ottobre 1979, è ritenuto collegato con i noti mafiosi Rosario Di Maggio e familiari ed implicato nel contrabbando di tabacchi e nel traffico di stupefacenti.

F) Grado Vincenzo, pregiudicato per associazione per delinquere, e già soggiornante obbligato, fu denunziato, il 16.7.1974, unitamente a Rosario D'Agostino (imputato, nel procedimento penale contro Gerlando Alberti ed altri, per traffico di stupefacenti) dalla Polizia di Milano per associazione per delinquere, tentata estorsione ed altro.

G) Grado Gaetano, sorvegliato speciale, irreperibile, fu denunziato, il 4.7.1977, per associazione per delinquere ed altro, insieme con Pollara Giovanni, inserito, quest'ultimo, nel traffico di stupefacenti fra Palermo e Roma e recentemente scomparso.

H) Grado Salvatore è ricercato perchè colpito da [illegible]

I) La Mattina Nunzio, già soggiornante obbligato, fu controllato il 4.7.1979, dalla Polizia di frontiera di Ponte Chiasso, in compagnia di Santo Inzerillo di Giuseppe (n. 16) e, in un'informativa del 14.1.1980 della Guardia di Finanza, è definito elemento di primo piano nell'organizzazione contrabbandiera facente capo al noto Bontate Stefano (recentemente ucciso in un agguato mafioso).

Assume, pertanto, importanza rilevante che un assegno del Catalano, attraverso la compiacente attività del Cinquemani, sia pervenuto a Contorno Antonina, madre dei fratelli Craxo, e, per giunta, con le modalità sopra descritte.

Le stesse argomentazioni difensive del Cinquemani (cfr. Vol. XXVIII A.G. f. 8) rendono ancora più evidente il suo mendacio.

Il prevenuto, invero, dopo avere ammesso di conoscere i Contorno fin dall'infanzia, ha negato di conoscere Catalano Onofrio e, a giustificazione delle operazioni bancarie da lui compiute, ha

Rizzo Angelo, al quale, poi, aveva consegnato gli assegni circolari emessi dalla CRAI - Agenzia di Balsamiele.

Purtroppo, ha affermato il Cinquemani, il Rizzo è deceduto e, quindi, non può più confermare le sue affermazioni. //

VI

L'assegno di lire 14.500.000 tratto, il 21.1980, da Catalano Onofrio all'ordine del sig. Gaetano Sangiorgi, pur non riguardando, almeno allo stato delle conoscenze, traffico di stupefacenti, è sintomatico, tuttavia, della personalità del Catalano.

Il Sangiorgi, invero, in un primo tempo, aveva dichiarato (Vol. XXXIII A.G., f. 174), che aveva venduto al Catalano, da lui conosciuto all'Hotel Zagarella, la sua Range Rover per il prezzo, appunto, di lire 14.500.000, ma non aveva curato di effettuare il passaggio di proprietà.

Dopo circa due mesi, il Catalano gli aveva riconsegnato la vettura dicendogli che non la voleva più, ed egli gli aveva restituito il prezzo

Una seconda volta, il Sangiorgi ha dichiarato (Vol. XXXVI A.G. f. 104), che il Catalano gli aveva chiesto in prestito la somma suddetta e che egli gliela aveva data.

Dopo circa un mese, il Catalano gli aveva restituito la somma senza alcun interesse, con l'assegno in questione.

Ha soggiunto che, a richiesta del Catalano, gli aveva concesso in uso la sua Range Rover gratuitamente e che, dopo circa due mesi, il Catalano gliela aveva restituita.

La seconda dichiarazione, anche se è più plausibile della prima, non elimina del tutto i dubbi sull'attendibilità del teste.

Resta il fatto molto strano che un professionista affermato come il dr. Sangiorgi ha rapporti non ben definibili con un personaggio come il Catalano; è probabile, alla stregua della seconda dichiarazione, che il dr. Sangiorgi abbia dovuto subire qualche "influenza" del Catalano.

Si tenga presente, infatti, che il Sangiorgi [illegible]

497198

Misilmeri, Marineo, Bolognetta, Baucina, Godrano, zone di attività del Catalano.

VII

I due assegni di lire 14.500.000 ciascuno del 25/1/1980, all'ordine di Bologna Giuseppe, girati da quest'ultimo e da Gargano Carmelo e negoziati da Cutrale Biagio sono rivelatori di un'altra operazione tutt'altro che chiara risalente al Catalano.

Il Cutrale, invero, ha dichiarato (Vol. XX A. C. f. 71; XXXII A.G. 155) che il Gargano, presentatogli da un mediatore di cui non ricordava il nome, aveva promesso di acquistare un agrumeto di esso Cutrale, sito in Ispica, per il prezzo di lire 300 milioni e gli aveva dato, a titolo di caparra, la somma di lire 150 milioni; senonchè, essendo stato accertato che il pozzo di irrigazione dell'agrumeto presentava un tasso di salinità eccessivo, l'affare era andato a monte ed egli aveva dovuto restituire la caparra. Di tale dichiarazione non è stato possibile ancora accertare la fondatezza, ma, fin d'ora, val la pena sottolineare che il Cutrale è amico di [illegible]

minata successivamente, e che anch'egli frequenta l'hotel Duca di New York di Milano, abitualmente frequentato dal Mangano.

Gargano Carmelo, che ha consegnato al Cutrale i due assegni di lire 14.500.000, ha reso, a sua volta, dichiarazioni inaccettabili. Ed infatti, pur ammettendo di avere dato i due assegni al Cutrale e confermando la causale esposta da quest'ultimo, ha affermato di non ricordare chi gli avesse dato tali assegni (cfr. Vol. XIII A.O., ff. 45-58) e di non sapere chi fosse quel Bologna Giuseppe, che risulta ordinatario e primo girante degli assegni stessi.

Ora, non è assolutamente credibile che il Gargano non ricordi nè chi gli abbia dato, poco più di un anno prima, assegni per quasi 30 milioni nè la causale di tale consegna; e ciò, mentre ricorda benissimo la provenienza dell'altro danaro da lui dato al Cutrale.

Ed è significativo, che, in una memoria, i difensori del Catalano abbiano affermato che i due assegni di L. 14.500.000 ciascuno erano stati consegnati in pagamento

sona "di cui sfugge il nome" (Vol. XIX A.O. f. 17).

La perizia grafica disposta dall'Ufficio, pur escludendo che il Gargano sia l'autore delle firme Bologna Giuseppe" apposte sugli assegni, ha rilevato la somiglianza fra tale firma e quelle di Carmelo Gargano, ed ipotizzato che le firme del Bologna possano essere state apposte da qualche componente della famiglia del Gargano (cfr. Volume perizie, fascicolo 7°).

E va ricordato, ancora, che Carmelo Gargano è cugino di Antonio Gargano, quest'ultimo socio di Greco Leonardo: quel Greco Leonardo, appunto di cui si è parlato più sopra, al punto II.

Infine, va posto in evidenza che i due assegni hanno lo stesso importo (L. 14.500.000) e la stessa data di emissione (25/1/1980) di quello che risulta negoziato dal dr. Gaetano Sangiorgi (cfr. punto VI).

L'esame del conto corrente di Catalano Onofrio ha consentito di pervenire ad altri risultati molto interessanti; le indagini sono ancora in pieno

in separato procedimento, per evitare ulteriore appesantimento dell'istruttoria di questo processo, già particolarmente onerosa.

E' stato accertato, in particolare, che, il 24/1/1980, Onofrio Catalano ha versato sul suo conto corrente due vaglia cambiari di lire 10 milioni ciascuno, emessi il 15/1/1980 dall'Agenzia n. 7 di Palermo del Banco di Sicilia (vedi la distinta di versamento nella cartella 34, doc. banc.).

Si è accertato, altresì, che l'emissione di tali vaglia è stata richiesta da Sampino Antonietta (con l'assistenza, per conoscenza e garanzia, di Intestifilippo Domenico), la quale ha richiesto vaglia cambiari per complessivi 500 milioni. Più precisamente, ha prelevato da due distinti libretti di deposito a risparmio al portatore, in essere presso l'Agenzia suddetta, le somme di 279 e 221 milioni ed ha richiesto, rispettivamente, ventotto vaglia (27 di dieci milioni ed uno di nove milioni) all'ordine di Sampino Antonietta e ventitre vaglia (ventidue da dieci milioni ed uno di un milione) all'ordine di Sampino Antonietta.

497202

L'elenco dei negoziatori di tali vaglia è illu-

minante:

Vaglia all'ordine di Sampino Antonietta

I 1 X 9 milioni è negoziato da Prestigiacomo Salvatore

II 4 X 10 milioni sono negoziati da Catalano Onofrio

III 2 X 10 milioni " " " Prestifilippo Giovanni

IV 3 X 10 milioni " " " Greco Ferrara Salvatore

V 1 X 10 milioni è " " Scaduto Giovanni

VI 4 X 10 milioni " " " Greco Salvatore

VII 4 X 10 milioni " " " Caltagirone F. Paolo

VIII 1 X 10 milioni è " " Greco Leonardo

IX 5 X 10 milioni " " " Gradó Giacomo

X 1 X 10 milioni è " " Pietro Bisconti

XI 1 X 10 milioni è " " La Rosa Antonino

XII 1 X 10 milioni " " " Alfano Pasquale

Totale 279 milioni

Vaglia all'ordine di Mancino Alessandra

I 1 X 10 milioni è negoziato da Seidita Ignazio

II 1 X 10 milioni " " Prato Salvatore

III 1 X 10 milioni

497203

IV 1 X 10 milioni è negoziato da Scaduto Giovanni

V 1 X 10 milioni " " " Zappalà Rosalia

VI 1 X 10 milioni " " " Serafino Alessandro

VII 1 X 10 milioni " " " Oliveri Giovanni

VIII 1 X 1 milione " " " Prestigiacomo Salatore

IX 2 X 10 milioni sono " " Ingrassia Ignazio

X 10 X 10 milioni " " " Di Pace Giuseppe

Totale 221 milioni

Ebbene, ecco quanto è risultato in ordine alla circolazione di questi vaglia.

Prestigiacomo Salvatore

Il Prestigiacomo, premesso che è socio della Cooperativa "Pastorizia" di San Giuseppe Jato, ha dichiarato che l'assegno di nove milioni gli era stato dato da due sconosciuti che avevano acquistato venti quintali di formaggio; naturalmente, all'affare non aveva presenziato nessuno e di ciò non era traccia nelle scritture della cooperativa (cfr. Vol. XXIX A.G. f. 96; Vol. X A.O. f. 153). Dopo di ave[illegible]

giacomo, al quale veniva esibito l'altro vaglia di un milione (all'ordine di Mancino Alessandra), ammetteva di ricordare male ma non recedeva dalla sua versione dei fatti (Vol. XI A.O. ff. 124-125).

Catalano Onofrio

Oltre ai due vaglia per venti milioni, versati nel suo conto corrente presso l'Agenzia di Cimina del Banco di Sicilia, il Catalano ne ha ricevuto altri due per venti milioni, che risultano negoziati da Lo Iacono Pietro. Quest'ultimo ha dichiarato (Vol. XXIX A.G., f. 85), che gli assegni erano stati dati, da una persona a lui ignota, al defunto fratello, Bernardo Lo Iacono, per la vendita di agrumi. Naturalmente, non è stato possibile accertare se ciò corrispondesse al vero.

Prestifilippo Giovanni

In ordine ai due vaglia per venti milioni, il Prestifilippo ha dichiarato (Vol. XXIX A.G., f.92), che gli erano stati dati in acconto da Francesco Sampino per l'acquisto di un terreno e che, non essendo

Nessun documento scritto è stato redatto dalle parti.

Greco Ferrara Salvatore

Ha dichiarato che Sampino Francesco, incontratolo nella sede di Palermo del Banco di Sicilia, gli aveva chiesto di fargli cambiare in banca i tre vaglia per L. 30 milioni complessivi. Egli, essendo cliente della banca aveva negoziati gli assegni e, quindi, la somma di danaro era stata riscossa personalmente dal Sampino (Vol. XXIII A.G. f. 91). Tale dichiarazione è documentalmente smentita dalla distinta di versamento (Vol. XXIII Seq. ff. 235, 257), dalla quale risulta che i tre vaglia sono stati versati dal Greco nel suo conto corrente.

Greco Ferrara Salvatore è suocero di Scaduto Giovanni.

Scaduto Giovanni

Ha negoziato un vaglia cambiario di lire 10 milioni all'ordine di Sampino Antonietta ed un altro di dieci milioni all'ordine di Mancino Alessandra. Ha versato detti vaglia, unitamente ad altri quattro assegni di corrispondenza dal Banco di Sicilia [illegible]

lire due milioni ciascuno, emessi l'8/2/1980 dalla Banca del Sud di Bagheria a richiesta e all'ordine di Francesco Castronovo e, cioè, di quel "Ciccio l'Americano" di cui si è già visto il ruolo nella vicenda Adamita (cfr. Vol. XXIII Seg. f. 74, XXIV Seg. ff. 26-32). //

Ed è interessante notare come gli impiegati della Banca del Sud di Bagheria non abbiano detto esplicitamente chi fosse l'autore della richiesta di assegni circolari, benchè la relativa distinta fosse chiaramente sottoscritta da Francesco Castronovo, alla cui identificazione, peraltro, si è pervenuti perchè parte della provvista necessaria per l'emissione degli assegni è stata prelevata da un libretto a risparmio intestato a Castronovo Dorotea, moglie dell'odierno imputato, Castronovo Francesco (cfr.Vol. XXIV Seg. f. 26).

Ed è importante che, per richiedere gli assegni (5, per complessivi dieci milioni: il quinto ancora non è stato acquisito), Francesco Castronovo (A) ha prelevato lire 7.208.000 dal libretto di deposito a risparmio intestato alla moglie [illegible]

re 1.592.000, provenienti dal cambio di dollari U.S.A. 6.300; C) ha versato un assegno di conto corrente di L. 1.200.000, tratto sulla Banca del Sud di Bagheria da Carlo Castronovo all'ordine di Francesco Castronovo (cfr. Vol. XXIV Seq. ff. 234-235).

Per completezza di esame, si fà presente che il libretto di deposito a risparmio intestato a Castronovo Francesco e Dorotea (dal quale è stata prelevata la somma di lire 7.208.000 di cui al punto A) presenta cospicui versamenti di dollari U.S.A. ($ 9.800 il 12/7/1979; $ 10.000 il 26/7/1979; $ 6.000 il 20/8/1979) da parte di Francesco Castronovo e che la causale dichiarata del possesso di danaro è "rimessa emigrati" e "regalia" (cfr. Vol. XXIV Seq. ff. 246- 253). Inoltre, da tale libretto risulta che Carlo Castronovo, il 25/10/1979, ha prelevato la somma di lire 20.666.000 (vol. XXIV Seq. fg. 238).

Carlo Castronovo, che tuttora non è stato possibile sentire per la sua irreperibilità, è quello stesso che ha venduto, come si vedrà in seguito, un fondo di sua proprietà a Salvatore Inzerillo di Giuseppe per il prezzo dichiarato di lire 200 milioni.

497208

Ebbene, Giovanni Scaduto, per giustificare il possesso da parte sua di vaglia e assegni per ventotto milioni (venti provenienti da Sampino Antonietta ed otto da Francesco Castronovo) ha dichiarato (Vol XXXIV A.G. ff. 206-207) che i due vaglia gli erano stati dati da Francesco Sampino per cambiarli e che, in quel periodo, egli aveva danaro liquido in casa perchè aveva venduto i limoni dell'agrumeto del padre, per 13-14 milioni, a certo Lo Iacono (si ricordi che due dei vaglia di Sampino Antonietta, girati da Catalano Onofrio, sono stati negoziati dal commerciante di agrumi Lo Iacono Pietro) ed era in possesso di 16 milioni provenienti dalla vendita di un terreno di sua madre.

Chiestogli come mai tenesse, nel febbraio 1980, tanto denaro liquido in casa, ha risposto che gli serviva per pagare un'operazione chirurgica riguardante il padre che, però, è stato operato soltanto alla fine di aprile - primi di maggio di quell'anno (cfr. Vol. XIII A.O., f. 51 retro).

E' stato accertato peraltro, che egli l'11.2.1980 ha effettuato il versamento sul suo c/c da

497209

gli assegni e vaglia per £. 28 milioni (Vol. XXIII Seg., f. 74) e, il giorno successivo (cfr. Vol. XXIII Seg. f. 82), ha emesso all'ordine di se stesso un assegno di lire 28 milioni, che ha negoziato prelevando valuta contante.

E' di tutte evidenza, dunque, che, quanto meno, lo Scaduto si è presentato per "pulire" danaro sporco.

E la sua giustificazione di avere prelevato la somma per ricostituire e cassa la disponibilità liquida (Vol. XV A.O.f. 170 retro), è veramente puerile.

E' appena il caso di rilevare, infatti, che, se fosse vero che lo Scaduto aveva cambiato gli assegni al Sampino ed aveva bisogno di ricostituire la scorta di danaro liquido, si sarebbe limitato, molto più semplicemente, a negoziare i titoli in banca con immediato prelievo del contante, anzichè versarli nel proprio corrente e, il giorno successivo, negoziare un assegno del suo conto corrente con prelievo di danaro.

Non è chi non veda l'irrazionalità di un siffatto comportamento, specie se tenuto dallo Scaduto

che è un Impiegato della Sicilcassa di Palermo.

Ma l'esame del conto corrente dello Scaduto riserva altre sorprese che conformano, quanto meno, il suo ruolo di intermediario nel riciclaggio del danaro.

Si rileva, infatti, che l'1.4.1980, il predetto ha versato nel suo c/c la somma di lire 81 milioni, prelevata dal libretto di deposito a risparmio al portatore intestato a Mimmo, il 27.4.84, sostituito presso la Banca Nazionale del Lavoro.

Il 2.4.1980 ha emesso un assegno di c/c all'ordine di se stesso di lire 31 milioni e, versando 19 milioni in contanti, ha richiesto due assegni circolari di L. 25 milioni ciascuno, all'ordine di Panepinto Francesco; il 3 aprile, ha emesso un assegno di 50 milioni, (così interamente esaurendo l'accredito nel suo conto della somma prelevata dal libretto di risparmio), ed ha richiesto altri due assegni circolari di lire 25 milioni ciascuno, all'ordine di Panepinto Francesco (cfr. Vol. XXV Seq. ff.92-

pinto Francesco, Greco Nicolò e risultano negoziati da Di Matteo Crisostomo di Vittoria (RG).

Quest'ultimo ha dichiarato (cfr. Vol. XXXIX A.G., ff. 279-280) che aveva promesso di vendere a Greco Nicolò un agrumeto sito in Vittoria per il prezzo di lire 390 milioni e che il Greco gli aveva dato, a titolo di caparra, la somma di lire 100.milioni.

Poi, però, era stato accertato che l'acqua del pozzo dell'agrumeto aveva un tasso di salinità troppo elevato e, pertanto, egli era stato costretto a restituire al Greco la somma, che aveva erogato in contanti, così come richiestogli espressamente da quest'ultimo.

Non è chi non veda le sorprendenti analogie con la dichiarazione resa da Cutrale Biagio per giustificare la negoziazione di due assegni di lire 14.500.000 ciascuno emessi da Onofrio Catalano. E, quindi, è da ritenere che, se sono veritiere siffatte dichiarazioni - e, quindi, si può notare una tendenza ad investire il danaro proveniente da traffici illeciti nelle aziende agricole della Sicilia sud-orientale [illegible]

è in presenza in un modo molto sofisticato di "ripulitura" del danaro "sporco".

Era necessario, dunque, esaminare accuratamente il libretto di deposito a risparmio 11/27424 intestato a "Mimmo" e così si è accertato che in esso sono stati effettuati i seguenti versamenti (cfr. Vol. XXIII Seg. ff. 195-202):

23.11.1979 £. 76.465.400 (di tale operazione si è ampiamente parlato a proposito di Picano Angelo)

31.12.1979 £. 14.000.000 in contanti

1.4.1980 £. 14.000.000 " "

28.3.1980 £. 14.000.000 " "

Per contro, vi sono i prelievi, tutti a firma di Giovanni Scaduto di lire 19 milioni del 31 marzo e di 81 milioni del 1°.4.1980.

Trattasi, appunto, delle somme necessarie per l'emissione degli assegni per 100 milioni a favore di Panepinto Francesco, negoziati da Di Matteo Crisostomo.

Lo Scaduto - che ha manovrato tale libretto di deposito commettendo [illegible]

meno quest'ultimo ricorda nulla al riguardo (cfr. Vol. XXVIII A.G., f. 102 v.), il verbale appare di tutta evidenza.

Si noti, inoltre, che il Caltagirone ha dichiarato di non conoscere Orofrio Catalano mentre risulta che quest'ultimo è stato arrestato dal Greco e dal Gargano.

Né va dimenticato che Greco Leonardo ha girato un assegno di lire 10 milioni (3.12.1979) di Catalano Orofrio (cfr. punto II).

Ed ancora, va ricordato che, subito dopo l'esame testimoniale del Greco, del Caltagirone e del Gargano, la Guardia di Finanza ha proceduto a verifica fiscale nei confronti dell'ICRE e, l'indomani del primo accesso dei finanzieri, si è constatato che gli uffici dell'impresa erano stati visitati da ignoti ladri, che apparentemente non avevano asportato nulla.

La stranezza di un tale fatto salta evidente, specie se si considera che, data la personalità dei soci dell'ICRE, è da escludere che, nell'ambiente della malavita bagherese, qualcuno potesse pensare di commettere un furto in danno dei medesimi.

stinte di versamento di cui si è già detto - ha dichiarato (Vol. XV A.O. ff. 170-174), che il libretto di deposito a risparmio era del suo "compare" Greco Nicolò e che quest'ultimo gli aveva dato il libretto e 19 milioni in contanti perchè egli richiedesse assegni per 100 milioni intestati a Panepinto Francesco, che è uno zio del Greco.

Senonchè, anzitutto, anche la somma di 19 milioni è proveniente dal libretto, essendo stata prelevata il 31.5.1980; in secondo luogo, lo Scaduto non ha potuto dare alcuna giustificazione dei motivi per cui, anzichè chiedere direttamente gli assegni circolari, ha fatto transitare la somma di 81 milioni nel suo conto corrente per, poi, richiedere gli assegni circolari; in terzo luogo, non si vede perchè gli assegni sono stati emessi all'ordine di Panepinto Francesco, che non risulta in alcun modo interessato all'acquisto del terreno del Di Crisostomo.

Logica voleva che gli assegni fossero emessi all'ordine di Greco Nicolò o, direttamente, del Di Crisostomo.

La realtà è, invece, che lo Scaduto, mettendo a frutto le sue cognizioni tecniche derivantegli dalla sua qualità di bancario, ha posto in essere, sia nei versamenti, sia nei prelievi dal libretto di deposito, sia nella negoziazione degli assegni provenienti da Sammarco Antonietta e da Greco Salvatore, notevoli accorgimenti per mascherare anche le eventuali infrazioni dirette a sventare la provenienza del denaro che egli incassava.

Ecco, dunque, la rilevanza degli accertamenti compiuti nei confronti dello Scaduto, che sono rivelatori della illiceità nel denaro che egli compiacentemente incassava, nell'interesse di soggetti che sono certamente implicati nel traffico di stupefacenti.

Del resto, non è certamente un caso che tre dei vaglia emessi a richiesta di Sammarco Antonietta siano stati negoziati dal suocero dello Scaduto, Greco Salvatore.

Greco Salvatore

Ha negoziato vaglia per 40 milioni provenienti da Sammarco Antonietta ed ha dichiarato (Vol. [illegible]

f. 8) che trattasi di caparra per l'acquisto di un terreno di sua proprietà e che recentemente il Sampino gli aveva manifestato l'intenzione di non concludere l'affare.

Naturalmente, di ciò il Greco non ha dato alcuna [illegible], a sua [illegible], [illegible] del Sampino.

Caltagirone Francesco Paolo e Greco Leonardo

Sono soci di Gargano Antonio della S.r.c. Industria Chiodi e reti (ICRE).

Il Caltagirone ha negoziato vaglia per 40 milioni all'ordine di Sampino Antonietta e ha dichiarato di non ricordare assolutamente nulla circa la persona che gli aveva consegnato detti assegni nè circa la causale di tale consegna (Vol. XXVII A.G. ff. 178-179).

Tale dichiarazione è assolutamente inattendibile poichè non è possibile, per quanto vasto possa essere il proprio giro di affari, che egli non ricordi nulla in ordine alla consegna di ben 40 milioni

Se a ciò si aggiunge che un altro di tali vaglia risulta negoziato da Greco Leonardo e che nem-

Altro grave elemento, sintomatico della personalità del Greco e dei suoi rapporti coll'ambiente delle organizzazioni mafiose Palermitane è dato dai seguenti accertamenti.

Il 29.[illegible].197[illegible], il Greco ha negoziato presso la Sicilcassa di Raghenya l'assegno di 20 milioni, emesso a suo favore dalla Thermoplastic S.P.A. (Vol. XXI Seg., f. 12[illegible]) e ha richiesto quattro assegni bancari della Sicilcassa, di lire 5 milioni ciascuno, all'ordine di Pinotti Giacomo.

Orbene, uno di questi assegni è stato negoziato da Inzerillo Pietro di Giuseppe (n. 17 elenco imputati), fratello di Salvatore Inzerillo (vedi distinta di richiesta degli assegni e l'assegno nella carpetta 19, doc. bancaria ed il proc. verbale di sequestro nel Vol. XVII Seg. ff. 38-39); due degli assegni risultano negoziati da Costantino Leonarda (Vol. XXIII, Seg. ff. 5-6) moglie di Marino Mannoia Rosario, quest'ultimo rinviato a giudizio per associazione per delinquere ed altro (vedi l'ordinanza di rinvio a giudizio e ff. 81-106 Vol. XXXIX A.G.); il quarto assegno risulta negoziato da Graviano Michele

(Vol. XXIII Seg., ff. 9-10), recentemente ucciso.-

Ebbene, quest'ultimo ha compiuto operazioni bancarie nel libretto di deposito a risparmio al portatore 2183/2, in essere presso la CRAM-Agenzia di Falsomiele, utilizzato anche da Di Maggio Giuseppe (zio di Francesco Mafara) e dalla figlia Di Maggio Maria Pia. In tale libretto, il 2.[illegible].1910, risultano versate L. 4[illegible].[illegible]07.6[illegible]7 e, stranamente, da allora non risulta più effettuato alcun movimento.

Il Di Maggio, peraltro, opera ancora su un altro deposito a risparmio al portatore presso la CRAM di Falsomiele (6[illegible]-[illegible]), costituito con versamento iniziale di Saccone Orazio, in contanti, di 60 milioni (Vol. [illegible] doc. banc. carpetta n. 1 e [illegible]).

Ora, il Greco Leonardo, per giustificare la operazione bancaria di cui sopra, ha detto che gli assegni erano stati da lui richiesti per pagare qualche trasporto di ferro nella sua azienda, per cui il Pinotti Giacomo, che risulta intestatario degli assegni stessi, sarebbe uno degli autotrasportatori (cfr. Vol. XI A.O., ff. 118-120).

Tale dichiarazione, però, è chiaramente mendace.

perchè:

- anzitutto, il Greco non ha in alcun modo documentato che fra gli autotrasportatori vi sia stato mai Pinotti Giacomo;

- anche se vi fosse stato un autotrasportatore a nome Pinotti Giacomo, lo stesso sicuramente avrebbe smentito di avere ricevuto detti assegni e basta guardare la firma di girata di Pinotti Giacomo negli assegni in questione, per rendersi conto che è diversa [illegible] degli assegni stessi;

- non è possibile che gli assegni siano stati dati in pagamento per il trasporto di ferro, sia perchè il costo di ogni carico è di un milione-un milione e mezzo circa, sia perchè gli assegni risultano negoziati a Palermo, mentre gli autotrasportatori, provenendo da fuori Sicilia, non avevano alcun interesse a negoziarli a Palermo, prima di intraprendere il viaggio di ritorno.

Grado Giacomo

Ha negoziato cinque vaglia cambiari, per ben

cinquanta milioni, all'ordine di Campino Antonietta e non è stato possibile sentirlo perchè irreperibile.

Il Grado fa parte del gruppo del Grado e dei [illegible], da [illegible] sospettati di essere implicati [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] che vaglia per quaranta milioni (fa parte dello stesso gruppo di vaglia per 500 milioni) [illegible] [illegible] negoziati da Catalano Orofolo, [illegible] [illegible] nel traffico di stupefacenti, [illegible] [illegible] il fatto che nella vicenda sia implicato [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] della Polizia Giudiziaria nei suoi confronti e, al contempo, delle illiceità degli scopi [illegible] è stata richiesta la emissione di ben 500 milioni di vaglia cambiari.

Del Grado bisognerà occuparsi ancora nel prosieguo della presente trattazione.

Pietro Bisconti

E' figlio di Ludovico Bisconti, di cui ci si è

già occupati al punto II, ponendo in evidenza il suo mendacio.

Ebbene, Pietro Bisconti non è da meno rispetto al padre, poichè ha affermato che il vaglia di dieci milioni gli era stato dato da Bruno Cosimo (Vol. XXI A.G., f. 36), mentre il Bruno ha dichiarato di non conoscere il Bisconti e di non avergli dato alcun vaglia (cfr. Vol. XXXIII, f.95).

Antonino La Rosa

Il La Rosa, che ha negoziato un vaglia di dieci milioni all'ordine di Sampino Antonietta, non ha dimostrato nemmeno lui, molta fantasia.

Infatti, ha dichiarato (Vol. XXIX A.G., f. 90), che aveva prestato al Sampino la somma di lire undici milioni (naturalmente in contanti) e che questo ultimo gli aveva restituito il prestito con il vaglia suddetto e con un milione in contanti.

Anche qui si è in presenza di una spudorata menzogna.

Il Sampino, in un solo giorno, che richiesto va

glia per 500 milioni e può disporre di depositi a risparmio con cospicue somme; non aveva, quindi, bisogno di rivolgersi al La Rosa per un modestissimo ed immotivato prestito di undici milioni.

Alfano Pasquale

Ha negoziato un vaglia di lire 10 milioni all'ordine di Sampino Antonietta e tale vicenda è stata già trattata a proposito di Ficaro Angelo, cognato dell'Alfano, dal quale l'Alfano aveva ricevuto il vaglia.

Ignazio Seidita

Ha dichiarato di avere ricevuto il vaglia di dieci milioni, all'ordine di Mancino Alessandra, dal padre, Seidita Damiano, che, peraltro, è deceduto (cfr. Vol. XXIX A.G., f.14).

Anche stavolta, non è stata fornita alcuna spiegazione soddisfacente e documentata della negoziazione del titolo.

497223

Salvatore Priolo

Del predetto ci si è dovuti occupare a proposito del vaglia cambiario di lire 10 milioni, emesso, a sua richiesta, dall'Agenzia 3 di Palermo Banco di Sicilia (sempre la stessa Agenzia!), all'ordine di Cusimano Antonio, che risulta negoziato da Giorgio Muratore; e si è già rilevato che, per giustificare il possesso di tale assegno, il Muratore si è improvvisato contrabbandiere di brillanti.

Adesso, il Priolo appare di nuovo come negoziatore di un vaglia cambiario di lire 10 milioni, all'ordine di Mancino Alessandra.

Secondo il Priolo, il vaglia gli è stato dato da Antonio Cusimano in pagamento di forniture miste di silver e di argento (cfr. Vol. XXXIX f. 179) e il Cusimano, nel confermare ciò, ha detto che il vaglia gli era stato dato da Sampino Francesco in pagamento di un paio di orecchini e di un anello per la moglie, Mancino Alessandra.

Ora, vi è un fatto che è opportuno sottolinea[illegible] nel vaglia negoziato dal Priolo (n. 6802 [illegible]

la firma di girata del Cusimano è stata cancellata, ma è tuttavia leggibile.

Ora, non vi sarebbe stato alcun motivo per cancellare tale firma, a meno che non fosse stata nota la illecita provenienza dell'assegno.

A tal proposito, occorre richiamare le intercettazioni telefoniche concernenti Giorgio Muratore, in cui si fa menzione di Cusimano e dalle quali si percepisce che il medesimo poteva avere un ruolo nel traffico di stupefacenti (cfr. X A.G., ff. 354-355).

Carmelo Gargano

Del Gargano si è già parlato a proposito dei due assegni di lire 14.500.000 ciascuno, emessi da Onofrio Catalano.

Il Gargano, inoltre, ha negoziato un vaglia cambiario di lire 10 milioni all'ordine di Mancino Alessandra e, manco a dirlo, non ricorda chi gli abbia dato tale assegno (Vol. XXXIV A.G. f. 120 retro).

Ha negoziato in Catania un vaglia di lire 10 milioni intestato a Mancino Alessandra.

Il vaglia, in realtà, è stato negoziato in Catania dal marito, Cassone Giuseppe, che lo ha versato in un libretto di deposito a risparmio; quest'ultimo è stato arrestato a seguito di ordine di cattura della Procura della Repubblica di Trieste, l'11.5.1981, per traffico di stupefacenti ed ha ottenuto, il 31.7.1981, il beneficio della libertà provvisoria per le sue gravissime condizioni di salute.

Serafino Alessandro

Ha negoziato un vaglia di dieci milioni, allo ordine di Mancino Alessandra.

Ha dichiarato che gli era stato dato dal suo datore di lavoro, Marchese Gregorio, per cambiarlo in banca (cfr. Vol. XXXIX A.G. f. 110); quest'ultimo, titolare di un'officina meccanica in corso dei Mille, ha dichiarato che il vaglia gli era stato consegnato da un non meglio identificato Salvatore Pe[illegible] perché gliela cambiasse in banca.

(Vol. XXXIX A.G., f. 281).

Oliveri Giovanni

Dell'Oliveri è stato già posto in evidenza il ruolo nella negoziazione dell'assegno di lire 11 milioni, emesso il 18.12.1978 da Catalano Onofrio (cfr. punto IV).

La sua presenza, fra i personaggi che hanno avuto a che fare con il gruppo di vaglia per 300 milioni, emessi il 15.1.1979 dall'Agenzia n. 3 di Palermo del Banco di Sicilia, è altresì elemento significativo della sua personalità; fra l'altro, le giustificazioni addotte sono come al solito, del tutto incoddisfacenti.

L'Oliveri, che è socio col cognato Tinnirello Gaetano nella OLIMAR Costruzioni, ha detto che il vaglia per lire 10 milioni all'ordine di Mancino Alessandra gli era stato consegnato dal cognato e questo ultimo, nel confermare l'assunto del fratello, ha riferito che Sampino Francesco glielo aveva consegnato per l'acquisto di mobili per cucina, ma che

poi, la cucina non era stata di gradimento del Sampino e, quindi, egli gli aveva restituito in contanti, l'acconto.

Per avere un quadro completo per la valutazione della attendibilità dell'Oliveri, occorre ricordare che quest'ultimo, il 31 maggio 1978, ha negoziato (cfr. carpetta n. 2 Vol. I doc. banc.) un assegno di lire 1 milione emesso da Salvatore Inzerillo di Giuseppe e girato da Vernengo Pietro (sulla famiglia dei Vernengo, indiziati di appartenenza alla mafia e di traffico di stupefacenti, vedi il rapporto della Questura di Palermo(al Vol. XXXV A.G., f. 89101), e che Mafara Francesco, imputato di traffico di stupefacenti nel procedimento penale in corso di istruttoria formale (n. 91/80 Sez. 6ª), più volte è stato notato dalla Polizia Giudiziaria alla guida di una autovettura BMW, intestata ad Oliveri Ciro, fratello di Giovanni.

Ingrassia Ignazio

vaglia per complessivi venti milioni all'ordine di Mancino Alessandra, poichè il medesimo, a dire dei suoi familiari, si assenta spesso da Palermo per la sua attività di cameriere.

E' certamente strano però che una somma non irrilevante (venti milioni) sia pervenuta ad un personaggio come l'Ingrassia senza che alcun apparente motivo giustifichi tali rapporti con i Sampino.

Inoltre, il comportamento processuale dell'Ingrassia, che finora è riuscito ad evitare di essere convocato dall'istruttore, non depone certamente a suo favore.

Di Pace Giuseppe

Il Di Pace, che è addetto all'Ufficio Sviluppo del Banco di Roma di Palermo, ha dichiarato (Vol. XXXIX A.G. ff. 112-113) di avere negoziato tredici vaglia (per complessivi 130 milioni) all'ordine di Mancino Alessandra, poichè quest'ultima, che alcuni giorni prima aveva costituito un libretto deposito a risparmio al portatore con versamento della somma

in contanti, di oltre lire 106 milioni, intendeva depositare detti vaglia presso il Banco di Roma.

E poichè il cassiere aveva prospettato delle difficoltà (vi sarebbe una disposizione interna del Banco di Roma secondo cui nei libretti di deposito a risparmio è possibile versare solo valuta contante) egli, dopo di avere accertato telefonicamente presso l'Agenzia n. 3 di Palermo del Banco di Sicilia che i vaglia erano regolari, aveva apposto la sua firma sui vaglia stessi e li aveva negoziati; quindi, seguendo le istruzioni della Mancino, aveva versato il contante, in parte, sul primo libretto (per raggiungere la somma complessiva di lire 100 milioni) e, in parte, in un libretto di nuova costituzione, intestato a Vanella Giulio.

Quale che sia l'attendibilità della dichiarazione del Di Pace (la mole dell'attività istruttoria da compiere non ha consentito ancora l'approfondimento di tale argomento, che dovrà essere effettuato in prosieguo), non può comunque, non rilevarsi la singolarità del comportamento del medesimo, che si presta a compiere in prima persona operazioni

bancarie, riguardanti una cliente della banca che egli, peraltro, almeno a suo dire, nemmeno conosceva.

Ed è interessante notare, altresì, come i frequenti spostamenti di somme ingenti di danaro da un istituto di credito ad un altro costituiscono il mezzo per cercare di occultare il possesso di disponibilità finanziarie di illecita provenienza.

Del resto, il Di Pace non è nuovo ad episodi come quello riferito, poichè analoga operazione ha compiuto per Marino Mannoia Rosario, rinviato a giudizio per associazione per delinquere ed altri reati (cfr. Vol. XXVII A.G., ff. 3-4).

Riassumendo, dunque, non vi è una sola delle operazioni di negoziazione dei vaglia per 500 milioni che possa dirsi chiara e motivata da causale lecita.

Le risibili giustificazioni fornite da alcuni dei soggetti implicati, la irreperibilità di altri personaggi, peraltro ben noti alla Polizia Giudiziaria perchè implicati nel traffico di stupefacenti, sono chiarissimo segno della gravità globale di

Senza dubbio, la vicenda merita un approfondimento, che verrà effettuato in separato procedimento nei confronti di vari soggetti, ma fin d'ora va segnalato che i Sampino sono e sono stati titolari, presso l'Agenzia n. 3 di Palermo del Banco di Sicilia, di numerosi libretti di deposito a risparmio al portatore, e che le operazioni di versamento e di prelievo effettuate vanno rivelando sia l'illecita provenienza dei titoli versati nei libretti, sia l'illecito uso delle disponibilità finanziarie (quale l'esportazione illecita di valuta all'estero).

Nè va dimenticato che l'emissione contestuale dei vaglia cambiari per 500 milioni è del 15.1.1980 e, cioè, dello stesso periodo in cui iniziarono le attività preparatorie della spedizione dell'eroina poi sequestrata agli Adamita, e che molti di questi vaglia pervengono, o a soggetti come Catalano Onofrio, sicuramente implicati in tale vicenda, o a soggetti già da tempo sospettati di inserimento nel traffico di stupefacenti, o, comunque, a personaggi che gravitano nell'ambiente (Bagheria) di cui fanno parte molti degli imputati.

497232

Filippo Ragusa

Del Ragusa si è già parlato ampiamente a proposito del ruolo svolto e dei suoi collegamenti con gli altri personaggi implicati nella vicenda Adamita e con il traffico di stupefacenti in genere.

Sembra opportuno richiamare altri elementi, emersi nel corso della istruttoria, riguardanti l'imputato.

- fra i vari documenti sequestrati nell'abitazione di Ferrara Salvatore, vi erano diverse fascette con indirizzi di Bagheria, predisposte per l'applicazione sui pacchi da spedire.

Ebbene, è stato accertato dalla Finanza che nessuno degli indirizzi corrisponde alle persone indicate nelle fascette (cfr. Vol. XXI A.G. f. 289-290); il Ferrara ha dichiarato (Vol. IX A.O., ff. 45-48) che le stesse erano state portate a casa sua dalla figlia Esmeralda e che servivano per reclamizzare il panificio del Ragusa, sito a New York.

Ora, non è chi non veda l'assurdità di tale

spiegazione che, peraltro, consente di stabilire che le fascette con gli indirizzi riguardano Filippo Ragusa.

Ora, il fatto stesso che gli indirizzi sono falsi richiama l'episodio "Maria Canale", in cui l'eroina veniva spedita in pacchi con mittenti e destinatari fittizi.

Pecora Francesco risulta avere cambiato presso la Sicilcassa (cfr. Vol. III doc.banc. carpetta 47) $ U.S.A. 34.000, in assegni, il 20.12.1979 (lire 27.302.000) e $ U.S.A. 20.000, in assegni, il 22.12.1979 (£. 16.300.000), con l'indicazione di causale valutaria "rimessa emigrati".

Il Pecora, sentito come teste, ha dichiarato (Vol. XIX A.G., f. 186) di avere stipulato preliminare di vendita, per quattro appartamenti, facenti parte di un immobile che egli sta realizzando in questo corso Pisani, con un uomo che vive negli U.S.A.;poi, ha consegnato fotocopia di un preliminare (cfr.Vol. XXX A.G., ff. 196-210), dal quale risulta che i promissari sono Salvatore Bartolotta e la moglie Ragusa Francesca, figlia, quest'ultima, di Filippo

Ragusa e che il prezzo complessivo degli appartamen 497234
ti è di £. 200 milioni.

Ora, mentre si segnala al P.M. la violazione valutaria commessa dal Pecora, non può non rilevarsi la elevata disponibilità finanziaria di cui godono gli appartenenti della famiglia Ragusa, benchè Filippo Ragusa sia titolare soltanto di un panificio.

Ragusa Filippo è suocero di Scaduto Lorenzo (cfr. Vol. XIVII A.G. f. 12), pregiudicato, quest'ultimo, per furto ed associazione per delinquere, già sorvegliato speciale. Lorenzo Scaduto è fratello di Giuseppe Scaduto - che ha precedenti per furto, ricettazione ed associazione per delinquere, sorvegliato speciale -, di Pietro Scaduto, - pregiudicato per violenza privata, contrabbando, ricettazione e falso, sorvegliato speciale -, e di Tommaso Scaduto (deceduto, in stato di latitanza, il 3.4.1980) - pregiudicato per furto, falso, spendita di monete false, detenzione e porto abusivi d'arma, assolto per insufficienza di prove da strage, omicidio ed incendio. Tutti i fratelli sono segnalati come appar

tenenti alla mafia.

- Modica Gaetano, arrestato a New York il 15. 11. 1979, aveva addosso il numero dell'utenza telefonica U.S.A. di Paolo La Porta e tale utenza risulta avere chiamato quella Palermitana di Salvatore Ferrara il 27 agosto, il 5, il 7, l'11, il 15 ed il 18 settembre, il 14, il 16, il 22 ed il 29 ottobre, il 2, il 7, l'11, il 14 ed il 19 novembre 1979 (Vol. XXXIX A.G. f. 132).

Il Ferrara, pur non dando alcuna spiegazione sui motivi di tali frequenti telefonate, ha detto che certamente le stesse non lo riguardavano (cfr. Vol. XI A.G., f. 91 retro).

Se si pone mente al fatto che la figlia del Ferrara, Esmeralda, è sentimentalmente legata al Ragusa, abituale frequentatore della famiglia Ferrara, è agevole dedurre a chi erano dirette le telefonate.

Peraltro, l'utenza telefonica U.S.A. 456.4075 (Franca Bakery di Filippo Ragusa) risulta chiamata da quella di Richard Cefalù (imputato di traffico di stupefacenti nel procedimento n. 91/80 Sez. 6 in corso di istruttoria formale) - Vol. XCIX A.G.

f. 130) e tale utenza risulta chiamata, il 24.8.1979, da Rosario Gambino e da Fortunato Inzone, entrambi implicati nelle indagini "Maria Canale".

Di Salvo Giovanni

Giovanni Di Salvo, che attualmente trovasi negli U.S.A. (cfr. Vol. X A.G.? f. 134), ha realizzato la casa di campagna di Giorgio Muratore e due villini di Aspra, per Filippo Ragusa.

Tali rapporti sono apparentemente leciti; però, alcune telefonate effettuate dalla utenza telefonica di Franca Battaglia in Lo Presti, sono molto sospette.

Si richiamano le seguenti telefonate.

I

Telefonata in partenza del 14.2.1980, ore 21,33 (Vol. X A.G., f. 366):

Ricevente (voce femminile): Pronto?

Chiamante (voce femminile): Pronto, casa Di Salvo?

R.: Sì.

C.: Giovanni è dentro?

R.: No, ma lei chi è?

C.: Io sono la Lo Presti.

R.: No, non c'è.

C.: Non c'è? Va bene.

R.: Gli deve dire niente?

C.: No, va bene, buona sera. (Vol. XX interc., f. 35).

Dalla telefonata, si può ricavare la familiarità dei rapporti fra la famiglia Lo Presti e quella dei Di Salvo.

II

La seconda telefonata è in arrivo (Vol. X A.G., f. 367; 21.2.1980, ore 13,13):

Ricevente (voce femminile): Pronto? Chi parla?

Chiamante (voce femminile): Io sono, la madre di Giovanni.

R.: Chi?

C.: La madre di Giovanni Di Salvo.

R.: Chi sono? Aspetti un momento.

(interviene un'altra voce femminile) 497238

R.: Pronto?

C.: Casa Lo Presti?

R.: Chi parla?

C.: E' casa Lo Presti?

R.: Sì, sì.....

C.: Se caso mai vede mio figlio Giovanni.....

R.: Eh.....

C.: .....gli dice che mi telefona che gli devo domandare una cosa.....c'è stata una telefonata da una parte.....hai capito?

R.: Va bene, sì,..... se lo vedo glie lo dico, va bene, sì.

C.: Grazie, perchè poi lui viene questa sera tardi.

R.: Va bene.

C.: Grazie eh.....arrivederci.

R.: Va bene. (Vol. XI interc., ff. 59-60).

Da questa telefonata emerge ulteriormente, non soltanto la familiarità dei rapporti, ma la cautela con cui le due donna parlano di certi argomenti di cui, peraltro, entrambe mostrano di essere informate

te.

L'accenno, fatto dalla madre di Di Salvo, ad una telefonata pervenuta "da un certo posto" è veramente eloquente.

A ciò devesi aggiungere che Ferrara Salvatore, il quale ha negato di conoscere Giovanni Di Salvo (cfr. Vol. V A.O. f. 30 retro), in realtà lo conosceva tanto bene che, il 21 marzo 1980, quest'ultimo si trovava a casa del primo quando gli stessi vennero rapinati da tre individui rimasti ignoti.

E vale la pena di rilevare che, nella denunzia, il Ferrara dichiarò che, quando i rapinatori si introdussero nel suo appartamento, egli stava guardando la televisione con la moglie, con la figlia Esmeralda e con l'amico di famiglia Giovanni Di Salvo" (cfr. Vol. XL A.G. f. 29).

Tuttavia, ad avviso dello scrivente, tali soli elementi, certamente significativi, non hanno la necessaria univocità per ritenere che anche il Di Salvo sia correo degli altri imputati e che sia implicato nel traffico di stupefacenti.

E' già stato posto in evidenza che Ferrara Salvatore e la figlia Esmeralda hanno avuto significativi contatti con Filippo Ragusa, Filippo Ricupa, Giorgio Muratore ed altri personaggi implicati nella vicenda Adamita.

Il Ragusa, che è il "general manager" di Esmeralda Ferrara nella attività di cantante di musica leggera svolta da quest'ultima, (cfr. il relativo contratto a Vol. XIII A.G., f. 20), in realtà si è ampiamente servito della stessa e del paire, Ferrara Salvatore, come copertura per le sue illecite attività.

Basta far riferimento, in proposito, alle numerose telefonate, ricevute dall'utenza palermitana e da quella romana, intestate alla moglie del Ferrara, Grassi Rosa, effettuate da utenze U.S.A., intestate a persone implicate nel traffico di stupefacenti; ai viaggi di Ferrara Esmeralda e di Filippo Ragusa, in località da tempo sospettate di essere punti nevralgici del traffico di stupefacenti (Varese) ed in compagnia di personaggi implicati in tale traffico (Giorgio Muratore) oppure ad concomi-

tanza colla spedizione di un'ingente partita di so
stanze stupefacenti (l'incontro nel ristorante Vec
chio Quattrocento di Milano del 15 marzo 1980); ai
frequenti rapporti, invano negati, di Ferrara Salva
tore e di Ferrara Esmeralda con coimputati (vedi
l'incontro all'Aeroporto di Punta Raisi tra Salvato
re Ferrara e Giorgio Muratore per accoglie-e Filip
po Ragusa e Filippo Ricupa e l'amicizia tra Ferrara
Salvatore e Giovanni Di Salvo, che il primo ha re-
gato contro ogni evidenza).

Lo stesso comportamento processuale degli im-
putati, poi, esclude che gli stessi fossero in buo
na fede.

Quanto a Ferrara Salvatore, si osserva che, nel
suo interrogatorio del 24.7.1980 (VOL. V A.O. ff.
29-33), il medesimo:

- tece del tutto sull'incontro di Punta Raisi con
Giorgio Muratore e, soltanto a seguito di contestazio
ni, dichiara di ricordare; naturalmente, afferma che
l'incontro è stato del tutto casuale anche se entram-
bi dovevano accogliere le stesse persone (Ragusa,
Ricupa, ecc.), provenienti da Roma.

- afferma che le telefonate che, dal maggio al novembre 1979, risultano pervenute dagli U.S.A. alla sua utenza riguardano la figlia Esmeralda che aveva contatti telefonici col suo manager, Filippo Ragusa.

Nell'interrogatorio del 7.11.1980 (Vol. A.C. ff. 33-38), il Ferrara ha dichiarato che il Ragusa, in sua presenza, aveva invitato la figlia ad accompagnarlo a Milano, dove si sarebbe incontrato con familiari che non vedeva da circa quindici anni; ha soggiunto che la moglie, Grassi Rosa, aveva raggiunto i due a Milano perchè gli stessi erano rimasti senza denaro ed aveva portato loro 500.000 lire, prestate da un amico.

Qui la menzogna diventa addirittura ridicola, se si pensa alla ingente disponibilità di danaro del Ragusa ed alla irrisorietà della somma che la Grassi avrebbe dovuto prestargli.

Nè meno insincere sono state le dichiarazioni di Esmeralda Ferrara.

La stessa che, al momento dell'irruzione della Finanza, si era rinserrata nel gabinetto ed aveva cercato di fare sparire il certificato di codice

fiscale del Ragusa, ha giustificato tale comportamento, affermando che aveva letto sui giornali, una settimana prima, che Filippo Ragusa era ricercato per motivi che non ricordava.

Pertanto, temendo di essere coinvolta nelle vicende giudiziarie del predetto, intendeva far sparire ogni traccia che la ricollegasse al Ragusa stesso (cfr. Vol. VI A.O. f. 84, retro).

Senonchè, prima della esecuzione contestuale dei mandati di cattura nei confronti della Ferrara e di altri coimputati, il nome del Ragusa e degli altri non era affatto trapelato sulla stampa e, del resto, di ciò è conferma nel fatto che la Ferrara, al momento dell'arresto, si trovava a casa in Roma, in compagnia della madre.

Pertanto, il comportamento della donna, al momento dell'irruzione della Finanza, è segno certo della consapevolezza dell'imputata che il Ragusa era coinvolto in traffici illeciti e che era meglio non far trovare nulla a casa che lo riguardasse.

Sarebbe sufficiente questo solo fatto per escludere che la Ferrara possa mai essere stata in buona

497244

fede.

Tutti i suoi interrogatori, poi, sono ispirati a reticenza (cfr. Vol. VI A.O., ff. 82-86; ff. 179-181; Vol. IX A.O., ff. 54-57).

Essa, invero:

inizialmente dichiarava di essere partita per Milano con Filippo Ragusa e con nessun altro; di non conoscere Giorgio Muratore e di non essere stata in altri alberghi d'Italia con Filippo Ragusa.

Quindi, a contestazione, non può non ammettere che, invece, era partita per Milano in compagnia, oltre che del Ragusa, di Filippo Ricupa, di Tommaso Inzerillo e di Correra Carmela, ed ammette, altresì, il suo viaggio a Varese con Filippo Ragusa e con Giorgio Muratore ed il pernottamento all'hotel City di Varese; ed ammette anche che Tommaso Inzerillo le era stato presentato da Filippo Ragusa.

Quanto al viaggio per Varese, ha dichiarato che, un giorno, il Muratore era venuto a Roma, ed essa lo aveva accompagnato, col Ragusa, a Varese dove avevano visitato un maglificio.

Successivamente, però, ha dichiarato che erano

497245

partiti tutti e tre insieme senza alcuna meta, ma che, pervenuti a Varese, avevano visitato un maglificio.

Ed ha soggiunto che avevano visitato anche Firenze e che erano stati sempre insieme; che non ricordava di aver visitato altre città e che il viaggio era durato un paio di giorni.

A domanda, ha affermato di non ricordare se il Ragusa in tale viaggio dovesse acquistarle o le avesse acquistato una pelliccia e, poi, ha dichiarato di essere stata a Trento, sempre col Ragusa e col Muratore.

I contrasti con le dichiarazioni rese da Giorgio Muratore, in ordine a tale viaggio, sono veramente stridenti.

La mala fede dei Ferrara, padre e figlia, si coglie, dunque, a piene mani, per cui non può essere accolta la loro tesi di essere stati, a loro insaputa, coinvolti da Filippo Ragusa in attività illecite.

Più arduo, invece, è stabilire se i predetti siano, o meno, organicamente inseriti nell'organizza-

zione criminale dedita al traffico di stupefacenti

In sostanza, si è accertato che i Ferrara hanno consentito l'utilizzo dei loro telefoni, hanno cercato di coprire le responsabilità degli associati, rendendo mendaci dichiarazioni e, in particolare, che la Ferrara ha dato ospitalità, nella sua abitazione romana, a Giorgio Muratore, Filippo Ragusa, Filippo Ricupa e Tommaso Inzerillo.

Trattasi di attività marginali, seppur ~~sottili~~ utili, di copertura dei traffici degli associati e, data anche la personalità degli imputati, sembra maggiormente aderente alle risultanze processuali ritenere che Ferrara Salvatore ed Esmeralda non siano partecipi dell'attività delittuosa dei coimputati, ma che debbano rispondere di favoreggiamento personale.

Sergio Di Pasquale

E' fratello di Mario Di Pasquale, la cui responsabilità nella vicenda Adamita appare certa.

Che anch'egli sia coinvolto nel traffico di stupefacenti sembra, però, non sufficientemente accer-

tata.

L'elemento di maggiore gravità a suo carico emerge dalla telefonata fra lui e Giorgio Muratore, alle ore 21, 33 del 15 febbraio 1980, già riportata, nella quale egli avverte il Muratore che "Filippo" gli aveva detto che il Muratore stesso doveva "telefonare in quel posto" e manifesta all'interlocutore la sua preoccupazione ("Sto in pensiero, Giorgio").

Il Muratore, però, lo zittisce bruscamente e gli dice che si sarebbero visti l'indomani; e soggiunge:" Corì ci porti l'acconto dell'affitto della casa; hai capito?"

Da tale telefonata, emerge chiarissimamente che il Di Pasquale era ben consapevole dei rapporti illeciti tra il Ragusa ("Filippo") e il Muratore e che conoscera anche i collegamenti tra gli associati ("Filippo mi ha detto che devi telefonare in quel posto"); e la successiva frase di Giorgio Muratore, relativa al "pagamento dell'acconto dell'affitto della casa" può interpretarsi nel senso che Sergio Muratore avrebbe dovuto portare l'acconto per lo acquisto della droga che sarebbe stata poi spedita a Milano.

Naturalmente, il prevenuto ha tentato di dare una altra aspiegazione di tale telefonata.

Anzitutto, nel primo interrogatorio (24.7.1980 Vol.V.A. ff.47-48), il Di Pasquale, dopo di avere negato di trattare confidenzialmente il Muratore, a contestazione della telefonata suddetta, non ha fornito alcuna spiegazione. Gli sforzi per imbastire una decente spiegazione si concretano nell'interrogatorio del 7 novembre 1980.

Infatti, Sergio Di Pasquale, ha dichiarato che era preoccupato perchè aveva costituito una società con Rodolfo Muratore, figlio di Giorgio, per la produzione di pasta fresca e il proprietario dell'immobile, certo Graniti Francesco, sollecitava il pagamento dell'affitto, mentre essi non avevano il denaro. Successivamente, peraltro, lo avevano pagato, con danaro fornito da Giorgio Muratore.

Tale giustificazione è veramente inattendibile perchè non spiega affatto cosa c'entri questo motivo di preoccupazione di Sergio Di Pasquale con la richiesta di "Filippo" a Giorgio Muratore di " telefonare a quel posto".

Inoltre, è smentita proprio da Graniti Francesco, e cioè dal proprietario dell'immobile dato in affitto a Sergio Di Pasquale e Rodolfo Muratore. Il predetto, infatti, ha dichiarato (Vol.XII,A.G.ff.142-146) che, già nel dicembre 1979, aveva verbalmente concordato con Giorgio Muratore l'affitto dell'immobile per il pastificio e che, nella seconda metà del febbraio'980, ~~avev~~ incontrato casualmente il Muratore, gli aveva chiesto se era ancora sua intenzione di prendere in affitto l'immobile. Il Muratore gli aveva confermato l'impegno e, dopo pochi giorni, egli era stato pagato. Il Graniti ha negato recisamente di avere in alcun modo sollecitato il pagamento dell'affitto dal dicembre 1979 alla data dell'incontro col Muratore, per cui è smentito che vi fosse alcun motivo di preoccupazione per Sergio Di Pasquale.

Con ciò, viene indubbiamente rafforzato il significato indiziante della telefonata.

Ulteriore elemento a carico di Sergio Di Pasquale è dato dalle telefonate pervenute dall'utenza telefonica americana di La Porta Paolo (il cui numero telefonico fu trovato addosso a Modica Gaetano al momento del

suo arresto) a quella di Bagheria ([illegible]), intestata a Minen Felicia, sorella di Sergio Di Pasquale, il [illegible] e [illegible] settembre, il 15 e 19 ottobre 1979 (cfr. Vol. [illegible] A.G. f.152).

Il Di Pasquale ha confermato di conoscere Paolo De [illegible], avendo lavorato in U.S.A., in una pizzeria, insieme col medesimo, ma ha negato che tali telefonate lo riguardino (cfr. Vol. [illegible] A.G., f.7[illegible] retro), anche perchè in quel periodo si trovava in U.S.A.

Tali elementi, ~~[illegible]~~, seppur fortemente indizianti, non sono del tutto univoci in ordine alla appartenenza di Sergio Di Pasquale alla organizzazione dedita al traffico di stupefacenti.

Forse, data anche la giovanissima età dell'imputato ed in mancanza di maggiori prove a suo carico, è possibile ritenere che la sua attività sia stata quella di semplice fiancheggiatore e di saltuario latore di messaggi degli associati. Questo, almeno, è augurabile nell'interesse dell'imputato, mentre, in questa sede, deve prendersi atto della insufficienza degli elementi raccolti per affermare con certezza che anche egli sia organicamente inserito nel traffico degli stu-

497251

pefacenti.

Filippo Pisano

Il prevenuto, che è titolare in Bagheria di un'agenzia di viaggi, ha esercitato, di fatto, per lungi anni l'attività di cambievaluta, senza alcuna autorizzazione e senza che sia mai intervenuta nessuna Autorità per farlo cessare l'illecito; è sembra evidente che, in un piccolo centro come Bagheria, tale attività non potesse passare inosservata.

Il Pisano ha cambiato, presso la Sede e la Filiale di Palermo della Siciliacas, valuta estera per milioni di dollari con frequenza impressionante e la diversità di cambio o non hanno alcuna annotazione circa la provenienza della valuta, o hanno la dicitura " rimessa emigrati " (vedi le più significative di tali distinte nelle cartelle 39, 41 e 47 del Vol. II, doc. bene.).

In contropartita di tali operazioni di cambio, il Pisano richiedeva assegni bancari della Siciliacas all'ordine di sè stesso che, poi, consegnava direttamente a chi gli aveva dato la valuta estera, o, molto più frequentemente, versava nel suo conto corrente

presso la Banca Popolare Siciliana, sul quale, successivamente, traeva assegni all'ordine dei veri beneficiari delle operazioni di cambio.

Tutto ciò è ampiamente ammesso dallo stesso Ficano, il quale, però, ha precisato di essere sempre stato in buona fede in ordine alla provenienza del denaro.

Tale assunto, però, non può essere condiviso.

Giova considerare, anzitutto, che già i fatti esposti, a prescindere dalla asserita buona fede del Ficano circa la provenienza della valuta estera, concretano reato valutario (del quale, peraltro, il P.M. in questa sede non ha richiesto la contestazione). Inoltre, i fatti che qui si esporranno consentono di affermare, senza ombra di dubbio, che il Ficano riceveva danaro proveniente da qualsiasi fonte, sia lecita sia illecita. E valga il vero.

I primi sospetti si erano appuntati sul Ficano (cfr. rapp. della Finanza di Palermo del 25.6.980; vol.X AG, ff.377-378), quando, a seguito dell'arresto di Gaetano Modica a New York il 15 novembre 1979, si era accertato che il Modica aveva acqui-

497253

stato il biglietto del volo Palermo- New York presso l'agenzia del Ficano; che il numero telefonica dell'agenzia era stato chiamato dalle utenze di Giorgio Muratore e di Francesco Lo Presti; che dall'agenzia e dall'abitazione di S.Flavia del Ficano erano state chiamate numerose utenze U.S.A.;che che il Ficano è cugino di Onofrio Castronovo,nato a Bagheria il 16.11.913, pregiudicato ed indiziato di appartenenza alla mafia.

Una perquisizione domiciliare disposta dall'istruttore nei confronti del Ficano ha consentito di accertare che, in un cassetto di un mobile della sua camera da letto - e precisamente sotto la carta posta nel fondo del cassetto - vi erano custodite sei distinte relative a cambi, effettuati presso la Sicilcassa dal 20.9.79 al 22.10.1979, di $ U.S.A. 236.952 (Lit. 193.795.954) e sette distinte di versamenti nel c/c del Ficano, effettuati,in parte in contanti e in parte con assegni presso la Banca Popolare Siciliana di Bagheria, dal 2 ottobre al 25 ottobre 1979, di Lit. 143.580.718 (v. i documenti nel Vol.I Seg. ff.218-223 e la relazione di ser

vizio del ten.fin.Ciro De Lisi nel vol.VII AG F.113).
Si ricordi, al riguardo, che il rinvenimento della valigia con cinque chilogrammi di eroina è avvenuto, all'Aeroporto JFK di New York, il 22 ottobre 1979.
Il Ficano, per giustificare la stranezza di tale rinvenimento, ha reso una dichiarazione della cui inattendibilità ognuno si può rendere conto. Egli ha detto, infatti, (Vol.V A.O. ff.58-59) che, quasi sempre consegnava al cliente la distinta del cambio della valuta estera e che solo raramente la distinta stessa gli rimaneva in tasca, quando il cliente non gliela richiedeva. In tal caso, sua moglie, nel sistemare i suoi pantaloni, accorgendosi della presenza di tali documenti, li riponeva nel cassetto, credendo che avessero importanza. Egli, che aveva notato ciò, non aveva ritenuto opportuno di togliere quei documenti, ormai senza importanza, dal cassetto dove sua moglie li aveva conservati.
E' agevole osservare, al riguardo:
- che le distinte di cambio e di versamento riguardano soltanto il periodo di un mese circa, dal settembre all'ottobre 1979. Ciò significa che ta-

li operazioni riguardano un solo affare, perchè, altrimenti, si sarebbero trovate altre distinte relative a periodi diversi;

- che, non risultando distinte di cambio di altri periodi, deve concludersi che non si è verificato altre volte che il Ficano non consegnasse i documenti bancari al cliante;
- che i documenti non sono affatto sgualciti, il che mal si concilia con l'affermazione del Ficano che li teneva nelle tasche dei pantaloni;
- che i documenti erano tenuti sotto la carta posta sul fondo dxi un cassetto, per cui non si riesce a comprendere come il Ficano potesse accorgersi della loro presenzaq quando apriva il cassetto.

Non è stato possibile accertare da dove provenisse la ingente partita di dollari cambiati dal Ficano, poichè quest'ultimo si è trincerato dietro la mancanza di ricordi, ma ciò - che contrasta con la cura e con la circospezione con cui il prevenuto custodiva detti documenti - è segno indiscutibile e della sua malafede e della illiceità della provenienza della valuta estera.

Era opportuno, pertanto, procedere ad esame delle operazioni bancarie effettuate dal Ficano; tale laborioso accertamento (il Ficano ha eseguito una quantità incredibile di operazioni bancarie), ha consentito di individuare un notevole numero di assegni, tratti dal Ficano sulla Banca Popolare Siciliana di Bagheria, che costituiscono contropartita di operazioni di cambio di dollari. L'esame testimoniale dei destinatari di tali assegni ha posto in luce che, in buona parte, gli stessi avrebbero portato il danaro dagli U.S.A. e che tale danaro sarebbe frutto di risparmi di lavoro; naturalmente, nessuna dimostrazione è stata fornita al riguardo.

Tuttavia, in specifici casi, è stato accertato che il Ficano ha negoziato danaro di provenienza illecita (cfr. carpetta 29 doc. bancaria).

I assegno di L.16.700.000 del 16.5.1980 all'ordine di Carollo Domenico

II " " L.16.240.000 del 13.8.1979 all'ordine di Franceasa Ragusa

III " " L.40.356.400 del 10.8.1979 all'ordine di Scaduto Giuseppe

III assegno di L.3.300.000 del 21.5.1979 all'ordine di Scaduto Paolo

" " " L.9.000.000 del 17.4.1978 all'ordine di Scaduto Paolo

" " " L.3.200.000 del 25.10.1978 all'ordine di Scaduto Paolo

" " " L.9.645.000 del 17.8.1979 all'ordine di Scaduto Paolo

" " " L.5.750.000 dell'1.8.79 all'ordine di Scaduto Paolo

" " " L.4.200.000 del 31.5.79 all'ordine di Scaduto Paolo

" " " L.2.000.000 del 15.5.78 all'ordine di Scaduto Paolo

IV " " L.1.303.500 del 21.2.80 all'ordine di Muratopre Roberto

" " " L.6.480.000 del 27.7.79 all'ordine di Muratore Roberto (negoziato da Di S. Giovanni).

I.

L'assegno di L. 16.700.000, all'ordine di Domenico Carollo, costituisce il controvalore in lire italiane di

$ 20.000 che il Carollo consegnò al Ficano per il cambio. Per tale fatto il Carollo è imputato di ricettazione in un procedimento penale per rapina, in corso di istruzione formale (cfr. vol.XXIII A.G., f.61).

II.

L'assegno di L. 5.000.000, negoziato da Quaderno Alfonso era stato emesso all'ordine di Enea Grazia, zia di Filippo Ragusa. Il Quaderno, che è un agente di p.s. alle dipendenze del Commissariato di p.s. di Bagheria, ha dichiarato (vol.XXIII AG, f.171) che detto assegno costituisce un prestito effettuatogli da Filippo Ragusa, che egli sta restituendo, in cinquanta rate, con il pagamento della somma di L.100.000 mensili. Ora, mentre non c'è certamente da rallegrarsi nello apprendere che un pericoloso delinquente effettua prestiti ad un poliziotto a condizioni eccezionalmente favorevoli, qui va rilevato che anche tale somma costituisce cambio di dollari provenienti dall'illecita attività del Ragusa.

Così pure, l'assegno di L. 16.240.000, all'ordine di Francesca Ragusa, ha la medesima provenienza, poichè, come si è visto, la predetta è figlia di Filippo Ragusa.

Come è agevole rilevare, le disponibilità finanziarie del Ragusa sono molto larghe.

III.

Scaduto Paolo è padre e Scaduto Giuseppe è fratello di Tommaso Scaduto. Paolo Scaduto ha ricevuto da Filippo Ficano, per il cambio di dollari, complessive Lit. 37.095.500 ed è da escludere che provengano da lavoro se si considera che lo Scaduto è molto anziano e non risulta che svolga alcuna attività.

Quanto, poi, all'assegno di Lit. 40.356.400 a favore di Giuseppe Scaduto, anch'esso proveniente da cambio di valuta estera, si osserva quanto segue:

Lo Scaduto, sentito come teste, dopo di avere premesso che ignorava se il suo compaesano Ficano negoziasse valuta estera, ha detto che l'assegno in questione gli era stato consegnato dal fratello Tommaso e che non era stato intestato a quest'ultimo perchè era latitante, in relazione ad una imputazione di sequestro di persona, e non poteva quindi, recarsi in banca. Lo Scaduto ha soggiunto di avere appreso dal fratello che l'assegno costituiva l'acconto per l'acquisto, da parte del Ficano, di un immobile di proprietà

del fratello; quest'ultimo,poi, gli aveva detto che, non essendosi più concluso l'affare, aveva restituito al Ficano, in più riprese ed in contanti (cfr. vol. XXVI A.G. f.49), l'acconto.-

Di questo cumulo di menzogne ha fatto piazza pulita lo stesso Ficano che, almeno in questo episodio, ha mantenuto un leale comportamento processuale, dichiarando che l'assegno costituiva il controvalore in lire italiane di 45.000 dollari, consegnatigli personalmente da Giuseppe Scaduto.

Resta, comunque, il fatto che il Ficano ha cambiato dollari di illecita provenienza, senza che potesse ignorare tale provenienza, in considerazione del soggetto che gliene aveva chiesto il cambio e dello stato di latitanza del fratello di questi,Tommaso Scaduto.

IV.

L'assegno di lire 1.303.500 del 21.2.1980, all'ordine di Roberto Muratore (figlio di Giorgio Muratore),proveniente dal cambio di dollari di illecita provenienza, dimostra ulteriormente la disponibilità di dollari U.S.A. da parte di Giorgio Muratore nel periodo in cui

si preparava la spedizione dell'eroina nel Milanese.

Così pure dicasi dell'assegno di L.6.480.000 del 27.7.1979 all'ordine di Di Salvo Salvatore, che risulta negoziato dall'imputato Di Salvo Giovanni, e degli assegni di L. 10.000.000 e L. 2.180.000 emessi da Filippo Ficano a favore di Di Pasquale Francesco.

Quest'ultimo, infatti, ha dichiarato (vol.XXVII AG. f.136) che i due assegni gli erano stati consegnati dal fratello Mario Di Pasquale, in relazione allo acquisto del terreno di cui si è parlato.

In sintesi, dunque, deve ritenersi che Filippo Ficano, pur se non può ritenersi inserito nelle organizzazioni dedite al traffico di stupefacenti e ad altri delitti, tuttavia si prestava volentieri al cambio di valuta estera, di lecita o illecita provenienza.

E la sua buona fede deve certamente escludersi, alla stregua delle considerazioni che precedono.

497262

CAPO V

- 1 -

Altro episodio di traffico di stupefacenti è quello relativo al sequestro, avvenuto all'aeroporto Kennedy di New York, il 16.1.1980, di 24 chilogrammi di eroina, contenuta in due valigie provenienti da Palermo, via Roma.

Tale episodio viene esaminato dopo quello Adamita, anche se cronologicamente anteriore, perchè nella vicenda Adamita, si colgono con maggiore immediatezza i nessi con i precedenti sequestri di eroina, avvenuti nell'agosto ed ottobre 1979. Tuttavia, anche in questo episodio sono venuti alla luce collegamenti con gli altri sequestri, che denotano l'unicità della organizzazione dedita all'esportazione in U.S.A. della eroina, e, in ogni caso, i nessi strettissimi tra le varie organizzazioni Palermitane.

Risulta dal rapporto DEA del 20 gennaio 1980 (vol. XVII A.G. ff. 164-165), che, il 16 gennaio detto, verso le ore 19, l'ispettore doganale Alschuler - nell'ispezionare i bagagli non ancora ritirati e provenienti, al seguito dei passeggeri, da Roma col volo

497263

TWA 841 (giunto all'aeroporto Kennedy di New York alle ore 17,50 di quel giorno) - aveva notato, all'interno di ciascuna ~~delle~~ due valigie di vinile, coperti dam un foglio di alluminio, dodici pacchetti contenenti sostranza sospetta che, agli esami di laboratorio, risultava eroina nella quantità complessiva, al lordo, di Kg. 26,403 (13,273 + 13, 130) .
Alle valigie erano applicati gli scontrini AZ 89-0671 e AZ 89-673, e ciò consentiva di accertare che le stesse erano state registrate per il volo AZ 113 Alitalia, Palermo -Roma, e, quindi, trasferita sull'aereo della Compagnia TWA per il volo 841 Roma-New York (vedi la fotocopia dei due scontrini nel vol. IV A.G. f. 205). Anche stavolta, dunque, si è in presenza di un ennesimo tentativo di introdurre clandestinamente negli U.S.A. eroina proveniente da Palermo.
E' bene notare, fin d'ora, che i pacchetti con l'eroina erano coperti soltanto da un foglio di alluminio e, quindi, sicuramente non sarebbero passati inosservati, neanche ad un superficiale controllo doganale (cfr. vol.XVII A.G. f.164). E' agevole il rilievo,

497264

partanto, che le due valigie avrebbero dovutro eludere il controllo doganale e che un fatto sopravvenuto aveva impedito il funzionamento di quanto era stato predisposto a tal fine.

Gli immediati accertamenti svolti dalla DEA e dalla Polizia Italiana, nonchè la successiva attività istruttoria hanno consentito, sia di accertare il perchè dell'inceppamento del meccanismo predisposto dai trafficanti, sia di individuare ben precise prove a carico di Filippo Piraino (n.44) e Francesco Inzerillo,di Pietro (n.22), sia di aprire un altro varco fra le maglie delle organizzazioni mafiose palermitane dedite al traffico di stupefacenti.

Occorre premettere che Francesco Inzerillo di Pietro è fratello di quel Tommaso Inzerillo (n.21), di cui si è visto il ruolo nella vicenda Adamita; quindi,è cognato di Giusaeppe Gambino (destinatario, con i fratelli, dell'eroina Adamita). A sua volta, come meglio si vedrà in seguito, Filippo Piraino era socio del defunto Salvatore Inzerillo di Giuseppe (n.15) e quest'ultimo era cugino dei fratelli Giovanni, Giuseppe e Rosario Gambino.

Va posto in eividenza, altresì, che, sulla base delle analisi eseguite dal laboratorio centrale della DEA, il metodo di produzione dell'eroina sequestrata il 16 gennaio 1980 è identico a quello dell'eroina sequestrata a Modica Gaetano (vol.XII A.G. f.6 bis-28). Infatti, in entrambi i casi la trasformazione da eroina base in eroina idrocloridrata non è stata ottenuta mediante la combinazione con l'acetone e con l'alcool etilico, normalmente usati nel procedimento (vol.IV A.G. ff.210-211); inoltre, nelle due partite sono stati riscontrati identici cristalli di eroina.

Se si tiene conto che l'eroina inviata da Salvatore Gallina conduee agli Adamita ed ai fratelli Gambino; che Modica Gaetano, conduce a Bagheria; che a Bagheria conducono le indagini sull'eroina sequestrata agli Adamita; che Filippo Piraino e Francesco Inzerillo, di cui fra breve si vedranno le responsabilità, conducono a Salvatore Inzerillo ed ai fratelli Gambino, come pure le indagini sulla vicenda Adamita; non può non concludersi nel senso che tutti tali episodi di traffico di stupefacenti sono intimamente collegati fra di loro.

Ritornando al sequestro di eroina del 16 gennaio 1980,

giova considerare che le due valige sono partite da Palermo, come bagaglio al seguito, col volo AZ 113 delle ore 8,50 del 16.1.1980 e, quindi, sono state inviate a New York, sempre come bagaglio al seguito, col volo 841 TWA in partenza da Roma alle ore 13,50. Ebbene, gli unici due passeggeri imbarcati su entrambi i voli sono stati Francesco Inzerillo e Filippo Piraino. I due hanno ripetutamente affermato di non conoscersi (cfr.Vol.I A.G. f.458 retro e 472; I A.O. f.40 e 46; II A.O. 258 retro; III A.O.f.13 retro), ma le indagini istruttorie hanno smentito tali affermazioni. Anzitutto (e il fatto in sè è già eloquente) i biglietti per il viaggio aereo sono stati acquistati dall'Inzerillo e dal Piraino presso la medesima Agenzia e, cioè, l'Agenzia di Viaggi Gastaldi, Filiale di Palermo (cfr. Vol. V° seg.ff.42-43). Più precisamente, l'Inzerillo ha acquistato il biglietto il 14 gennaio 1980 per la sola andata, mentre Filippo Piraino l'ha acquistato il giorno successivo per il viaggio di andata e ritorno..
V'è di più: dalle ~~indagini~~ relazioni di servizio del Maresciallo P.S. Pietro Castiglione del 22 e del 23 gennaio 1980 (cfr.Vol.XIII A.G., ff.1-2) e dall'esame testimonia-

le del predetto sottufficiale (vol.XIII A.G. ff.26-27) e del maresciallo Filippo Lo Monte (vol.XIII A.G. ff.29-30), è risultato che il primo giorno si era presentato Inzerillo Francesco, da solo, per acquistare il biglietto e che, il giorno successivo, si era presentato in compagnia del Piraino, il quale aveva acquistato il suo biglietto.

L'impiegato, al quale i verbalizzanti avevano esibito le fotografie del Piraino e dell'Inzerillo, aveva riconosciuto il Piraino ed aveva detto che, mentre nella fotografia esibitagli il Piraino portava i baffi, quando era venuto in agenzia ne era privo.

Ed infatti, l'acquisizione della fotografia esibita allo impiegato ha consentito di accertare che, nella stessa, l'imputato ha i baffi.

L'impiegato dell'Agenzia Gastaldi, Oliveri Giorgio, che procedette al rilascio dei biglietti all'Inzerillo ed al Piraino (cfr.Vol.XIII A.G., ff.58-59), pur dichiarando di non ricordare, dato il tempo trascorso, se le fotografie esibitegli dall'istruttore fossero le stesse di quelle mostrategli dai verbalizzanti, ha affermato, però, con certezza, che, il primo giorno, era venuto un uomo che aveva acquistato il primo biglietto e, il gior-

no successivo, lo stesso uomo del giorno precedente che era in compagnia di un altro uomo, al quale aveva rilasciato il secondo biglietto.

In sede, poi, di ricognizione personale di Inzerillo Francesco e di Piraino Filippo (vol.VII A.O. ff.19-23), l'Oliveri, dopo di avere a lungo esitato, non soltanto ha ammesso che l'uomo che era venuto la prima volta in agenzia per acquistare il biglietto era lo stesso che, il giorno successivo, era in compagnia di un altro uomo che aveva acquistato il secondo biglietto; ma ha soggiunto che egli aveva rilasciato il secondo biglietto dopo che i due gli avevano esibito quello rilasciato il giorno precedente e gli avevano detto che ne volevano un altro identico, però di andata e ritorno.

L'Oliveri, inoltre, ha detto che le sembianze di Inzerillo Francesco gli sembravano note mentre non ha riconosciuto Filippo Piraino.

Pertanto, a prscindere dallo scontato esito delle ricognizioni personali (l'Oliveri, però, aveva riconosciuto Filippo Piraino, come è stato confermato dal Maresciallo Castiglione) è importantissima la circostanza - che il teste, forse, ha riferito perchè non ne ha intuito le

497269

conseguenze in tema di prova - che il biglietto del Piraino è stato rilasciato dopo che era stato esibito quello dell'Inzerillo.

Cadono,così, miseramente le affermazioni degli imputati, ostinatamente confermate nel corso dell'istruttoria, di non conoscersi e questi elementi (della loro reciproca conoscenza e della non casualità della loro contemporanea presenza sui voli Palermo-Roma-New York), unitamente al loro comportamento processuale, sono per sè estremamente significativi.

Ma ulteriori circostanze confermano tale convincimento.

Francesco Inzerillo, nell'acquistare il biglietto, aveva lasciato all'Agenzia, come recapito telefonico, quello della utenza della rete di Palermo n.407809, intestato alla fiaschetteria Crystal, di cui è titolare Giovanni Spatola (cfr.Vol.XII A.G., f.6). Di quest'ultimo ci si occuperà in seguito, ma fin d'ora è opportuno sottolineare che i suoi collegamenti con Salvatore Inzerillo di Giuseppe sono imponenti.

Inoltre, il Maresciallo Castiglione, transitando davanti alla fiaschetteria, notò che davanti alla stessa era parcheggiata l'autovettura Alfetta 1800, targata

PA 522237, intestata a Pietro Inzerillo (vol.XIII A.G. f.1).

La presenza dell'Alfetta di Pietro Inzerillo davanti alla fiaschetteria Crystal conferma ulteriormente che anche tale episodio di traffico di stupefacenti è sicuramente da ascrivere al gruppo Inzerillo-Gambino.

Risulta,infatti, che il 25 gennaio 1980, Giuseppe Gambino è stato controllato a Palermo dalla P.G.nei pressi dell'Aereoporto di Boccadifalco a bordo della autovettura di Pietro Inzerillo (cfr.Vol.III A.G.ff. 84-85,90-93) e che all'interno della vettura vi erano soltanto una copia del giornale "L'Ora" del 24 gennaio 80 e una copia del "Giornale di Sicilia" del 25.1.1980- che riportavano notizie della vicenda Sindona- ed una copia del Giornale di Sicilia del 18.1.1980, nella cui prima pagina vi era un articolo dal titolo "eroina per 32.000.000.000 spedita da Palermo sequestrata a New York". Il Gambino, interrogato sui motivi della sua presenza a Palermo, riferiva che era giunto il 13.12.1979 e che era stato rilevato all'Aereoporto dal cognato, Inzerillo Francesco di Pietro, il quale, da oltre un

mese, già si trovava a Palermo; riferiva, altresì, che la sua presenza a Palermo era stata richiesta dall'avv.Dagnino, che curava la pratica della successione del padre Tommaso Gambino, deceduto l'11.10.79 ed era motivata anche dall'esigenza di accertare l'andamento dell'impresa di costruzioni di cui il fratello, Rosario Gambino, era socio insieme con Rosario Spatola e Salvatore Inzerillo.

Senonchè, l'avv.Antonino Dagnino ha precisato (Vol.II A.G. ff.133-134) che non era necessaria (e che egli non aveva mai richiesto) la presenza in Palermo di alcuno degli eredi di Tommaso Gambino, ai fini della presentazione della denunzia di successione.

Inoltre, Rosario Spatola ha dichiarato (vol.XII A.O. f.25) che, già ancor prima del suo arresto (avvenuto nell'ottobre del 1979), egli aveva maturato l'idea di sciogliersi dalla società con Rosario Gambino, poichè praticamente soltanto esso Spatola si occupava di ogni cosa. Pertanto, è evidente che le dichiarazioni di Giuseppe Gambino sono del tutto mendaci e che egli si trovava a Palermo per la spedizione dei 24 chilogrammi di eroina sequestrati a New York il 16.1.1980.

I rapporti, poi, della DEA, del 12 e del 25.2.1980 (vol.XXVIII A.G. ff.99-118), chiariscono il meccanismo escogitato per l'introduzione in U.S.A. della eroina.

L'ispettore doganale Sam Kane ha dichiarato agli agenti della DEA che era in servizio come "ispettore di giro" nella zona doganale del Terminal TWA dello Aereoporto Kennedy, quando Matilde Cordova (impiegata della TWA presso l'Aereoporto La Guardia di New York) gli si era avvicinata insieme con Filippo Piraino, giunto col volo TWA 841, e gli aveva chiesto di aiutarlo per il disbrigo delle pratiche doganali al di fuori della normale proeedura (I.A.).

Il fatto che il Piraino gli sembrava nervoso e l'affermazione della Cordova che lo stesso era "amico di un amico" indussero, però, l'ispettore Kane ad accertamenti rigorosi; egli, pertanto, disse alla Cordova di far ritirare al Piraino il suo bagaglio e,quindi, di accompagnarlo da lui. Il Piraino ritornò con una valigia e l'Ispettore - esaminatala accuratamente e accertato, attraverso il terminale del computer TECS, che non vi erano segnalazioni nei confronti del Piraino, -

consentì che quest'ultimo lasciasse lo spazio doganale. E' interessante riportare che, durante la visita doganale, la Cordova era rimasta vicino al nastro trasportatore dei bagagli ed aveva parlato con facchino Claude Ganthier. Quindi, la Cordova ed il Piraino avevano lasciato insieme lo ppazio doganale. L'ispettore doganale Frank Testa ha dichiarato che la Cordova, prima, lavorava per la TWA all'Aereoporto Kennedy allo interno della zona doganale con compiti di assistenza ai passeggeri VIP, e che, da quando era stata trasferita all'Aereoporto La Guardia (novembre 1979), aveva fatto strane apparizioni nella zona doganale TWA dello aereoporto Kennedy. Il 16 gennaio 1980, l'ispettore doganale Murphy gli aveva telefonato dicendogli che la Cordova gli aveva chiesto un permesso di ingresso nella zoxna doganale per assistere un passeggero. Egli, Ispettore Testa, aveva informato di tale richiesta i funzionari doganali.

La dichiarazione di Matilde Cordova, resa il 23.1.1980 al Sostituto Procuratore Capo della Sezione Narcotici, del distretto Est dello Stato di New York, conferma i sospetti su di essa (cfr.vol.XXVIII AG, ff.100-105).

Quest'ultima, alla presenza del suo difensore, ha dichiarato che certa Elisabeth Martinez, sulla quale non era in grado di fornire migliori indicazioni, le aveva telefonato all'Aeroporto La Guardia, la mattina del 16 gennaio 1980, dicendole che, quel pomeriggio, sarebbe arrivato da Roma, con il volo TWA 841, un amico della sua famiglia e chiedandole di andargli incontro.

La Cordova ha soggiunto bhe non ricordava il nome del passeggero ma che cominciava con la P.

Essa aveva telefonato all'Ispettore Murphy e, ottenuto il permessso di entrare nel recinto doganale, aveva deciso di andare all'Aeroporto Kennedy per incontrare l'amico della Martinez.

In compagnia del figlio tredicenne, era andata all'Aeroporto e, avendo detto all'Ispettore Kane il motivo della sua visita, era stata invitata ad accompagnare da lui il suo amico non appena fosse arrivato.

Essa, all'arrivo dell'aereo, aveva fatto chiamare il passeggero (da notare che aveva dichiarato di non ricordarne il nome) all'interno dell'ufficio immigrazione, quindi lo aveva aiutato a compilare il modulo per l'im-